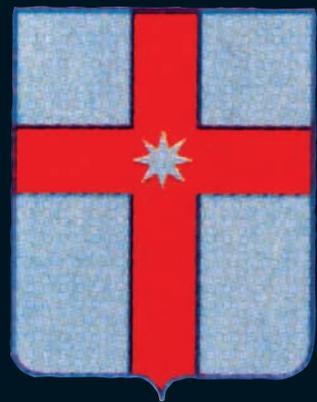


Guide dell'Accademia Urbense



SECONDA EDIZIONE

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Giugno 2010
dalla LITOGRAF s.r.l. - Via Montello, 16 - 15067 Novi Ligure (AL)

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 90
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Alessandro Laguzzi, Paolo Bavazzano
Segreteria: Giacomo Gastaldo

ISSN 1723-4824

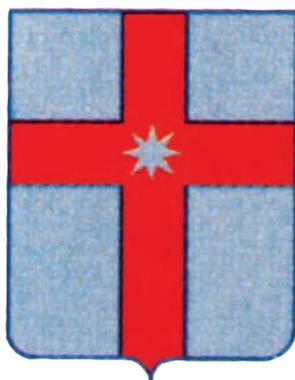
In copertina:
la Parrocchiale con i due campanili che dominano la città;
sulla destra l'antico torrione di Porta Genovese, oggi inglobato in un edificio
civile. (*Foto Renato Gastaldo*).

Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

**GUIDA DELLA
CITTÀ DI OVADA**

SECONDA EDIZIONE



**Città di Ovada
Accademia Urbense - Ovada
2010**

Memorie dell'Accademia Urbense (n. s.), n. 90

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Le fotografie che accompagnano lo scritto, salvo diverso avviso provengono dall'Archivio dell'A.U. o sono state fornite dall'Amministrazione comunale, dal Club Fotografico Photo 35 di Ovada, che in occasione di questa ristampa ha rinnovato molti dei precedenti contributi, dalla Confraternita della ss. Annunziata, da Renato Gastaldo, da Giacomo Gastaldo, Gerolamo Repetto, Mario Arata che si ringraziano per la collaborazione.

Si ringrazia inoltre: la Prof.^{ssa} Luciana Repetto, per aver fornito tutte le notizie riguardanti Costa di Ovada e il Dott. Giuseppe Pipino, che ha fornito

quelle relative all'oro dei nostri corsi d'acqua.

Ai ringraziamenti dobbiamo aggiungere anche l'Associazione *Calappilia* per le informazioni sul Museo Paleontologico "Giulio Maini".

Inoltre siamo debitori per i preziosi consigli ad Alessandra Piana e a Edo Cavanna

*A pag. 6: in alto, Ovada veduta zenitale della Città
in basso, veduta a volo d'uccello del centro storico*

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	pag. 7
THE HISTORY	pag. 9
LA STORIA	pag. 15
CONTRADA DEI CAPPUCCINI P.ZZA XX SETTEMBRE, VIA CARDUCCI, P.ZZA CAPPUCCINI, VIA CAIROLI, P.ZZA CERESETO, VIA BUFFA, VIA GILARDINI	pag. 25
LA PIAZZA E LA PARROCCHIALE P.ZZA ASSUNTA, P.ZZA GARIBALDI	pag. 41
IL BORGO MEDIEVALE P.ZZA MAZZINI, VIA ROMA, P.ZZA CASTELLO, VIA S. SEBASTIANO	pag. 53
CONTRADA SANT'ANTONIO VIA S. PAOLO DELLA CROCE, P.ZZA S. DOMENICO, VIA S. ANTONIO	pag. 67
LA CITTÀ NUOVA VIA TORINO, VIA FIUME, C.SO MARTIRI DELLA LIBERTÀ C.SO ITALIA, FRAZIONI: COSTA, GRILLANO, S. LORENZO, GNOCCHETTO, LOC. LERCARO	pag. 91
LE TRADIZIONI E GLI APPUNTAMENTI TURISTICI LE PROCESSIONI, L'ENOGASTRONOMIA, LO SPORT	pag. 103
DATI GEO-STATISTICI E OSPITALITÀ	pag. 112
BIBLIOGRAFIA RECENTE	pag. 114



PRESENTAZIONE

G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, l'ultima guida che abbia dato una descrizione adeguata della nostra città risale al 1908. Da allora, le molte guide, prevalentemente con scopi pubblicitari, che di volta in volta si sono pubblicate su Ovada, hanno sempre dato un'immagine che non rendeva giustizia alla sua storia, ricca di avvenimenti essendo stata la nostra città per secoli luogo di confine, né al suo patrimonio artistico, "minore" in un Paese come l'Italia, ma certamente non privo d'interesse e di pregio.

Dal desiderio di ovviare a tale insufficienza nasce questa pubblicazione, di cui chi scrive ritiene di essere semplicemente il redattore, mentre gli autori vanno cercati fra coloro che, negli ultimi vent'anni, hanno collaborato alla rivista «URBS, silva et flumen», fornendo su Ovada un insieme di conoscenze pari se non superiore a quanto era avvenuto in precedenza.

Tuttavia, riconoscere i meriti di altri non deve essere inteso come un modo furbesco per coinvolgerli ed evitare le critiche. Rimane inteso, perciò, che gli eventuali errori, le dimenticanze e l'ottica con cui le cose sono presentate sono da attribuirsi esclusivamente a chi scrive.

Questa guida è dedicata ai visitatori, anzi ai "foresti", che grazie alla tradizione mercantile del luogo, non sono mai stati guardati con diffidenza, ma sempre accolti con cordialità. Soprattutto, però, la guida è rivolta agli Ovadesi, perché attraverso queste pagine possano guardare con occhio diverso le cose che ogni giorno hanno a portata di mano, imparando ad apprezzare il patrimonio che i loro vecchi hanno

lasciato, requisito indispensabile perché questo sia difeso e conservato con amore. Nella speranza e con l'augurio che col conoscere la loro storia siano maggiormente consapevoli della loro identità, di quello che sono stati e, in definitiva, sono ancora.

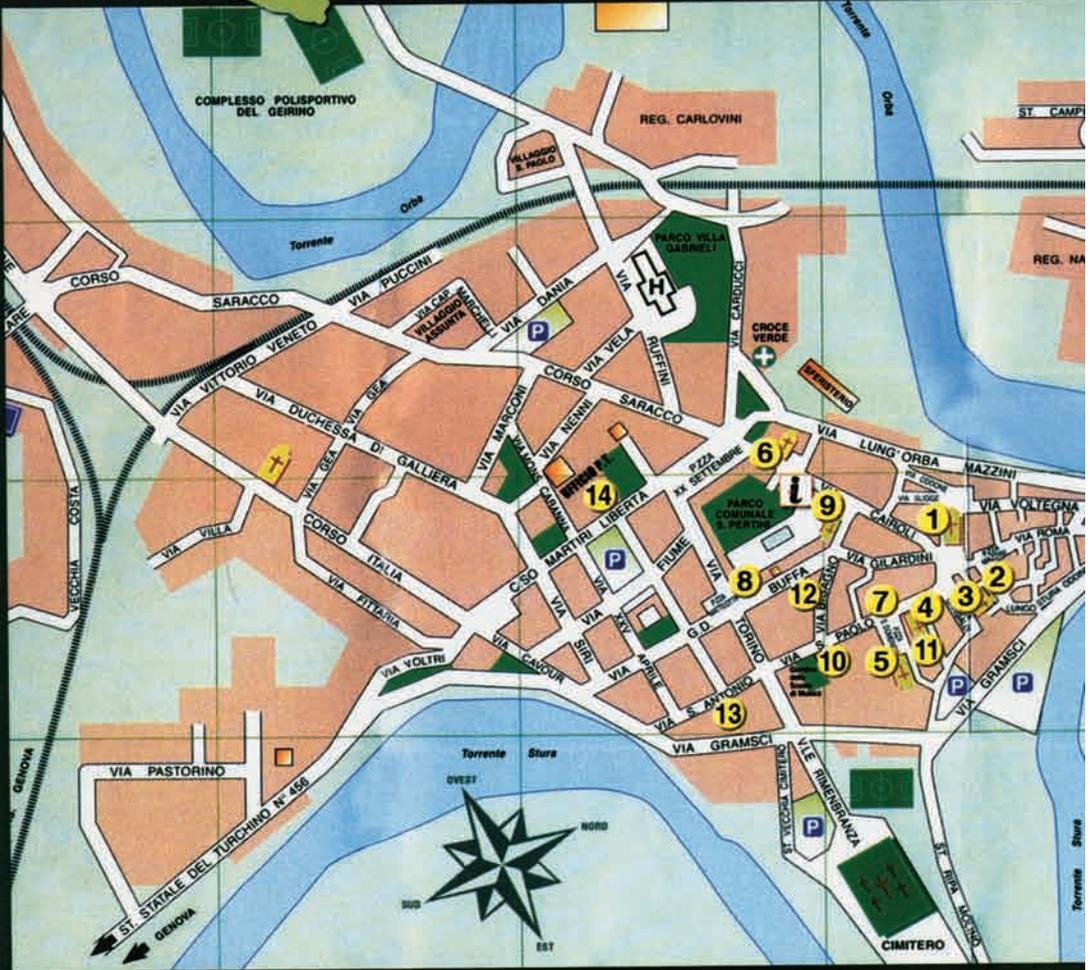
Molte sono le persone che, a vario titolo, hanno seguito ed incoraggiato la stesura di questo lavoro. Inizierò dall'Amministrazione Comunale, che ne è, in un certo senso, la committente. Ricorderò Lucia Barba, che mi ha fornito utili spunti sull'impaginazione del materiale, Giorgio Oddini, delle cui conoscenze mi sono avvalso sporadicamente, Paolo Bavazzano e Giacomo Gastaldo, che hanno scovato per me il meglio di quanto possiede l'archivio fotografico dell'Accademia Urbense, Renato Gastaldo autore di alcune immagini a corredo del testo, e infine Paola Piana Toniolo, che si è sobbarcata la redazione delle bozze, intrecciando con me su quelle pagine un dialogo fatto di segni essenziali che si sono tradotti il più delle volte in spunti di riflessione e di approfondimento. A tutti loro il mio più vivo ringraziamento.

Così scrivevo presentando la guida più di 10 anni fa, tuttavia ora per questa seconda edizione aggiornata, che si apre con la storia del nostro borgo redatta in lingua inglese (ringrazio la Prof. Ivana Ghio per la traduzione e Pier Giorgio Fassino per l'affettuosa assistenza) ma che non è mutata né nella finalità, né nell'impostazione, non credo si debba aggiungere altro

Alessandro Laguzzi



- 1 CHIESA PARROCCHIALE N.S. ASSUNTA
- 2 PARROCCHIALE ANTICA - LOGGIA DI SAN SEBA
- 3 ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA
- 4 ORATORIO DELL'ANNUNZIATA
- 5 SANTA MARIA DELLE GRAZIE - CHIESA DI SAN
- 6 CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLA CONCEZIONE -CH
- 7 CASA NATALE DI SAN PAOLO DELLA CROCE



- 8 PALAZZO DELFINO - MUNICIPIO
- 9 PALAZZO MAINERI - BIBLIOTECA CIVICA
- 10 PALAZZO ROSSI MAINERI - CIVICA SCUOLA DI
- 11 PALAZZO SPINOLA
- 12 TEATRO DON SALVI
- 13 MUSEO PALEONTOLOGICO "GIULIO MAINI"
- 14 TEATRO COMUNALE

HISTORY

THE ORIGIN

Ovada was probably founded by Celts-Liguri populations, who originally inhabited that region. The finding of a bronze age village at *Praxelli*, in municipal land, near Rossiglione, along those crest routes, which led from the sea to the plain in the prehistoric period, seems to confirm this thesis. Later on, at the end of this route, where the Stura flows into the Orba, the Romans built a *castrum* to defend the fords. The finding of a Roman necropolis near the North railway station and of country houses of the Imperial age confirms this hypothesis

THE MIDDLE AGE

The first written document, in which the name OVADA is found, is the founding act of Saint Quintino from Spigno, written in Visone's castle on 4th May 991 by Anselmo, Aleramo's son, and his relatives, who gave to the monastery many lands, including the '*locus et fundus de Ovaga*'. Afterwards the splitting up of the Aleramica line, in 1217 the Ovada estates went to Del Bosco's line who, becoming poor because of their possessions were split by many hereditary changes, were obliged to transfer Ovada, an important leg on the Salt Route, to Genoa. Later on they were able to obtain from the Podestà the new investiture of the feud. The XIII century saw the changeable fortune of the Del Bosco who tried, at variable times, to escape Genoa's guardianship, since in 1217, when, as the analyst Jacopo Doria, who took part to the expedition, tells the Genoese troops seized Ovada and the nearby villages reacting to the

umpteenth incident of abuse of power towards their merchants. In that occasion the joint ruler Tommaso Malaspina, Agnes Del Bosco's son, had helped the military expedition opening the gates to the attackers.

After the conquest, the Genoese Comune legitimated it with a series of acquisitions of the occupied lands and of the Del Bosco's and the marquis of Ponzzone's remaining estates, so that, at the end of the century Genoa owned the whole feud and several neighbouring villages.

In the early decade of the XIV century, Brancaleone Doria (the personage named by Dante), who was Tagliolo and Lerma's ruler and later on of Silvano's and Molare's, entertained the project of creating in the area a Doria's state, like the Spinola had succeeded in Valle Stura, but he failed because of Ovada's loyalty to Genoa. Thanks to that in 1327 the community was rewarded with the concession of some Statutes, which recognized to the Ovadesi a large autonomy on criminal matters, and granted them substantial exemptions, which restricted taxes and favoured trade.

In the first half of the century, according to a Latin epigraph situated

The castle of Ovada in a model by an engraving of 19th century



in the presbytery of the old parish church, known today as 'Loggia di San Sebastiano', the village was stricken with the plague (the black plague mentioned by Boccaccio). The plague claimed four fifths of the population, '*quod de quinque non remansit nixi unus*'. In those years the feud was occupied by the Visconti, then in 1353, the emperor Carlo V of Luxemburg assigned it to Giovanni, marquis of Monferrato, who was obliged to give it back to Genoa in 1358.

At the end of the century the castle was occupied by a French garrison, but in 1411 Teodoro I of Monferrato took possession and held Ovada till 1413. Afterwards Ovada followed Genoa's destiny, and was ruled by the Dukes of Milan. At Filippo Maria Visconti's death, it was regained by the Genoese, and it obtained a comparative autonomy with the recognition of its old privileges by Genoa in 1447. In 1452 the village was given as a feud by the doge Piero Campofregoso to his family, but after two years Ovada came into possession of the Doria, so it was again under Milan's rule in the early 1460. When Francesco Sforza became duke, he subdued it to the Trotti (under whose rule the Dominican monastery was founded and it started the construction of Santa

Maria delle Grazie church, today known as San Domenico), then to the Adorno, who supported him to become the ruler of Genoa.

THE MODERN AGE

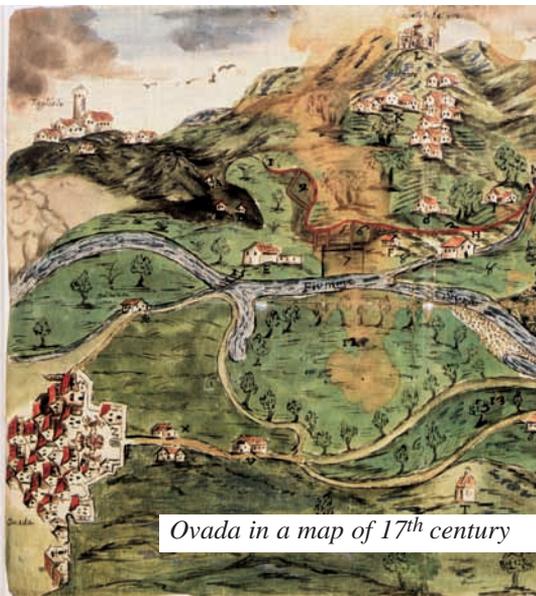
In 1499 the king of France defeated Ludovico il Moro and was proclaimed ruler of Genoa; then he gave back the feud to the Trotti, whose possession was riconfermed by the French Senate fifteen years later causing a damage to the Genoese. The Trotti were the rulers of the feud till 1528, when Andrea Doria, who had freed Genoa from France, sent troops to Oltregiogo to reconquer the territories that had been removed to the rule of Genoa. Then, for about three centuries, Ovada was one of the territories of the 'Serenissima Republic of Genoa', and shared its fortunes and vicissitudes.

It was for a border land dispute with Tagliolo and for the following hostilities that, in 1586, the duke of Terranova, the Spanish viceroy of Milan, moved his troops forward from Alessandria to Ovada. Nevertheless the soldiers were stopped by the people's resistance and by the village walls, which the Spanish could not knock down because they were unprovided with artillery. Peace was sanctioned two years later thanks to elaborate negotiations, which were probably connected to the funds given by the Genoese bankers to the King of Spain.

In the early of the 16th century the Ovadese Community clashed with the parvenu families who started to take part to the public life. The disagreements lasted some years, and in 1619 Cornelio De Ferrari, who had been appointed by 'the Repubblica' to restore peace among the inhabitants, succeeded making them approve new rules for the election to public offices (the 'capitoli' of 1619)

THE SAVOIA'S EXPANTIONISTIC AIMS

In 1625, the pugnacious duke of Savoia Carlo Emanuele I and his



Ovada in a map of 17th century

French ally opened hostilities against the Spanish and the Republic. Ovada, an advance Genoese point, was occupied and subjected to the war ravages. Luckily after few months peace treaty was signed and the ducals were withdrawn. The war, however, was revived in the Monferrato and the crossing of the Spanish and Neapolitan troops, who were going to lay siege to Casale, spread the plague (the one named by Manzoni). The pledge to build the chiesa di SS. Maria Immacolata goes back to a public vow done in 1631, and was later entrusted to the Cappucini friars.

In 1672 the village was involved again in the war set off by Carlo Emanuele II against the Republic. The Savoia troops, who came to lay siege to Ovada, were, at first, pushed back by the explosion of a mine ignited under their positions. The dead were more than four hundred. However the assault was resumed the following days, and the castle was conquered, despite the explosion of the powder magazine killed more than hundred attackers. Then peace restored the *status quo ante*.

In 1696 Paolo Daneo, who will found the Passionist Order and will be canonized under the name of San Paolo della Croce, was born in Ovada. Up to now the Ovadesi render him a heartfelt and profound devotion.

Towards the end of the century the raid in the village by the men of Silvano of the marquis Botta Adorno, to whom the Captain of Ovada had requisitioned some livestock as payment of the taxes due, is recorded in chronicles.

The early years of the XVII century were ravaged by several floods, which repeatedly devastated the Stura Valley in the space of few years. These floods, not only caused many deaths, but also damaged the ironwork industry, which derived the motive power from water, and it suffered such a bad blow that it was not able to reco-

ver entirely anymore.

In the same years Ovada saw with concern the neighbouring villages, involved in the Spanish war, go under the Savoia rule.

Luckily duke Vittorio Amedeo II inaugurated a wise policy of peace and reforms which transformed the Savoia State in a modern one, and entitled Ovada to enjoy a favourable growth period.

The calm was interrupted in 1764, when the Austrian War of Succession broke out and the village was obliged to suffer a long and exhausting occupation from the Austro-Sardinian troops.

Once re-established peace, for Ovada a period of slow but constant growth, which characterized the last end of the century, started. The Community, being in flourishing conditions, agreed to the construction of a new Parish church, which the Ovadesi wanted great and imposing to celebrate their growing prosperity. A sign of the changed situation and of the new times, which were going on, was also the establishment, on the banks of the unpretentious Orba, of an Arcadian colony the 'Accademia Urbense', founded by the poet Ignazio Benedetto Buffa in 1784.

THE ANCIEN REGIME CRISIS AND THE NAPOLEONIC AGE

In the meanwhile the French Revolution was getting near, and soon reached Ovada. At the turn of the century, when the aristocratic government was defeated and with the birth of the Ligurian Republic, Ovada, together with Voltri, became the chief town of the Ceresa Department. But in 1799 there were terrible moments, when, with the arrival of the Austro-Russian army, the village was in the hands of the oppo-



S. Paul of the Cross

sing troops, and was occupied by the fearful Cosacks. Such vicissitudes reached the climax, the day after the battle of Novi, with the crossing of more than fifteen thousand defeated and disband French soldiers, and the population was forced to provide them with food and first aid. The following year, the victory of Marengo strengthened the French power, so the new ideas were became popular, among these the new scientific discoveries, such as the smallpox vaccination which doctor Francesco Buffa introduced in Ovada since 1802.

THE RESTORATION AND THE 'RISORGIMENTO'

In 1815, with the end the Napoleonic experience, during which several Ovadesi had shown their value all over Europe, from Rocco Giacinto Siri to the brothers Bernardo and Giacinto Ruffini, the Congress of Vienna joined Liguria to the Savoy Kingdom. Two years later, the village was separated from Liguria to join the Province of Acqui.

At the end of the '20s the Scolopi Fathers arrived in Ovada and the Civic Administration remitted them the establishment of the municipal schools.

The Risorgimento revolts, which had, in the '20s, a forerunner in Andrea Dania, former Napoleonic officer, dead for Greece's freedom at Peta (Epiro), saw the Ovadesi participating and active. In particular, Domenico Buffa, a sociologist and journalist, stood among them. In fact he led the Genoese volunteers to help the Milanese who were risen up during 'the Cinque giornate', he was then elected deputy of the first Subalpine Parliament. At the age of thirty, Buffa became Minister in the Gioberti government and, after the defeat of Novara, he contributed to that approach between Cavour and Rattazzi that prepared the Count admission to the government, marking the beginning of those deep reforms that

led to the unity of Italy.

Contributing to the achievement of Risorgimental ideals among the youth were the teaching of Padre Giovan Battista Cereseto, an educator and man of letters, and the military skill of the Garibaldian captain Bartolomeo Marchelli (mentioned by Cesare Abba), who with Emilio Buffa took part to the deed of 'i Mille', and of the colonel Gerolamo Oddini who led the Ovadesi rescuits in the battlefields of Goito and Pastrengo.

In the meantime Ovada overthrew its isolation: in 1838 they built the road, which connects Ovada to Novi Ligure; in 1855 the road to Acqui; in 1872 they finished the road of Turchino, which, crossing the Stura Valley, reached Voltri; nine years later a steam tramway connected Ovada to Novi Ligure; in 1894 the railway Ovada-Genoa was finally inaugurated and the grateful Ovadesi awarded the Minister Giuseppe Saracco the freedom of the city.

Even if a bit confusedly the village was becoming up-to-date and losing its characteristics of a peasant centre to turn into a country town. In 1842, on Antonelli design, the new hospital was built, whose functional aspects were put to test by the raging of cholera.

In the following years the administrations were engaged to urban renewal, to make

Water-works, sewers, and demolish decaying buildings.

Meanwhile new factories were added to the silk mills, dating back to the eighteenth century. Forms of trade-union started and the first union demands were put forward. While Ovada was about to enter the XX century and was changing into a first industrialization, Giacomo Costa, a distinguished jurist, Minister of Justice, an adopted Ovadesi, died. With the new century the streets were lit by the electric energy and people rushed to the "Torielli" Theatre to see the pictures.





Ovada's view from the road to Tagliolo

THE XX CENTURY

With the beginning of the Great War lots of Ovadesi died in the Carso trenches or at the foot of Mount Grappa, while the first after war saw the installation of a socialist administration but in a short time the violence of the members of a Fascist action squad forced them to resign.

The Fascist period occurred at the same time with the crisis of the wine field, with the grape mildew, and with its hard recovery, while the Vinage festivals marked the moment of greater success for the dictatorship. Then at half past one p.m on 13th August 1935, a flood, caused by the breakdown of the Ortiglieto dam, submerged the entire Orba Valley. The whole 'Borgo' quarter was swept away and the dead were more than a hundred. The same King, with his own presence, wanted to express the deep nationwide grief.

During the Second World War a strong Partisan movement, which was struck by the Nazi-Fascist reprisal many times, started in the mountains surrounding Ovada. Orbicella and 'the Benedicta' are two moments of

bloodshed paid by the Ovadesi, in the struggle to regain their freedom, which have crossed the local place turn into a national symbol of sacrifice.

In the postwar period the country town recovered from the losses and the destructions, at first slowly, then with a tumultuous flourishing of enterprises and industries, which soon marked a deep change both in the business and in the social activity. While some Ovadesi trademarks became known in the domestic and international fields (ORMIG, MECOF, Elettromeccanica Luigi Bovone) others were successful at regional level.

Everywhere *ià freve du cimeintu* (the concrete fever) spread and little by little the country town gradually put on the features turned into the town we can see now. Moreover, in 1978 the opening of the 'Trafori' Motorway has shortened the distance of Ovada from the metropolises of Northern Italy and from the heart of Europe, paving the way towards its development in the tourist field because of its pleasant places, its gourmet and folk tradition, and its inhabitants friendliness.



LA STORIA

LE ORIGINI

Ovada fu fondata, verosimilmente, dalle popolazioni celto-liguri che originariamente popolavano la zona. Il ritrovamento in località **Praxelli**, in territorio comunale, ai confini con Rossiglione, lungo quegli itinerari di crinale che in epoca preistorica dal lido del mare portavano alla pianura, di un villaggio dell'età del bronzo sembra confermare pienamente questa tesi. In seguito i Romani costruirono al termine di questo percorso, là dove la Stura si gettava nell'Orba, un *Castrum* a difesa dei guadi. Questa ipotesi trae forza, oltre che dalla tradizio-



ne, dal ritrovamento di una necropoli romana del III secolo d.c. nei pressi della Stazione Nord delle F.S. e dalla accertata presenza, nell'agro attorno al centro, di insediamenti (ville rustiche) di epoca imperiale.

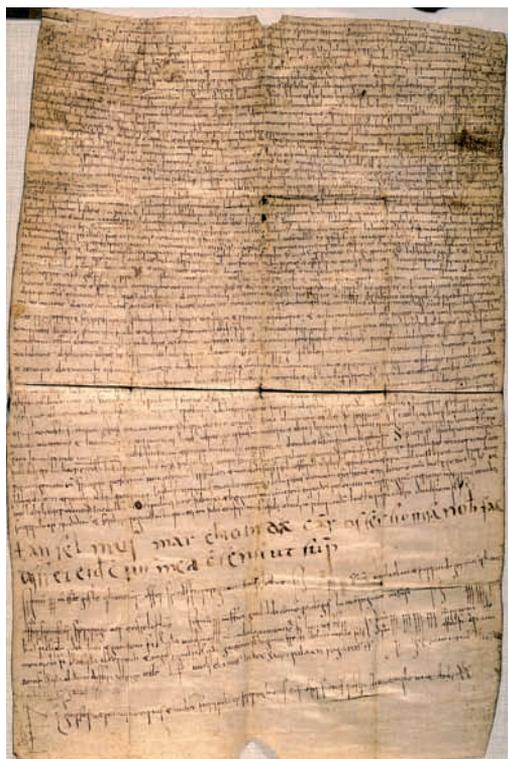
IL MEDIOEVO

Tuttavia, la prima testimonianza scritta pervenutaci, nella quale compare il nome di Ovada, è l'atto di fondazione di San Quintino di Spigno, redatto nel castello di Visone, il 4 maggio 991, da Anselmo figlio di Aleramo e dai suoi congiunti, che assegnano al monastero numerose terre, fra le quali compare il *locus et fundus de Ovaga*. In seguito, con la suddivisione della stirpe aleramica i possedimenti dell'Ovadese pervennero al ramo dei Del Bosco, i quali però, impoveriti dalla frammentazione dei beni per i vari passaggi ereditari, nel 1217, furono costretti a cedere Ovada, diventata nel frattempo importante tappa sulla via del sale, a Genova, ottenendo più tardi dal suo Podestà la reinvestitura del feudo.



A sinistra, Ovada (Gua') in una carta di Ignazio Danti (1583); Roma, Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche.

In alto, ascia neolitica di pietra verde da Ovada; Sopra, antefissa in terracotta di epoca romana, da Ovada.



*A lato, la Charta di S. Quintino.
In basso, S. Giorgio e il drago
(Loggia di San Sebastiano).*

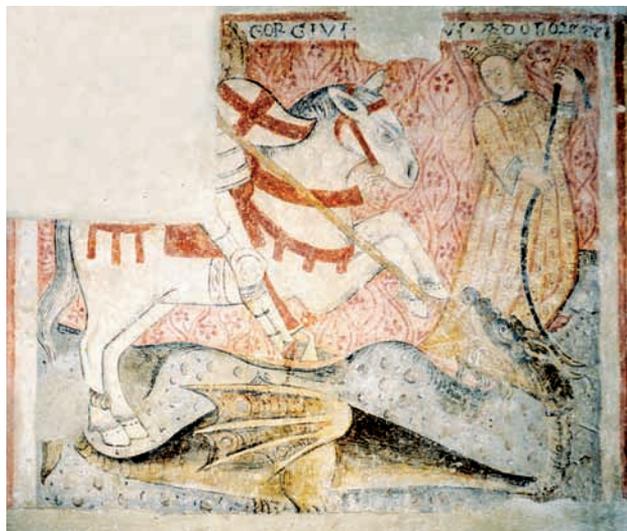
*Alla pag. seguente, Ovada in una
carta del 1347 (elaborazione
al computer di E. Podestà).*

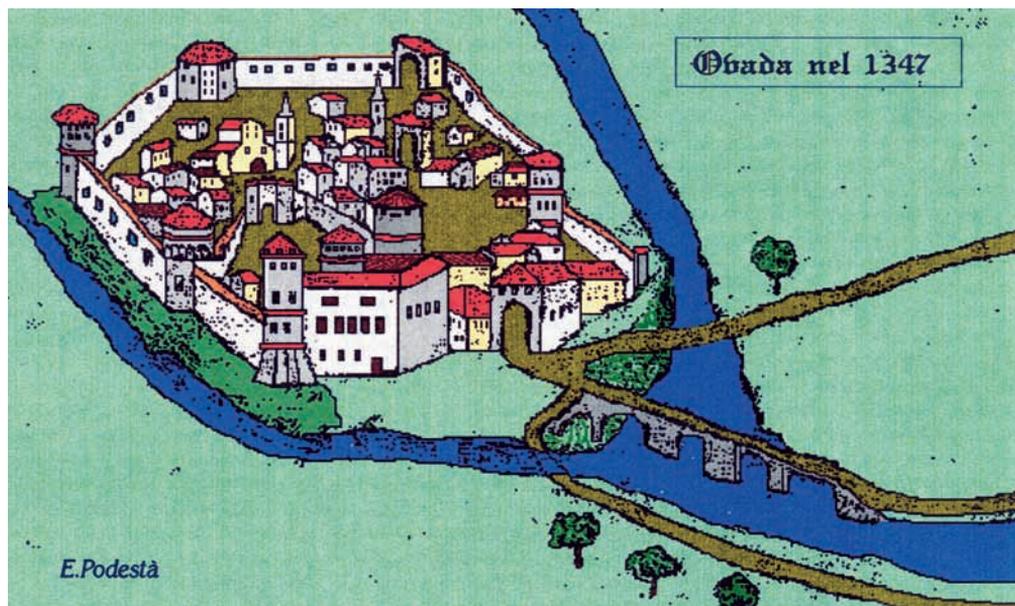
lo mettevano in possesso dell'intero feudo e di diversi paesi limitrofi.

Nei primi decenni del secolo XIV, Brancaleone Doria (il personaggio ricordato da Dante), che si era insignorito di Tagliolo e Lerma e successivamente di Silvano e Molare, accarezzò il progetto di creare nella zona uno stato dei Doria, come era riuscito agli Spinola in Valle Scrivia, tuttavia la fedeltà di Ovada a Genova vanificò le sue mire. La comunità fu ricompensata per questo atteggiamento con la concessione, nel 1327, degli Statuti, che riconoscevano agli Ovadesi ampia autonomia anche in materia criminale e accordavano loro consistenti esenzioni, che ne limitavano i gravami fiscali e ne facilitavano i commerci.

A metà del secolo, secondo un'epigrafe latina situata nel presbiterio dell'antica parrocchiale, ora **Loggia di San Sebastiano**, il borgo fu colpito da una grave pestilenza (la peste nera ricordata dal Boccaccio). L'epidemia falciò i

Il secolo XIII vide poi l'alternata fortuna dei numerosi tentativi dei Del Bosco per sottrarsi all'ingombrante tutela della città marinara, sino all'epilogo del 1277, quando, come racconta l'annalista Jacopo Doria che prese parte alla spedizione, le milizie genovesi, reagendo all'ennesimo episodio di superchieria nei confronti dei propri mercanti, occuparono il borgo ovadese e i paesi circostanti. In quell'occasione Tommaso Malaspina, che ne era consignore per esser figlio di Agnese Del Bosco, aveva agevolato la spedizione militare aprendo le porte agli assalitori. Il Comune genovese legittimava poi la conquista con una serie di acquisti dei territori occupati e dei possedimenti residui dei Del Bosco e dei marchesi di Ponzone, che alla fine del secolo





quattro quinti della popolazione, "*quod de quinque no remasit nixi unus*". In quegli anni il feudo fu occupato dai Visconti, finché nel 1355 l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo l'assegnò a Giovanni, marchese del Monferrato, il quale però nel 1358 dovette restituirlo a Genova.

Sul finire del secolo il castello fu occupato da una guarnigione francese, ma nel 1411 Teodoro II di Monferrato se ne impadronì tenendolo, con l'abitato, sino al 1413. Successivamente Ovada seguì le sorti di Genova, entrando nell'orbita dei Duchi di Milano. Riconquistata dai Genovesi alla morte di Filippo Maria Visconti, nel 1447 ottenne dal Comune ligure una relativa autonomia con il riconoscimento degli antichi privilegi. Nel 1452 il borgo fu dato in feudo dal doge Pietro Campofregoso alla propria famiglia, ma due anni dopo, passò ai Doria, ritornando quindi sotto il dominio milanese nei primi anni '60. Francesco Sforza, divenuto duca nel frattempo, lo infeudò dapprima ai Trotti

(sotto la cui signoria fu fondato il convento domenicano ed iniziò la costruzione della **Chiesa di Santa Maria delle Grazie** ora detta di **San Domenico**), poi agli Adorno che lo avevano appoggiato nell'insignorirsi di Genova.

L'ETÀ MODERNA

Nel 1499 il Re di Francia, sconfitto Ludovico il Moro e proclamato signore di Genova, restituì il feudo ai Trotti, ai quali il possesso venne riconfermato, quindici anni dopo, da una sentenza del Senato di Parigi a danno dei Genovesi. I nobili alessandrini mantennero la signoria del luogo fino a quando, nel 1528, Andrea Doria, liberata Genova dalla soggezione alla Francia, spedì truppe in Oltregiogo alla riconquista dei territori che erano stati sottratti al dominio genovese. Da allora e per circa tre secoli Ovada fece parte dei territori della Serenissima Repubblica di Genova, condividendone le fortune e le vicissitudini.

Fu per una contesa di confine con Tagliolo e per i conseguenti atti ostili scambiati fra le due comunità



A lato,
Ovada a "volo d'uccello"
nell'Atlante Massarotti.

LE MIRE ESPANSIONISTICHE DEI SAVOIA

Nel 1625, il bellissimo Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, aprì le ostilità a fianco dell'alleato francese contro gli Spagnoli e la Repubblica. Ovada, punta avanzata genovese, venne occupata e subì le devastazioni della guerra. Dopo pochi mesi si giunse però fortunatamente

che, nel 1586, il Duca di Terranova, viceré spagnolo di Milano, fece avanzare le proprie truppe da Alessandria su Ovada. Le soldatesche vennero però fermate dalla resistenza degli Ovadesi e dalle mura del borgo, che gli spagnoli non poterono abbattere perché sprovvisti, in quella spedizione, di artiglierie. Complesse trattative, legate probabilmente ai finanziamenti fatti dai banchieri genovesi al Re di Spagna, sancirono due anni dopo la ritrovata pace.

Nei primi anni del Seicento la comunità ovadese fu scossa da contrasti interni dovuti all'affacciarsi alla vita pubblica di famiglie di recente fortuna. I dissensi si trascinarono alcuni anni sino a che, nel 1619, Cornelio De Ferrari, che la Repubblica aveva designato per riportare la pace fra gli abitanti, riuscì a ristabilire la concordia facendo approvare nuove regole per l'elezione alle cariche pubbliche (I capitoli del 1619).

alla pace e i ducali vennero ritirati. La guerra si riaccese però nel Monferrato e il passaggio delle truppe spagnole e napoletane, che si recavano all'assedio di Casale, diffuse fra la popolazione la peste (la peste citata dal Manzoni). Risale ad un pubblico voto del 1631 l'impegno alla edificazione della **Chiesa di Maria SS.ma Immacolata**, che verrà poi affidata ai frati Cappuccini.

Nel 1672 il borgo fu nuovamente coinvolto nel conflitto scatenato da Carlo Emanuele II contro la Repubblica. Le truppe sabaude assaltarono le mura, ma la loro irruenza venne arrestata dalla deflagrazione delle gallerie da mina, scavate dagli assediati sotto le attuali p.zze Garibaldi e Assunta. Tuttavia nonostante l'ostinata difesa, le truppe ducali riuscirono a conquistare il fortilizio pur riportando perdite elevate (circa 400 caduti). Inoltre, poco dopo la resa



A lato, statua di Salomé, particolare della decollazione di S. Giovanni Battista

In basso, lo stemma della Repubblica di Genova orna i lati dell'altare della Magnifica Comunità; in S. Domenico.

l'esplosione, probabilmente accidentale, della santabarbara provocò la morte di un altro centinaio di attaccanti e di molti prigionieri genovesi. Lo scoppio venne considerato un attentato e diversi soldati corsi appena catturati, furono passati per le armi. La pace riportava poi lo *status quo ante*.

Nel 1694 nasce ad Ovada Paolo Daneo, che fonderà l'Ordine Passionista e verrà elevato alla gloria degli altari con il nome di **San Paolo della Croce**. A Lui gli Ovadesi tributano ancor oggi una sentita e profonda devozione.

Sul finire del secolo si registra l'incursione nel borgo degli uomini di Silvano del Marchese Botta Adorno a cui il Capitano d'Ovada



aveva requisito del bestiame in pagamento delle tasse dovute.

I primi anni del secolo XVIII furono funestati da numerose alluvioni, che nell'arco di pochi anni devastarono ripetutamente la Valle Stura e, oltre a causare numerosi morti, inflissero all'industria della lavorazione del ferro, che traeva dall'acqua la forza motrice, un colpo così grave dal quale non riuscì più a riprendersi interamente.

Negli stessi anni Ovada vide con sospetto i paesi circconvicini, coinvolti nella guerra di successione spagnola, passare sotto il dominio sabauda. Fortunatamente il duca Vittorio Amedeo II inaugurò una saggia politica di pace e di riforme che, se trasformò lo stato sabauda in uno stato moderno, permise ad Ovada di godere di un periodo favorevole di sviluppo.

La quiete veniva interrotta nel 1746, all'aprirsi della guerra di successione austriaca, ed il borgo fu costretto a subire una lunga





occupazione da parte delle truppe austro-sarde che lo lasciò stremato. Ritornata la pace, iniziò per Ovada un periodo di crescita, lenta ma continua, che caratterizzò l'ultimo scorcio di secolo. La Comunità, divenuta più prospera, si impegnò nella costruzione di una nuova parrocchiale, che gli Ovadesi vollero grande ed imponente per celebrare la nascente prosperità. Segno della mutata situazione e dei nuovi tempi che stavano avanzando fu pure il costituirsi, anche sulle rive della modesta Orba, di una colonia arcadica: l'Accademia Urbense, fondata nel 1784 dal poeta **Ignazio Benedetto Buffa**.

LA CRISI DELL'ANCIEN REGIME E L'ETÀ NAPOLEONICA

Intanto, la rivoluzione francese era alle porte e presto raggiunse anche il borgo ovadese. A fine secolo, caduto il governo aristocratico, con la nascita della Repubblica Ligure Ovada si vide promossa, con Voltri, al rango di capoluogo

del Dipartimento della Cerusa. Momenti terribili furono vissuti però nel 1799, quando, con l'arrivo dell'esercito austro-russo, il borgo si trovò più volte in balia delle truppe contrapposte, e subì l'occupazione dei terribili cosacchi. Tali vicissitudini culminarono, all'indomani della battaglia di Novi, nel passaggio di più di quindicimila Francesi sconfitti e sbandati, ai quali la popolazione dovette fornire un primo aiuto e ristoro.

L'anno dopo, consolidata la presenza francese con la vittoria di Marengo, le nuove idee si affermarono, fra queste non ultime le nuove scoperte della scienza, come la vaccinazione antivaiolosa che il medico **Francesco Buffa** introdusse in Ovada sin dal 1802.

LA RESTAURAZIONE E IL RISORGIMENTO

Finita l'esperienza napoleonica (1815), durante la quale diversi Ovadesi avevano mostrato in tutta Europa il loro valore, da **Rocco Giacinto Siri** ai fratelli **Bernardo**

Alla pag. precedente, Ovada in una carta di Matteo Vinzoni (1773).

A lato, Natale Proto e la camicia rossa del capitano dei Mille Bartolomeo Marchelli.

Sotto, il colonnello Andrea Dania, in una miniatura di famiglia

e **Giacinto Ruffini**, la conferenza di Vienna unì la Liguria al Regno sabauda e due anni dopo il borgo venne staccato dalla Liguria per entrare a far parte della Provincia di Acqui.

Sul finire degli anni '20 del secolo giungevano in Ovada i Padri Scolopi, ai quali l'Amministrazione civica demandava l'istituzione delle scuole comunali.

I moti risorgimentali, che negli anni '20 ebbero un precursore in **Andrea Dania**, già ufficiale napoleonico, morto a Peta (Epiro) per la libertà della Grecia, videro gli Ovadesi partecipi e attivi. In particolare fra essi si distinse **Domenico Buffa**, sociologo e giornalista, che guidò i volontari genovesi in aiuto dei Milanesi insorti durante le Cinque giornate e fu poi eletto deputato al primo Parlamento subalpino. Ministro a soli trent'anni nel governo Gioberti, il Buffa contribuì, dopo la sconfitta di Novara,



a quell'avvicinamento fra Cavour e Rattazzi che preparò l'entrata del Conte al governo, inaugurando quella stagione di profonde riforme che portò all'Unità d'Italia.

All'affermazione degli ideali risorgimentali fra i giovani contribuirono pure **P. Giovan Battista Cereseto**, educatore e uomo di lettere e con il loro braccio il capitano garibaldino **Bartolomeo Marchelli** (ricordato ne *I Mille* di Giuseppe Bandi), che con **Emilio Buffa** partecipò all'impresa de "i Mille" e il colonnello **Gerolamo Oddini** alla testa dei coscritti ovadesi.

Frattanto il paese sconfiggeva il suo isolamento: nel 1836 nasceva la strada che unisce Ovada a Novi Ligure; nel 1855 era la volta della strada per Acqui; nel 1872 era completata la strada del Turchino che percorrendo la Valle Stura arrivava a Voltri; nove anni dopo una tramvia a vapore collegava la cittadina a Novi Ligure; nel 1894 finalmente veniva inaugurata la ferrovia Ovada Genova e gli Ovadesi riconoscenti conferivano al Ministro **Giuseppe Saracco** la cittadinanza onoraria.

Anche se in maniera un po' disordinata il borgo si ammodernava e





Sopra, panorama della Ovada in una foto del 1880 circa. In basso: a sinistra, le feste vendemmiali

perdeva i connotati di centro contadino per trasformarsi in cittadina. Nel 1842, su progetto dell'Antonelli, veniva edificato il nuovo ospedale, la cui funzionalità era messa alla prova nel 1854 dall'imperversare del colera. Gli anni seguenti avrebbero visto le nuove amministrazioni, impegnate nel risanamento dell'abitato, costruire acquedotti, fognature, abbattere edifici fatiscenti.

Nel frattempo nuovi opifici si aggiungevano alle filande di seta risalenti al Settecento. Nascevano forme associative operaie e venivano avanzate le prime rivendicazioni. Mentre Ovada si preparava ad entrare nel XX secolo e la città si trasformava per una prima industrializzazione, moriva **Giacomo Costa**, insigne giurista, ministro

guardasigilli, ovadese di elezione. Col nuovo secolo le vie venivano illuminate con l'energia elettrica e la folla correva al **Teatro Torrielli** a vedere il cinematografo.

IL SECOLO XX

L'avvento della Grande guerra portava tanti Ovadesi a morire nelle trincee del Carso o lungo le pendici del Grappa, mentre il primo dopoguerra vedeva l'insediarsi di un'amministrazione socialista, che presto la violenza squadrista costringeva alle dimissioni.

Il periodo fascista coincise con la crisi del settore vitivinicolo, colpito dalla peronospera, e con la sua faticosa rinascita, mentre le *Feste vendemmiali* segnavano il momento di maggior consenso per il regime. Su tutta la Val d'Orba piombò poi, alle ore 13 e 30 del 13 agosto 1935, una valanga d'acqua dovuta al crollo della diga di Ortiglieto. L'intero quartiere del "Borgo" fu spazzato via ed i morti cittadini furono più di cento. Lo stesso Re, con la propria presenza,





ste vendemmiali degli Anni Trenta; a destra, il disastro della diga di Molare (13 agosto 1935).

volle farsi interprete del cordoglio nazionale. Per anni la città conservò tracce di quell'immane catastrofe, che è ancor oggi scolpita nella mente di chi fu testimone di quel tragico evento.

La seconda guerra mondiale vide nascere sui monti che circondano Ovada un forte movimento partigiano che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazi-fascista: Orbicella, la *Benedicta* sono due momenti del tributo di sangue versato dagli Ovadesi, nella lotta per riacquistare la libertà, che hanno travalicato l'ambito locale per diventare simbolo nazionale di sacrificio. Oggi il *Sacrario della Benedicta* è entrato a far parte dei *Percorsi della memoria* ed è meta di un intenso pellegrinaggio.

Nel dopoguerra la cittadina si è ripresa dai lutti e dalle distruzioni, dapprima lentamente, poi con un fiorire tumultuoso di iniziative e di industrie che segnarono in poco tempo un profondo cambiamento sia del tessuto economico sia di quello sociale. Mentre alcuni marchi delle industrie ovadesi acquistavano risonanza in

campo nazionale ed internazionale (ORMIG, MECOF, Elettromeccanica Luigi Bovone) altri si affermavano a livello regionale.

Ovunque si diffuse *jà freve du cimeintu* e la cittadina andò mano mano assumendo le caratteristiche che oggi la connotano. Nel 1977 inoltre, l'apertura della Autostrada dei Trafori ha ridotto ulteriormente la distanza di Ovada dalle metropoli del Nord Italia e dal cuore dell'Europa, creando le premesse per una sua valorizzazione in campo turistico a cui la destinano: la piacevolezza dei luoghi, la suggestione dei pittoreschi castelli che la circondano, le tradizioni enogastronomiche e folkloriche, la cordialità degli abitanti.





CONTRADA DEI CAPPUCINI

P.ZZA XX SETTEMBRE, VILLA GABRIELI, CHIESA DELL'IMMACOLATA,
PARCO S. PERTINI, VIA BENEDETTO CAIROLI, P. ZZA G.B. CERESETO,
VIA D. BUFFA, VIA F. GILARDINI

La visita alla città inizia da Piazza XX Settembre, nella quale fanno capolinea le corriere per i paesi circvicini e quelle provenienti dalla stazione FS, spazio che si propone come cerniera fra i nuovi quartieri e il centro storico.

PIAZZA XX SETTEMBRE

Nel XIII secolo, la località dove sorgono la piazza e l'attiguo Parco Sandro Pertini era denominata "Grattarole" ed era una zona pianeggiante, al di fuori delle antiche mura di cinta del Borgo medievale, caratterizzata da prati, campi coltivati e rustici ad uso agricolo con stalle e fienili. La tradizione orale vuole che sul posto abbia predicato San Bernardino da Siena, santo in onore del quale venne innalzata una cappella, che dette nome alla strada (odierna Via Cairoli) che uscendo da Porta Genovese conduceva ad essa e la zona venne detta: **Contrada San Bernardino**.

Successivamente, dopo la costruzione del Convento dei Cappuccini, la località mutò nome in **Contrada dei Cappuccini**. Nel frattempo, la società dei fabbri ferrai chiese che la cappella campestre venisse dedicata alla loro patrona Santa Lucia. Oggi la chiesetta, che era stata da tempo scon-

Nella pag. a lato, Vittoria alata, figura centrale del Monumento ai caduti della Grande Guerra.

sacrata, ha subito radicali trasformazioni: il suo edificio munito di pensilina è stato adibito a Bar delle Corriere, mentre a ricordare la sua primitiva funzione non rimangono che vecchie foto di inizio secolo.

A ovest della piazza, circondato da imponenti ippocastani, si può vedere il **Monumento ai Caduti**. Inaugurato nel 1932, è opera dello scultore **Andrea Campi** (Birmingham 1892 - Torino 1975), ovadese d'adozione, e venne realizzato con il ricavato di collette, frutto di iniziative di un attivissimo comitato promotore. Al centro, sopra un basamento di granito, campeggia, in bronzo, la *Vittoria alata* a ricordare che il sacrificio dei caduti non



Sopra. la Cappella di San Bernardino, come appariva in una foto di inizio secolo.

In basso e nella pag. a lato due vedute del Parco di Villa Gabrieli che si tingono dei colori d'Autunno mentre i cigni e le anatre sguazzano nel laghetto

è stato vano, sul lato sinistro il gruppo bronzeo *Fanti in avanscoperta*, all'altro lato *Le madri*, gruppo in onore: "dell'umile diuturno sacrificio di tutte le madri, di tutte le spose d'Italia" come riportava un giornale del tempo.

Proseguendo lungo via Carducci, a sinistra del monumento, dopo un centinaio di metri, si giunge al Parco di Villa Gabrieli.

VILLA GABRIELI

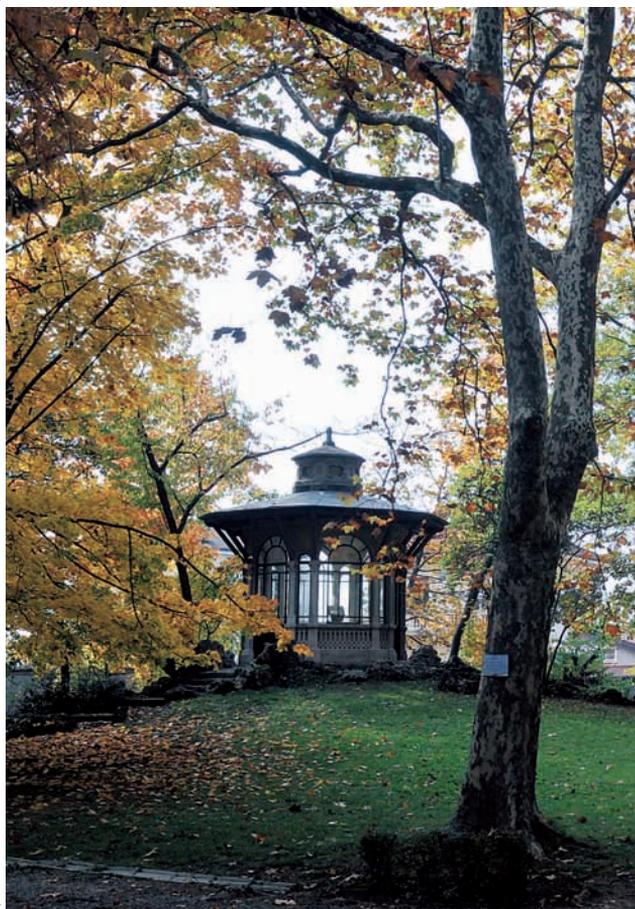
Meglio conosciuta dagli ovadesi come la villa *d'ia Scìa Lola*, (ora

sede degli uffici dell'A.S.L.), nacque nei primi anni del Novecento, su progetto dell'Ing. Michele Oddini (Ovada 1882-1964), che, pur ispirandosi allo stile Liberty dell'amico Gino Coppedè, lo interpretò in modo più sobrio e meno estroso.

La villa si erge appartata appena fuori dall'abitato di allora: una bella cancellata in ferro battuto ne cinge il parco, proteggendola da occhi indiscreti. **Il parco** risente con tutta evidenza dell'influenza del gusto naturalistico del giardino all'inglese, che impone l'imitazione della natura selvaggia e pittoresca, assunta quale esempio di bellezza assoluta perché spontanea.

Questa filosofia si traduce nell'accostamento di masse arboree e gruppi arbustivi di specie diverse e dai colori contrastanti, nella creazione di laghetti artificiali dai contorni irregolari, nei percorsi sinuosi dei sentieri che hanno il compito di offrire sempre nuove piacevoli vedute, con la presenza di statue, tempietti classici ed esotici padiglioni, che ispirino ideali di bellezza e invitino a momenti di riposo.

Per ottenere questi risultati ci si avvale volentieri di essenze esotiche, di piante provenienti da tutte le parti del mondo,



anche estranee ai nostri climi, che secoli di esplorazioni, arricchendo gli orti botanici, hanno messo a disposizione anche dei domestici giardini.

Tutti questi elementi sono presenti nel parco di villa Gabrieli, a testimonianza di quanto questa corrente culturale abbia operato anche nel Monferrato.

Tra le essenze importate e trapiantate, è interessante vedere lo sviluppo assunto dal *CEDRUS ATLANTICA* nella sua specie *CEDRUS ATLANTICA GLAUCA* e *CEDRUS LIBANI*, che si distingue dagli altri per la caratteristica cima piatta detta "a nido di cicogna"; albero di notevole longevità, può arrivare fino a 500 anni. Nel parco di villa Gabrieli è anche presente la *SEQUOIA GIGANTEA* (*SEQUOIA DENDRON GIGANTEUM*), pianta che può raggiungere i 100 m. di altezza e i 1000 anni di longevità. La sua area di diffusione naturale è la California. Dagli Stati Uniti Sud-Orientali proviene il *TAXODIUM DIDYCHUM*, presente nel parco con un gruppo di 3 esemplari; sua caratteristica è il colore rosso, che assume nel periodo invernale prima di perdere gli aghi. Di crescita molto lenta, è assai longevo, e le sue radici sviluppano dei pneumatofori che possono raggiungere i 2 m. di al-



tezza e che servono all'albero per respirare. (Molto diffuso in Ovada, ha fiori rossi). Dalle regioni mediterranee proviene, invece, il *CERCIS SILIQUASTRUM* (albero di Giuda), particolarmente decorativo al momento della fioritura; esso fiorisce infatti prima di mettere le foglie ed in anticipo sul resto della vegetazione; le sue foglie assumono in autunno una bella colorazione gialla.

Vi si notano ancora degli esemplari di *FAGUS SYLVATICA PURPUREA*, *FAGUS SYLVATICA ASPLENIFOLIA*, *FAGUS SYLVATICA TRICOLOR* e di *BETULA PENDULA ALBA*, caratteristica questa per la chioma rada e per il lungo tronco dalla corteccia bianca che si innalza sino alla sommità della chioma.

Della famiglia delle Fagacee, abbiamo il *QUERCUS RUBRA*, albero prediletto dai paesaggisti per il bel colore rosso che assumono le sue foglie in autunno.

Da non dimenticare infine la *MAGNOLIA GRANDIFLORA*, della famiglia delle magnoliacee, sempre presente nei giardini dell'epoca e apprezzata sia per il profumo inten-



so dei suoi fiori sia per il colore verde cupo delle foglie.

La *TILIA GRANDIFOLIA* e l'*ACER CAMPESTRE*, insieme a tanti altri, si aggiungono a queste essenze e, con la diversa colorazione delle loro foglie sapientemente mescolate secondo criteri cromatici che si ispirano, appunto, al modello paesistico inglese, contribuiscono a comporre un quadro pittorico di indubbio effetto e di grande suggestione.

Terminata la visita del parco, sul quale prospetta a sud la parte posteriore del nuovo e moderno nosocomio ovadese, si ritorna sui propri passi dirigendosi verso Via Benedetto Cairoli, al cui inizio si incontra la **Chiesa della Immacolata Concezione**, famigliarmente nota come “**I Cappuccini**”, dall’ordine dei frati che la officiano da quasi 350 anni.

CHIESA

DELL’IMMACOLATA CONCEZIONE

La Chiesa è stata costruita fra il 1640 e il 1662, a seguito del solenne voto fatto dagli Ovadesi il 21 settembre 1631 per impetrare dalla SS.ma Vergine la liberazione dal morbo della peste che in quell’anno imperversava; due lapidi tuttora conservate e leggibili ricordano la posa della prima pietra (10 giugno 1640) e la consacrazione (26 maggio 1662).

Fin dal momento della proclamazione del voto era deciso che la nuova chiesa sarebbe stata officiata dai Francescani, che da svariati anni erano presenti in Ovada ma ancora non vi avevano né chiesa né convento. Era anche stato deciso che la chiesa avrebbe avuto il titolo di Immacolata Concezione di Maria SS.ma (oltre che quello di S. Rocco e San Sebastiano) come la



Nella pag. a lato, la Chiesa dell'Immacolata, il convento dei Cappuccini e la Piazzetta di San Francesco. con al centro la fontana con la statua del Poverello d'Assisi.

Sotto, interno della Chiesa dell'Immacolata Concezione, sullo sfondo l'altare ligneo della tradizione cappuccina

chiesa dei Cappuccini di Genova (ora detta di "Padre Santo"), titolazione che assecondava la particolare devozione praticata dall'Ordine, a quel tempo non da tutti condivisa.

Secondo lo stile dei Cappuccini ed in ossequio alle loro regole, la Chiesa fu edificata molto semplicemente: con forma a capanna, facciata di solo intonaco tingeggiato in bianco, senza alcuna decorazione; l'interno ad una sola navata, coperta a volta, con due cappelle laterali, a destra e a sinistra, che avevano altari e balaustre solamente in legno; banditi i marmi, ritenuti estranei alla tradizione francescana.

La facciata attuale, dipinta a strisce bianche e nere con applicazione di portale, rosone e bifore in cemento, risale al 1935, quando un

deplorable intervento la modificò in stile finto romanico.

Purtroppo un secondo intervento di ampliamento, avvenuto negli anni settanta, ne ha stravolto anche l'impianto originale interno, facendole perdere ogni unità stilistica. Infatti la chiesa è stata ingrandita aggregandole al lato sinistro un vano rettangolare a soffitto piano. Contemporaneamente sono stati smembrati i due altari delle cappelle di destra, staccando da essi le due pale d'altare e addossandole alla parete del nuovo vano.

Tuttavia la chiesa presenta ancora alcuni motivi di interesse. L'altare maggiore, opera in legno di due valenti ebanisti, i fratelli laici cappuccini fra Francesco Vitaliano e fra Francesco Maria Pianta-



*Sotto, la statua dell'Immacolata,
opera di Luigi Fasce.*

*Nella pag. a lato, S. Antonio riattacca
un piede, pala di Giuseppe Palmieri*

nida da Cedrate Milanese, che su ordine del Doge di Genova Nicolò Spinola la realizzarono fra il 1742 e il 1744, fa da suggestivo fondale ad una splendida statua in legno della Madonna, posta in alto nella nicchia centrale. Questa, con la sontuosa veste finemente panneggiata e ricca di un cromatismo dove predominano il bianco, il celeste e l'oro, spicca sul fondale scuro dell'ancona, ai lati della quale sono scolpiti i Santi Rocco e Sebastiano nel consueto modello iconografico. Ai pilastri della navata centrale, una di fronte all'altra, due tele rappresentanti *Gesù Cristo incoronato di spine* e *la Flagellazione di Gesù Cristo*, opere entrambe del pittore ovadese **Geronimo Buffa** (che

dipinse nel 1712 diversi quadri per l'Oratorio di San Giovanni di Ovada). Nella navata di sinistra sono poste le due pale suddette: la prima entrando rappresenta *Santo Antonio da Padova che riattacca un piede ad un giovane con altri santi che assistono*; la seconda un *miracolo di San Felice da Cantalice cappuccino*.

Queste due tele di buona fattura, recentemente ripulite e restaurate, sono attribuite al noto pittore genovese **Giuseppe Palmieri** (Genova 1674-1740). È da notare che nella chiesa dei Cappuccini di Genova, a destra entrando nella controfacciata esiste una tela del Palmieri del tutto simile alla prima sopra descritta (anche se più scura perché non ripulita da tempo), che si dice rappresenti San Serafino da Montegranaro.

Addossati ai pilastri sia di destra sia di sinistra sono sistemati dei bassorilievi intagliati in legno, opere recenti dell'ovadese **Emilio Ravera**, al quale pare si debbano svariati quadri di soggetto religioso alle pareti delle cappelle superstiti.

Purtroppo nelle ripetute manomissioni che la chiesa ha subito sono andate disperse le numerose lapidi tombali preesistenti, tuttavia hanno trovato sepoltura nel tempio almeno due personaggi di rilievo che merita ricordare: **Niccolò Vela** e **Ortensio dei Marchesi Faà di**



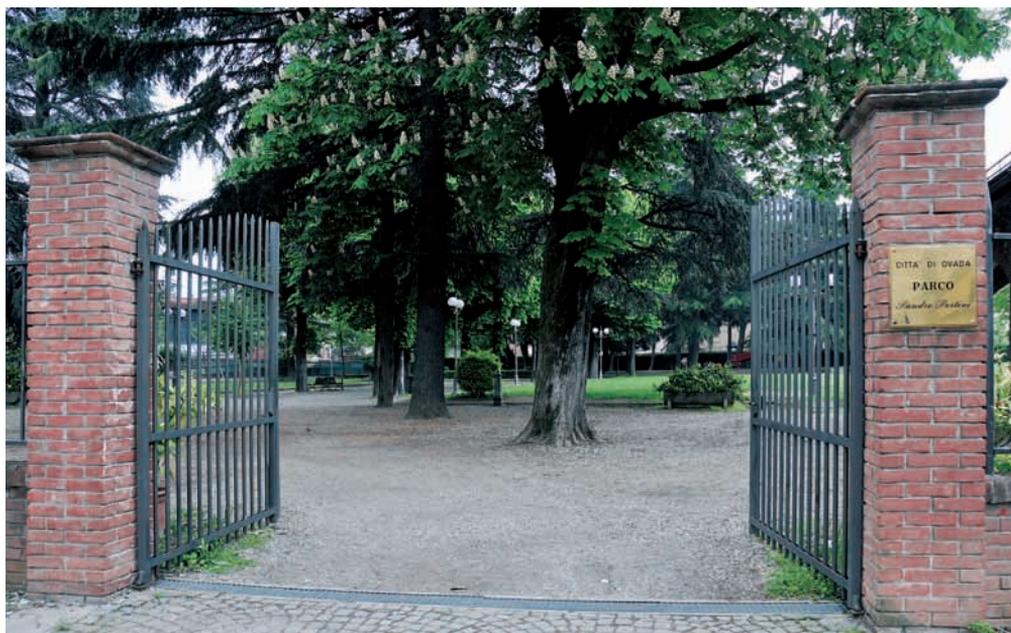
Bruno. Il primo (Ovada, 1665-1732) raggiunse il grado di generale dopo aver combattuto per l'Impero nelle Fiandre, in Italia e in Ungheria.

La Repubblica di Genova lo designò poi in Corsica a reprimere la sedizione di quelle popolazioni, onorandolo per la sua opera. Il secondo è tristemente noto come **Abate di Carentino**. Destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, il giovane era stato nominato prevosto di Carentino e vicario del S. Ufficio.

Le cronache del tempo lo descrivono come uomo libidinoso, violento, dissoluto, vendicativo, terrore dei suoi parrocchiani e assassino... Infatti, alla testa di un centinaio di tagliagole, assalì il palazzo dei Moscheni, a Bergamasco, e, penetrato nell'edificio, uccise quanti gli si pararono di fronte, compresi alcuni figli del marchese, che si salvò col fratello gettandosi da una finestra del retro, con una fuga disperata alla campagna. Se i precedenti crimini - i numerosi stupri, l'aver disperso un giorno in Acqui una processione a fucilate, l'usanza di sparare per divertimento ai contadini che passavano in prossimità della Canonica, il far appendere per i piedi e seppellire nel terreno la testa a chi



gli si opponeva - non avevano trovato ostacoli, l'offesa portata ad un nobile suo pari provocò un processo che si concluse alcuni anni dopo, nel 1691, con la condanna alla privazione della prevostura, alla galera perpetua, alla restituzione di quanto aveva predato durante l'incursione. La sentenza non impensierì però "l'Abate", che continuò a spadroneggiare indisturbato in Carentino e dintorni, irridendo l'impotenza della giustizia monferrina. Quando però, nel 1708, il paese entrò a far parte degli stati di Vittorio Amedeo II, il Faà, conoscendone per fama la ferma politica contro la nobiltà riottosa, pensò



bene di lasciare il paese e rifugiarsi al di là del confine, ad Ovada, dove, dice il Lavezzari, morì nel 1709, se non in pace, certo indisturbato.

A fianco della Chiesa, sulla destra, si trova la nuova costruzione del Convento, semplice ed elegante, che ha sostituito il vecchio edificio secentesco già semi distrutto da un incendio e poi demolito per far posto al recente palazzo multipiani.

IL PARCO SANDRO PERTINI

Di fronte alla Chiesa, si aprono i cancelli del **Parco Comunale** intitolato, nel settembre del 1997, al Presidente della Repubblica **Sandro Pertini**. Il giardino ombroso che oggi costituisce un provvidenziale polmone verde nel cuore della città, venne creato nella seconda metà dell'Ottocento dalle Rev.de Madri Pie Franzoniane che unirono i giardini e gli orti di pertinenza di Palazzo Maineri (oggi sede della

Biblioteca Civica *Coniugi Ighina*, vedi oltre) e di Palazzo Scassi-Buffera.

In realtà preesistente a quest'ultimo, intorno agli anni 1820-1830, era stata costruita Villa Dania, il bell'edificio che si vede in una stampa dell'Orsolino (1838), e che il contemporaneo Padre G.B. Perando delle Scuole Pie, in un suo scritto, ricorda per *l'ampio e ameno giardino ricco di frutta d'ogni genere*. Solo successivamente, passato alla famiglia Buffera, l'edificio venne rimaneggiato in forma di palazzotto da Francesco per poi pervenire in eredità al nipote Paolo Scassi -Buffera e per acquisto alle Madri Pie, che lo adibirono, dopo averlo rialzato di un piano, a collegio. Ora è di proprietà dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino che lo usa per la propria attività.

Di fronte al Palazzo si apre **Piazza San Francesco** con la piccola ma graziosa fontana che ha al centro la statua in bronzo del "poverello d'Assisi".

Nella pag. a lato, l'entrata al Parco Sandro Pertini.

In basso, Via Benedetto Cairoli, la via più cara agli Ovadesi.

VIA BENEDETTO CAIROLI

L'itinerario si inoltra ora in Via Cairoli, nel centro storico di Ovada dal tipico aspetto genovese. Le facciate delle case più antiche rivelano infatti aspetti peculiari, come decorazioni e fregi a trompe-l'oeil risalenti al XVIII - XIX secolo, di fattura e stile marcatamente liguri. Via Cairoli è la via principale della cittadina e, da sempre, rappresenta per gli Ovadesi qualcosa di speciale. Con affetto ne scrive Mario Canepa:

Via Cairoli è trecento passi ed è subito finita.

Al piano terra sono tutti portoni e negozi, ma se ti capita di dare un'occhiata in su, verso l'alto, ci trovi un mucchio di finestre, via Cairoli è così: un po' grigia un po' ocra un po' rosa e con tante finestre.

Le case sono qui, sempre uguali, un po' come noi che ci invecchiamo dentro e non ce ne accorgiamo... e qui ci sono tutti i nostri ricordi: in queste stanze, in questi solai e in queste cantine che odorano d'autunno.

Via Cairoli è corta e stretta e le case sono basse.

Così, nei giorni di mercato, ti sembra che tutta la gente ti passi per casa e che parli da dietro la porta e sembra quasi Natale, quando dal letto senti tua madre che canta mentre impasta in cucina e poi arrivano i parenti della festa.

Via Cairoli è una lunga amicizia, è Giuse che parte in un giorno d'agosto, lui ancora ragazzo, per andare lontano... e tanti occhi lucidi dietro le persiane socchiuse... Via Cairoli è un lungo abbraccio.





Via Cairoli è una favola che ti senti raccontare da quando sei bambino e che non è ancora finita e non vorresti finisse mai, anche se ti mette addosso una gran malinconia.

IL TEATRO TORRIELLI

Appena ci si addentra nella via, sulla sinistra si è davanti al **Teatro Torrielli**. Voluto da Ferdinando Torrielli, il teatro, proprietà privata, venne progettato dall'ing. Schiaffino che lo realizzò a forma di ferro di cavallo, con otto palchetti che si affacciavano sul proscenio, due piani di gallerie laterali ed un loggione. Le decorazioni del soffitto della sala (Maschere rappresentanti: *la Tragedia, la Commedia e l'Opera*) furono realizzate da Lillo D'Amore, a Marcello Gorgni vennero affidate le scenografie. Inaugurato nel 1910, ebbe momenti di splen-

A lato, I tratti Liberty del Teatro Torrielli.

In basso, P.zza G.B. Cereseto col settecentesco Palazzo Manieri, sede della Biblioteca Civica Coniugi Ighina e dell'Accademia Urbense, e la chiesa

dore ospitando anche compagnie di grido. Trasformato in cinema nel secondo dopoguerra, è da diversi anni chiuso in attesa di una ristrutturazione, perché non rispondente alle norme di sicurezza.

A fianco del teatro incontriamo Palazzo Torrielli, sulla cui facciata è murata una lapide con l'effigie di Benedetto Cairoli (1825-1889), patriota e uomo di stato (fu anche primo ministro) che durante il Risorgimento, esule dalla Lombardia, venne ospitato nella casa di Gio. Batta Torrielli, che fu sindaco di Ovada. Davanti a queste finestre, nel 1848, gli Ovadesi inneggiarono per la concessione dello Statuto albertino.

Percorsi pochi passi si giunge in P.zza Cereseto, dove, sulla destra, sorge Palazzo Maineri.



di Maria SS. ma sedes sapientiae

A destra, l'affresco con scena mitologica che decora il soffitto di Palazzo Maineri

PALAZZO MAINERI

Edificato nella seconda metà del Seicento è un grosso fabbricato di tipo genovese. L'architettura dell'insieme non pare sia stata concepita con un preciso intendimento artistico per quanto riguarda l'esterno, ma in base alle necessità dell'interno; di qui il ricorso a finte finestre sia verso Piazza Cereseto sia verso la strada, per simulare una simmetria che in effetti non esiste.

Consta di un piano terreno, mezzanino, piano nobile e sottotetti ampi e ben abitabili.

Il palazzo ha uno scalone in pietra e, al piano nobile, ora adibito a Civica Biblioteca, un'ampia sala che conserva nel soffitto a volta un affresco incorniciato da stucchi settecenteschi, ricordo del suo passato di dimora signorile che ebbe fra i suoi ospiti Alessandro Volta.

Nell'Ottocento venne acquistato dalle Rev. Madri Pie Franzoniane, che vi rimasero nonostante la proprietà subisse diverse vicissitudini per tutto il secolo.

Nel 1913 il palazzo, che era già occupato dal 1875 dagli uffici comunali, fu acquistato dall'Amministrazione che ne fece la propria sede. Tale impiego durò sino al 1925, quando venne destinato ad uso scolastico, prima come sede di "Scuola Tecnica", successivamente di "Scuola di Avviamento Profes-



sionale", uso che si protrasse sino al 1962. Ricordiamo che durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale fu anche sede del Comando tedesco.

Il Palazzo ora ospita la **Biblioteca Civica "Coniugi Marie ed Eraldo Ighina"**, l'Archivio Storico Comunale e varie associazioni. Al mezzanino ha sede l'**Accademia Urbense**, una associazione culturale che, rifacendosi ad un'omonima accademia settecentesca fondata



dal poeta arcade **Ignazio Benedetto Buffa** (Ovada 1737-1784), occupa un ruolo importante nella vita culturale cittadina, svolgendo un'intensa attività di ricerca e pubblicistica nei campi della storia, dell'arte e del folklore dell'Alto Monferrato.

L'Urbense conserva nell'**Archivio Monferrato** una ricca messe documentale fra cui il fondo contenente le carte di Domenico Buffa, possiede una biblioteca specializzata in pubblicazioni sull'Ovadese e sulle zone circvicine ricca di 10.000 fra articoli e monografie, una raccolta di quadri di autori ovadesi e liguri, lascito del pittore **Natale Proto**; pubblica la rivista trimestrale «URBS silva et flumen».

Al pian terreno l'edificio ospita una sala d'arte e su via Cairoli l'**Ufficio di Informazione e assistenza turistica (I.A.T.)**

L'ISTITUTO MADRI PIE S. CATERINA

Sulla piazzetta si affaccia anche la chiesa delle Rev. Madri Pie, intitolata a **Maria SS.ma sedes sapientiae**. La chiesa, a pianta circolare, funge anche da cappella del convento e dell'Istituto scolastico Santa Caterina con corsi di scuola materna, secondaria di I e II grado che le Madri gestiscono.

Giunte in Ovada nel 1826 per volontà della **Marchesa Giulia Spinola Fieschi**, che allo scopo di promuovere l'istruzione fra le fanciulle aveva predisposto un ricco lascito, nel corso dell'Ottocento Esse realizzarono quel vasto complesso di edifici che oggi Le ospita. Va segnalato in Via Buffa il Palazzo di Santa Caterina Alessandrina, sede dell'Istituto scolastico, la cui facciata è ornata dalle statue della Madonna e di un angelo, collocate

Nella pag. a lato, veduta di Ovada a metà '800, quadro di Michele Oddini (Quadreria dell'Accademia Urbense).

In basso, La Fede, stucco di Antonio Brilla, Cappella Madri Pie.

nelle due logge sovrapposte che sovrastano il portone. Le statue sono dello scultore **Antonio Brilla** (Savona 1813-1891), che è l'autore anche delle statue che ornano il teatro dell'Istituto e la cappella. Con gli occhi di bambino ricorda Mario Canepa:

*Invidiavo alle Madri Pie
quell'angelo sospeso
che faceva l'aeroplano
su quella Madonna ansiosa
sotto quel cielo di finte stelle
che sembrava dicesse
stai a vedere che adesso cadi.
Il Paradiso
da quello che sapevo
doveva essere così.*

Fronteggia il palazzo delle Madri Pie la modesta facciata del **Teatro Splendor**, dove generazioni di filodrammatici hanno calcato le scene e platee di bambini si sono sganasciate dal ridere alle vicende di "Gianni e Pinotto" e di "Stanlio ed Olio". L'edificio fa parte di quel **Ricreatorio** voluto da **Don Giuseppe Salvi** (Ovada 1871-1934), sacerdote, filantropo ed educatore, caro agli Ovadesi, che, sull'esempio di San Giovanni Bosco, che lo conobbe bambino, raccoglieva, nei primi anni del secolo, i ragazzi poveri della cittadina assicurando a tutti un pasto caldo, momenti di svago ed una salda istruzione. A Don Salvi è intitolata la piazzetta

sulla quale si apre il cortile del "Ricre", luogo mitico di furibonde partite a pallone, e dove sorge **Palazzo Bozzano**, una famiglia che si è distinta nell'Ottocento per atti di filantropia e che ha dato ad Ovada due sindaci: Bartolomeo e il figlio Giuseppe. L'edificio, dalle linee sobrie e armoniose è a tre piani, sorse nella prima metà dell'800, al piano nobile resta traccia di alcuni affreschi dello scenografo Marcello Gorgni.

Dopo questa digressione, si ritorna in via Cairoli e, dopo aver am-





mirato le vetrine della via, pochi metri prima di giungere in Piazza Assunta, sulla destra si incontra Via Gilardini.

VIA GILARDINI

Fa angolo fra le due vie la casa natale di **Francesco Gilardini** (Ovada, 1820-1890), uomo politico ovadese. Una lapide, apposta sulla facciata ricorda: *Qui nacque Francesco Gilardini, sindaco di Ovada, deputato al Parlamento, Consigliere di stato. Libertà e progresso, patria e indipendenza furono il suo credo politico e dalla fede dell'avvenire trasse ar-*

gomento per l'elevazione sociale dei suoi concittadini. Sulla via, più nota ai vecchi Ovadesi come *i carugiu vagiu.*, 50 metri più avanti, prospetta anche la casa natale di uno degli ovadesi più illustri, **Domenico Buffa**. Il Buffa nacque ad Ovada il 16 gennaio 1818, e dopo aver avuto nello zio Francesco il suo primo maestro proseguì gli studi nel collegio scolopio di Carcare. Successivamente si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, per completare poi gli studi a Torino, per volere del padre, che lo temeva troppo vicino agli ambienti mazziniani.

A Torino collaborò ai giornali «Il Subalpino» di Massimo Corde-ro di Montezemolo e «Letture popolari» di Lorenzo Valerio, imponendo la propria personalità e affermandosi fra i giovani letterati. Tornato ad Ovada riprese gli studi storici ed etnologici, che aveva iniziato da pioniere, raccogliendo saggi di poesia popolare, attività che lo portò alla pubblicazione di diverse opere, che presto

Alla pag. precedente, la statua della Madonna dello scultore A. Brilla, sovrastante l'entrata dell'Istituto Madri Pie.

In basso, ritratto di Domenico Buffa, deputato e ministro, uomo del Risorgimento, disegno eseguito nel 1847 dal pittore ovadese Biagio Torrielli.

lo resero famoso sia nel Regno Sardo sia in Toscana, dove ebbe occasione di soggiornare per un breve periodo. Nel 1848, con la concessione dello Statuto da parte del Re Carlo Alberto e l'affermarsi della libertà di stampa, nacquero i primi giornali politici.

Fra questi, a Genova, ad pera dei liberali moderati "La Lega italiana" di cui egli assunse la direzione rivelandosi ben presto giornalista capace e politico acuto. Insorta Milano, fu con Mameli e Nino Bixio fra i primi ad accorrere.

Frattanto, indette le elezioni al Parlamento Subalpino, il Buffa era eletto nel collegio di Ovada.

A Torino, deputato fra i più giovani, fu attivo ed equilibrato.

Dopo l'armistizio Salasco fu fra i sostenitori della ripresa della guerra all'Austria, entrando poi nel Ministero Gioberti, che lo inviò quale ministro plenipotenziario a governare Genova, dove riuscì a tenere a freno i tumulti mazziniani sino alla sconfitta di Novara.

Durante il governo di Massimo D'Azeglio, fu fra i primi ad intuire come il gruppo dei liberali moderati progressisti di Rattazzi, Lanza e Castelli dovesse allearsi con i moderati per creare quel centro sinistro, che

avrebbe portato al "grande ministero" di Camillo Cavour.

Nel 1852, fu nominato Intendente generale della divisione amministrativa di Genova, che comprendeva anche Chiavari, Novi e La Spezia, che seppe reggere con equilibrio, malgrado i tanti momenti di tensione.

Dimessosi poi, perché in contrasto con la legge sulla soppressione di alcune comunità religiose, continuò nella sua attiva opera di parlamentare, spegnendosi improvvisamente il 19 luglio 1858, all'età di soli 40 anni.

Venne sepolto, a Torino, nel famedio subalpino.





LA PIAZZA E LA PARROCCHIALE

PZZA ASSUNTA, LA PARROCCHIALE, PZZA GARIBALDI

La Piazza, che è il cuore della città, è lo spazio che unisce il borgo medievale alle contrade nate fuori le mura, infatti, in corrispondenza del suo limite nord - nord-est, terminava la cinta muraria risalente al XIII secolo. Si suddivide in Piazza Assunta, che è la piazza propriamente detta e prende nome dalla maestosa Parrocchiale che vi prospetta, e Piazza Garibaldi, chiamata dagli Ovadesi *ei Piôzu* (lo spiazzo), che è separata dalla prima da Palazzo Borgatta, che incorpora di angolo proprio la più importante torre delle mura ovadesi, il **Torrione di Porta Genovese**.

Provenendo da Via Cairoli sulla destra si incontra **Palazzo Pesci**, che porta scolpito sul bel portale lo stemma di famiglia. Sempre nello stesso palazzo è murata una lapide con medaglione che ricorda la figura di **Giacomo Costa**, senatore e Ministro Guardasigilli (Santa Margherita 1833 - Ovada 1897), che sposata una Pesci, in questa casa aveva vissuto per quarant'anni. Dalla parte opposta della piazza gli Ovadesi hanno tributato un analogo omaggio al ministro **Giuseppe**

Saracco (Bistagno 1821-1907) a cui si deve la costruzione della linea ferroviaria Genova - Ovada - Acqui - Asti nel 1893-94.

All' *Eroe dei due mondi* è dedicata, invece, una lapide murata alla base del torrione che, come abbiamo già accennato, Palazzo Borgatta incorpora. La posa risale agli anni '80 dell'Ottocento ed avvenne per iniziativa della Società Patriottica, che volle onorare con quel gesto



Nella pag. a lato, la statua dell'Assunta di Carlo Cacciatori (1750).

Sopra, l'imponente facciata della Parrocchiale.

A fianco, la lapide posta dalla Società patriottica in memoria di Giuseppe Garibaldi

Sotto, Piazza Assunta, acquarello del pittore Franco Resecco.



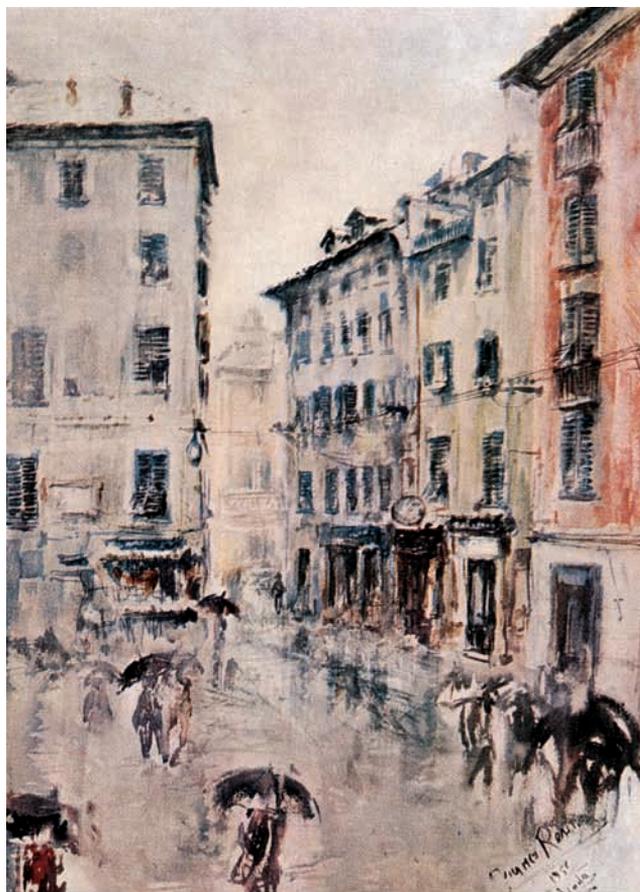
anche i concittadini **Bartolomeo Marchelli** ed **Emilio Buffa**, i quali furono fra “i Mille” che il 5 maggio 1860 partirono dallo scoglio di Quarto, a Genova, al comando del “Generale” per l’impresa che avrebbe portato alla liberazione del Meridione.

bisogno anche del favore popolare, offrirono agli Ovadesi più indigenti il “pranzo della fratellanza”. Giovedì grasso del 1848, la piazza si coprì di tavoli e le signore più altolocate fecero a gara nel servire ai tavoli a meravigliati popolani un lauto pranzo, inaffiato di dolcetto, fra un tripudio di musiche e canti patriottici improvvisati da Antonio Reborra, che preconizzava l’avvento di un’età dell’oro:

PIAZZA GARIBALDI

La piazza, oggi sede del mercato bisettimanale (mercoledì e sabato), ridotta a parcheggio negli altri giorni, per lungo tempo ha ospitato il “gioco del pallone”, a cui poi si sono aggiunti i saggi ginocchi del “sabato fascista” e, nel dopoguerra, gli infiammati comizi elettorali. Da tempo però, con il mutare delle abitudini, ha perso questa sua funzione.

Nel 1848, i notabili ovadesi, che avevano festeggiato la concessione dello Statuto albertino con pranzi e balli dai quali il popolo era rimasto escluso, comprendendo che la causa nazionale aveva



A lato, il portale di Palazzo Pesci con lo stemma del casato.

*Sci i me cori me fradei
l'è finì l'affè e l'axei;
Amè, sucro ou deve cieöve
Fein-na i galli i faran i öve,
Presto, presto i n'avrei i pröue
Paxe, unioun e fratelanza
Tucci i avran da empise ra pansa
V'xin l'è u tempu d'r'abundansa
Ma mant-gni sta santa unioun
Senza ruxe e confuxioun
Che ai Toudeschi ui vé i magoun.*

(Si, cari fratelli,/ sono finiti gli affanni e l'aceto;/ miele zucchero dovrà piovere,/ persino i galli faranno le uova,/ presto ne avrete le prove./ Pace unione e fratellanza,/ tutti avranno da riempirsi la pancia,/ vicino è il tempo dell'abbondanza,/ ma mantenete questa santa unione/ senza litigi e confusione/ che ai Tedeschi viene il magone).

Ma è tempo di rivolgere l'attenzione alla **Parrocchiale**.

LA PARROCCHIALE

La Chiesa, intitolata a Maria Assunta in cielo e San Gaudenzio, è una costruzione veramente imponente; infatti il suo interno misura metri 60 di lunghezza per 20 di larghezza e l'altezza dal pavimento al sommo della volta della navata centrale è metri 19,50. L'altezza poi della facciata, della cupola e dei campanili (metri 47) fa sì che questa costru-



zione si elevi assai sopra le altre del centro storico di Ovada e formi l'elemento caratteristico del panorama della cittadina.

Mentre l'interno si presenta molto ricco ed ornato, l'esterno è contrastante per la sua semplicità; le pareti non sono neppur tutte intonacate e la facciata è tuttora allo stato grezzo. Nonostante i molti progetti di completamento, essa resta incompiuta. Anche la costruzione dei due campanili, che formano il distintivo della Parrocchia di Ovada, fu lunga e travagliata. Mentre quello a destra della facciata fu eretto negli anni 1807-1808, quello di sinistra fu costruito solo nel 1852-53.

La facciata ha un portone principale, al di sopra del quale è stata posta la statua della Madonna che proteggeva Porta Genovese, e due laterali che ammettono nelle



navate minori. La pianta della Chiesa è a croce latina, a tre navate, delle quali quella centrale è coperta con volta a botte e le due laterali con volte a crociera. Il transetto è a navata unica, larga ed alta come la navata centrale; al loro incrocio si eleva la cupola, circolare e sormontata da un cupolino. Oltre il transetto sono situati il presbiterio, coperto a volta ribassata, il coro, ancora coperto con volta a botte, e l'abside semi circolare ad esso raccordato con il catino absidale. Tutte le pareti e le volte sono affrescate. Ai lati del presbiterio e del coro sono situati i locali della sacrestia ed altri ad uso parrocchiale e, al di sopra di questi, la biblioteca, l'archivio parrocchiale ed altri vani.

Le pareti della navata centrale poggiano su colonne binate rivestite con stucco lucido trattato a finto marmo, di colore rosso brecciato, e sono sormontate da capitelli e trabeazione in stucco di stile corinzio. Il colonnato termina all'incrocio con il transetto con grossi pilastri atti a sostenere, su

A lato, il Parroco Francesco Compalati e, in basso, il Parroco Gio Guido Perrando, artefici della nuova Parrocchiale.

Nella pag. a lato, l'interno della chiesa..

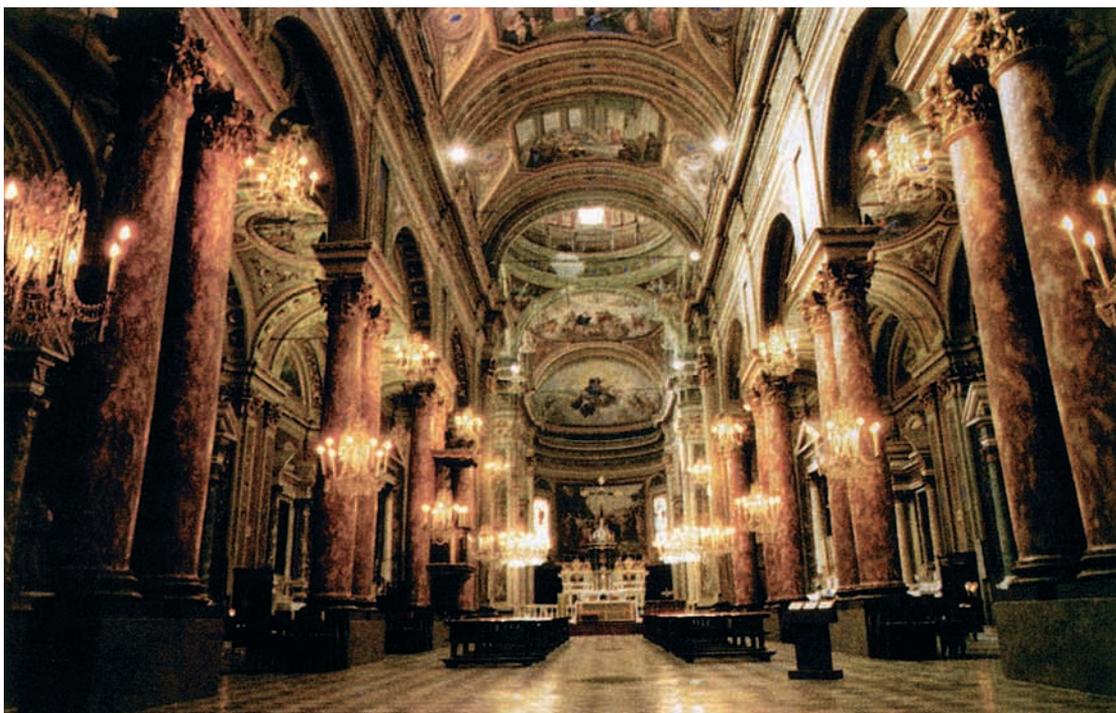
pennacchi, l'alta cupola. Anche i pilastri sono decorati, come le pareti, con modanature tinta oro e campi affrescati. Le navate laterali constano di quattro campate ciascuna, per cui si hanno otto cappelle o altari laterali, più i due altari, più grandi, ai due lati del transetto.

La descrizione dell'interno inizia dalla porta di sinistra, oltre la quale si possono subito notare alcune lapidi che ricordano eventi riguardanti l'edificio.

La prima cappella della navata sinistra risale al 1900, è dedicata alla Madonna di Lourdes ed è opera del pittore novarese **Rodolfo Gambini**. Raffigura la grotta di Lourdes con la Madonna che appare a Bernadette Soubirous; l'altare in marmo fu costruito dai fratelli Galeotti di Savona.

Il secondo altare della navata sinistra è dedicato ai Santi Protettori di Ovada; la pala d'altare, ad





olio su tela, raffigura questi Santi, cioè San Giacinto, San Sebastiano e San Rocco, sovrastati dalla Madonna. Mentre San Sebastiano e San Rocco erano venerati quali protettori da lunga data, ed invocati soprattutto in tempi di pestilenze, San Giacinto - domenicano e polacco di nascita - fu aggiunto come protettore solo più tardi, per sollecitazione dei padri domenicani di Santa Maria delle Grazie. Il quadro, datato 1814, è opera del pittore **Tommaso Cereseto** (Genova 1775 - Mele 1865) che lavorò molto in Ovada e vi si stabilì, sposandosi. Sono dello stesso Cereseto anche i 14 quadretti della Via Crucis presenti nella stessa parrocchiale.

La volta della campata, affrescata come tutta la chiesa da **Pietro Ivaldi** detto "il Muto" (Toleto

di Ponzone 1815 - 1885), molto attivo nella nostra zona, rappresenta Gesù che, dalla montagna, indica Gerusalemme agli apostoli preannunciandone la distruzione. Sulla lunetta è dipinto un coro di angeli attorno ad un cartiglio con la scritta *DIVIS PATRONIS CIVITATIS UVADAE* in relazione alla destinazione dell'altare.

Alla terza campata l'affresco della volta rappresenta la Madonna della Misericordia. L'altare è stato fatto costruire dalla Pia Società tra i calzolari ed è dedicato ai loro Santi Protettori Crispino e Crispiniano, Martiri nelle Gallie sotto Massimiano e festeggiati il 25 ottobre. Il quadro, datato 1817, è dipinto anch'esso da **Tommaso Cereseto** e raffigura i Santi con la Madonna della Misericordia Patrona della Pia Società.



*Alla pag. precedente,
cappella di jus patronato Spinola,
all'altare l'Estasi di Santa Teresa,
pala di Luca Giordano.*

Questo altare e numerosi altri della parrocchiale furono eretti dalle corporazioni di arti e mestieri che fiorirono in Ovada fino a che non furono abolite per legge nel 1844.

Alla quarta campata la pala che sovrasta l'altare raffigura un miracolo di Sant'Isidoro, il santo spagnolo patrono degli agricoltori, morto nel 1130 e festeggiato il 4 aprile. L'opera, che risale al 1818, è opera di **Giovanni Passano** (Genova 1786-1849), membro della Accademia Ligustica, molto attivo in Genova e dintorni.

L'affresco della volta rappresenta l'offerta dell'obolo al Sinedrio; la lunetta un paesaggio (forse il fiume Giordano).

Segue l'altare del braccio sinistro del transetto. Questo, assai più grande dei precedenti, è stato offerto dai Marchesi Spinola, il cui stemma figura in alto, sul timpano. Il grande quadro, da essi donato, rappresenta l'*Estasi di Santa Teresa*** ed è opera assai notevole, ancorché giovanile, del celebre **Luca Giordano** (Napoli 1632-1705). Sul lato destro dell'altare è raffigurato San Rocco, sul sinistro San Gaudenzio; nell'arcone sopra l'altare è affrescato l'Arcangelo San Michele, seguito dagli angeli fedeli, che scaccia gli angeli ribelli.

Sulle pareti laterali del presbiterio gli affreschi rappresentano Gesù fra i fanciulli (*sinite parvulos venire ad me*, sulla parete di destra) e la visita di Gesù a Marta e Maria (sulla parete di sinistra).

Sulla parete semicircolare dell'abside, dove esistevano già degli affreschi dovuti al pittore ovadese Piratone, ricoperti dall'Ivaldi per dare alla chiesa unità di stile, sono rappresentati gli Apostoli intorno al sepolcro vuoto della Madonna dal quale ricadono a terra dei fiori, mentre sul catino raccordante la parete dell'abside con la volta è rappresentata l'Assunzione di Maria in cielo, a continuazione dell'affresco sottostante.

Il ciclo iniziato con i due dipinti suddetti si conclude con il grande affresco della volta del presbiterio al di sopra dell'altare maggiore, che mostra la Madonna nella gloria dell'Empireo: la S. Trinità al centro, la corona degli angeli e il cerchio degli eletti. Ai lati della volta, nei quattro pennacchi di raccordo, stanno le figure dei quattro Dottori maggiori della Chiesa e cioè i Santi *Agostino, Gerolamo, Ambrogio e Gregorio*.

L'*altare maggiore** è una ragguardevole opera in marmo policromo di buona fattura su disegno



dell'**Antonelli**. Dietro di esso il coro, con stalli in legno piuttosto semplici.

Alla destra del coro si trova il grande vano della sacrestia, con volta pure decorata ad affresco da **Lazzaro Luxardo** di Voltri, che vi dipinse l'Assunta, mentre le decorazioni sono di Lillo D'Amore. Nella sacrestia il grande armadio per gli arredi ed il rivestimento in legno nella parete verso il presbiterio sono di linee

semplici ma di buona fattura.

Nell'andito fra la sacrestia ed il transetto è murata una piccola lapide in marmo che ricorda la predicazione fatta dal gesuita Padre Segneri (1624 - 1694) il 24 agosto 1688, copia di altra più antica corrosa dal tempo ed ora conservata nel Palazzo di Piazza Cereseto 7 di proprietà del Comune, a cura della Accademia Urbense.

L'altare del braccio destro del transetto è dedicato alla Vergine Assunta. Sopra l'altare, è la bellissima *statua*** settecentesca in marmo bianco del carrarese **Carlo Cacciatori**, allievo di Francesco Schiaffino. Questa statua, che fa ricordare immediatamente l'Assunta del Puget nella chiesa di San Filippo in Genova, è stata tralata dalla vecchia parrocchiale. Essa è veramente un'opera di grandissimo pregio, ma purtroppo è posta

Alla pag. precedente, particolare della Natività di Gesù, affresco di Pietro Ivaldi, detto il muto. Soffitto della navata centrale.

In basso, Transito di San Giuseppe, quadro di Rosa Bacigalupi Carrea.

troppo in alto per poterla apprezzare adeguatamente. A sinistra dell'altare, in affresco, è dipinto San Sebastiano, a destra San Giacinto; nell'arcone sopra l'altare Gesù che scende al Limbo dei Santi Padri.

Al centro del transetto, all'incrocio con la navata centrale, si erge l'alta cupola, con le otto ampie finestre a vetrate colorate. Purtroppo durante l'ultima guerra gli spostamenti d'aria dovuti al bombardamento mirante al ponte sull'Orba della ferrovia Ovada - Alessandria (il così detto "ponte della Veneta") hanno mandato in frantumi alcune vetrate della cupola, dell'abside e della navata centrale, che sono state riparate in modo provvisorio, come soltanto era allora possibile e non sono mai state adeguatamente sostituite.

Ai quattro pennacchi gli affreschi dell'Ivaldi raffigurano i quattro Evangelisti con i simboli loro attribuiti.

La quarta campata ha nella volta l'affresco raffigurante "Lo sposalizio della Madonna" mentre nella lunetta la scritta: *protector agonizantium* indica che l'altare è stato eseguito a cura della Confraternita degli Aggraziati, che aveva come protettore San Giuseppe. Il quadro sopra

l'altare rappresenta infatti il Transito di San Giuseppe ed è stato dipinto da **Rosa Bacigalupi Carrea** (Genova, 1794 - 1854), ritrattista e pittrice, allora molto nota e apprezzata.

Il terzo altare di destra è dedicato a Sant'Omobono, protettore della Società dei sarti e negozianti. Il quadro sopra l'altare rappresenta appunto il Santo, umile e caritatevole artigiano cremonese del Duecento, ed è opera del pittore ovadese **Piratone**, risalente sempre ai primi anni dell'Otocento. Nella volta della campata è





affrescata la scena di Gesù al pozzo con la Samaritana.

Il secondo altare di destra era un tempo della Società dei filatolieri, ma venne sostituito con uno dedicato all'ovadese Beato Paolo della Croce, poi canonizzato da S.S. il Papa Pio IX nel 1867. Nella volta un affresco raffigura la gloria di San Paolo della Croce in cielo, nella lunetta la scritta B. PAULO A CRUCE UVADENSIS SACRUM.

Il quadro posto sull'altare raffigura San Paolo della Croce con il fratello, il Venerabile Giovanni Battista di San Michele Arcangelo, Passionista. È opera del pittore **Ignazio Tosi** (Ovada, 1811 - 1861) e risale probabilmente all'anno 1858, quando l'altare venne dedicato al Santo nostro concittadino.

Alla prima campata della navata destra si trovava un tempo il battistero ed infatti sul timpano

dell'altare sta tuttora uno scudo con la scritta: QUI CREDIERIT / ET / BAPTIZATUS / FUERIT / SALVUS / ERIT (chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvo). L'altare, di fattura secentesca, è ora sormontato da una pala raffigurante il Sacro Cuore di Gesù del pittore contemporaneo **Franco Resecco**; ai suoi lati sono poste due statue in legno dipinto di **Emanuele Giacobbe** (Ovada, 1823 - Genova 1894), che raffigurano due angeli recanti uno la croce, l'altro la corona di spine. Nella volta l'affresco rappresenta Gesù che ammaestra i discepoli.

Nella parete interna della facciata della chiesa sono dipinti, sopra le porte laterali, i ritratti dei due parroci, Perrando e Compalati, che più si adoperarono per la costruzione della chiesa. Sotto un ritratto sta scritto: *proposto Gio. Guido Perrando sotto i cui auspi-*

A lato, Presentazione di Gesù al Tempio, affresco di Pietro Ivaldi, detto il muto. Soffitto della navata centrale.

In basso, angioletti sonanti e festanti. affresco dell'Ivaldi della cantoria.

cii dal 1772 al 1781/ sorsero le fondamenta di questo tempio / morendo ne assicuro' la continuazione / con ampio legato. Sotto l'altro ritratto: proposto Fran.co Ant. Compalati / che tanto coopero' al compimento / di questo tempio / lo aperse al culto di Dio / nel 1797.

Ai lati del portone principale della parrocchia, in due nicchioni, stanno le statue lignee raffiguranti l'una San Rocco, coprotettore di Ovada con lo stemma di Ovada ai piedi, l'altro San Paolo della Croce, che converte un bandito. Queste statue sono opera di **Giovan Battista Drago** di Genova.

E' dall'ingresso principale che si ha la vista più bella dell'imponente interno, con la volta della navata centrale che mostra un seguito di grandi affreschi nei

quali l'Ivaldi dà prova della sua abilità di composizione con molte figure ed ariosi sfondi. A partire dall'ingresso verso la cupola essi rappresentano, nell'ordine, *la Visita di Maria ad Elisabetta, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione di Gesù al Tempio e Gesù fra i dottori nella Sinagoga.*

Al di sopra dell'ingresso sta il palco della cantoria, riccamente ornato, con il maestoso organo costruito dai **Fratelli Serassi** di Bergamo nel 1829 e restaurato nel 1897.

Nella volta al di sopra dell'organo tre affreschi chiudono in bellezza l'opera dell'Ivaldi: sono tre gruppi di angeli libtrati in volo nel cielo, con colori chiari e tersi che danno un sereno commiato al visitatore della nostra Chiesa Parrocchiale.





IL BORGO MEDIEVALE

P.ZZA MAZZINI, IL CASTELLO, P.ZZA CASTELLO, LA LOGGIA DI S. SEBASTIANO, L'ORATORIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

Lasciato il sagrato a sinistra, percorsi i pochi metri di Via G. Costa, si arriva in **Piazza Mazzini**, addentrandosi nel tessuto urbano di epoca medievale. La presenza, fra le case che prospettano sulla piazza, di alcune case-torri, nate per fronteggiare l'aumento entro le mura della popolazione, che rendeva necessaria la sopraelevazione delle antiche case medioevali romanico-gotiche, le conferisce un aspetto decisamente genovese.

PIAZZA MAZZINI

Piazza Mazzini è una delle più antiche piazze d'Ovada, la medievale *Platea Communis*, al centro della quale si trovava la loggia pretoria, ove si svolgevano le principali attività pubbliche. L'edificio, sorretto da arcate a sesto acuto poggianti su pilastri, presentava il piano terreno utilizzato come area mercatale mentre il piano sovrastante era riservato all'amministrazione della giustizia ed al notaio della Curia con i pubblici scrivani. La Loggia che per lungo tempo dette il nome alla piazza (P.zza Loggia Vecchia), venne demolita per motivi di viabilità a seguito della deliberazione del consiglio comunale del 8 giugno 1852. Sulla piazza tutti i mercoledì si svolgeva il mercato settimanale

Alla pag. precedente, Decollazione di S. Giovanni Battista, gruppo ligneo di A.M. Maragliano (Oratorio omonimo).

“piccolo”, essendo definito “grosso” quello del bestiame che si svolgeva fuori le mura.

Nella prima casa a sinistra della piazza visse nei suoi ultimi anni **Colombo Gajone** (Ovada 1878-1973), poeta dialettale, che seppe farsi interprete dei sentimenti ispirati dal paesaggio ovadese, dalle vendemmie e dal vino, che ci ha donato ritratti femminili incantevoli per candore e soffusa sensualità.

NÖCE D'VENDEGNA

*Nöce d'vendegna bala e misteriusa:
tra i quarti d'löina föra e'n quortu scusa
mo prestu a sarò tuta luminusa
a seivì da testimoni a ra me spusa.
E pr'u to zurameintu*



Sopra, il poeta dialettale Colombo Gajone, disegno di Franco Resecco.

In basso, Piazza Mazzini, Casa- torre già sede della Magnifica Comunità.

Nella pag. a lato, Castello di Ovada, incisione dell' Orsolino (1838).

*a vöiu testimoni i vaintu
che ei niure brüte u scura,
e u spantia e i smeinse d'fiura.
'N t'i proi campi e firogni
u canta grili e arogni
cansugni d'malincuneia,
miranda u çé ch'u reia
Lazù u boia 'n can:
lainte navöse i van;
i soun stanchi omi e böi.
Mo 'n t'l'oria u i ha d'ancöi
canti e riöde sincere
de i mile vindignere,
che ra nostra vole i han ampeia
d'amù e d'allegreia.*

(Notte di vendemmia bella e misteriosa:/ tre quarti di luna fuori e un quarto nascosta;/ ma presto sarà tutta luminosa/ per fare da testimonia alla mia sposa./ Per il tuo giu-

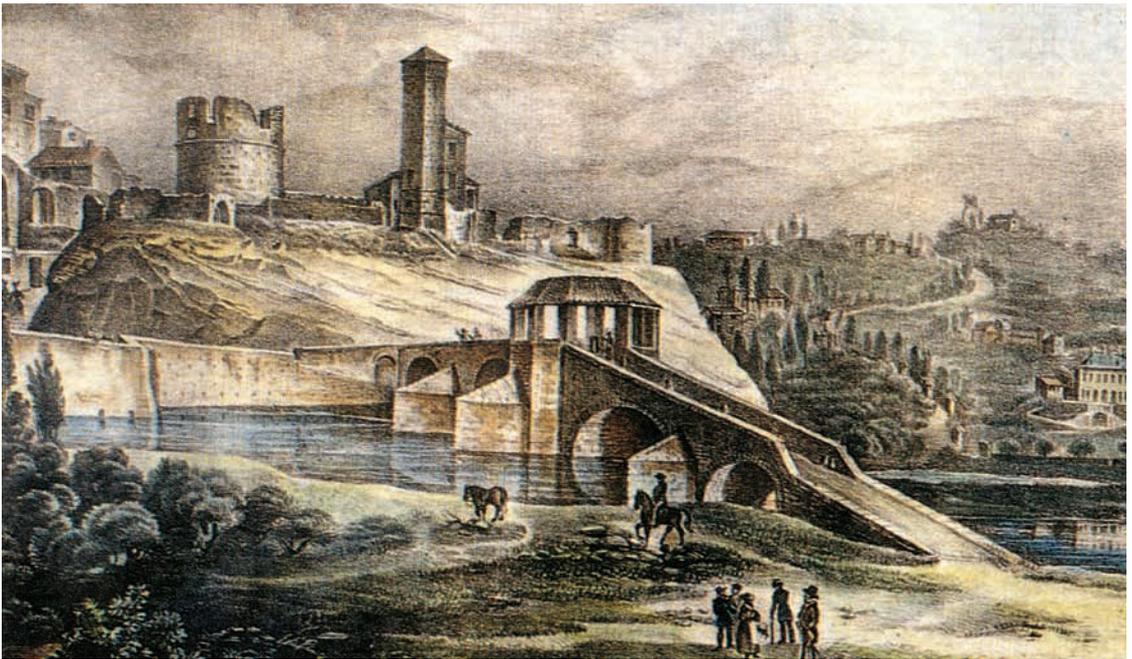
ramento voglio testimonia il vento/ che allontana le nuvole gonfie di pioggia/ e sparge la semenza dei fiori./ Nei prati, nei campi e lungo i filari/ cantano i grilli e i ragni/ canzoni di malinconia/ guardando il celo ridente./ Laggiù abbaia un cane;/ avanzano lente le bigonce;/ gli uomini e i buoi sono stanchi./ Ma del giorno è rimasto nell'aria/ i canti e le risate sincere/ delle mille vendemmiatrici/ che hanno colmato la nostra valle/ d'amore e di allegria.)

I due palazzi alti e stretti, dalle caratteristiche di case-torri, che si fronteggiano nella parte più larga della piazza, risalgono alla seconda metà del XIII secolo; in quello di sinistra si trasferì la sede del Comune attorno al 1285 e da allora rimase sede della Magnifica Comunità sino alla fine del sec. XVIII; l'altro era la dimora di **Tommaso Malaspina**, feudatario di Ovada.

Sempre sul lato sinistro, pochi metri più avanti, è la casa natale di **Emanuele Borgatta** (Ovada 1809 - 1883), compositore e pianista di raro talento, colpito a trent'anni da un oscuro male sulla via della celebrità.

Nel palazzo di fronte, al secondo piano si trovano i locali che ospitano la raccolta di quadri ed incisioni dell'**Accademia Urbense** ricca di opere di autori ovadesi e





liguri dell'Ottocento e del primo Novecento, fra i quali Quinzio, Alberto Helios Gagliardo, Reycent, Cesare Viazzi.

Dal fondo della piazza si diparte **Via Roma**, denominata anticamente *Contrada al Castello* perché conduceva al castello, baluardo posto a difesa del borgo. Il fatto che la via risulti disassata rispetto alla piazza ha fatto ritenere agli studiosi come in quel punto si collocasse la primitiva cinta muraria risalente all'XI secolo. Ipotesi che ha recentemente trovato conferma in una carta risalente al 1347 custodita alla Biblioteca Reale di Torino. Proprio all'inizio della via rimangono, ancora inglobati nel muro di una casa, gli archi a tutto sesto di una loggetta, costruiti in conci perfettamente squadrati.

La via separa i due rioni in cui si divideva il centro urbano di Ovada in epoca medievale: il Borgo di dentro ad est e la Voltegrna

ad ovest. Il nome di quest'ultimo derivava da *via Vultinee*, ovvero via dei volti, così chiamata per i porticati, tuttora visibili anche se murati, che si aprivano al piano terra degli edifici posti lungo il suo percorso

Il mercato "piccolo" si svolgeva anche in questa via e i volti lo rendevano possibile in tutte le stagioni, proteggendolo dalla pioggia e dal maltempo.

Sul fondo della via, inserita nel muro laterale della Parrocchiale, vi è l'edicola della Madonnina nera che protegge il rione; risale al 1764.

Al termine di Via Roma una scalinata conduce, venti metri più in basso, in **P.zza Castello**.

IL CASTELLO

In corrispondenza dell'attuale piazza, nei secoli passati si innalzava uno sperone roccioso di origine tufacea, formato dalla millenaria



erosione dei torrenti Orba e Stura, nel punto in cui essi confluivano. In questa posizione strategica, rilevata diversi metri anche rispetto all'abitato e pressoché inespugnabile per il profondo fossato che verso sud ne sbarrava l'ingresso principale, sorgeva l'antico **castello**, al riparo del quale si formò il primo nucleo della città.

Secondo la tradizione, su quella roccia, in epoca romana, sorse una torre quadrata in pietra, posta di guardia al guado dei fiumi. Diversi secoli dopo lo stesso luogo venne scelto dagli aleramici Del Bosco quale sede del loro castello (sec. XI).

Sotto il dogato di Antoniotto Adorno (1384-1396) il castello, fatta eccezione per la torre quadrangolare di origine romana sopra ricordata, fu completamente riedificato e si configurò con

un'imponente cinta merlata con torri di guardia agli angoli e con un torrione rotondo, del diametro di otto metri, posto dalla parte del borgo a difesa dell'entrata principale.

Al castello è legata un'antica leggenda riportata dal Brofferio nelle "Tradizioni italiane". Essa narra di un castellano genovese che per piegare gli Ovadesi, che chiedevano il rispetto puntuale degli statuti e dei privilegi accordati da Genova alla comunità, invitò una sera i maggiorenti ad una festa da ballo nel castello. Al culmine della festa, ricca di libagioni, rinfreschi e danze, si ritirò con alcuni di loro in un'ala appartata, rimandando poi all'alba a casa le dame e gli altri invitati, dopo aver spiegato che i loro congiunti erano occupati in gravi impegni politici.

A mattina inoltrata, mentre ci si



*Nella pag. a lato, la stazione della
tramvia per Novi
in una foto di fine '800.*

*In basso, le case di via lung'Orba si
specchiano nelle acque del torrente
che scorre tranquillo
verso la Pianura Alessandrina.*

apprestava a inviare i famigli al castello per avere notizie degli assenti, urla di raccapriccio fecero accorrere sotto le mura una folla sempre più numerosa, che vide con orrore pendere dagli spalti del torrione le teste mozzate dei concittadini uccisi a tradimento.

Un assalto alle mura, suscitato dallo sdegno, venne sanguinosamente respinto, ma gli Ovadesi non vennero piegati. Genova, compreso l'errore, mise da parte le maniere forti e perseguì la pacificazione riconfermando gli antichi statuti, i privilegi e le esenzioni della comunità.

Nel corso dei secoli il castello subì numerosi assedi. Nel 1672, durante la guerra che oppose la Repubblica di Genova ai Savoia, venne parzialmente distrutto per lo scoppio della santabarbara. Suc-

cessivamente l'uso di artiglierie sempre più efficaci lo rese indifendibile, sicché venne abbandonato e cadde in rovina. Nel 1855 ne venne decretata la demolizione, che venne estesa anche alla roccia tufacea sulla quale era costruito. Con i detriti vennero ricavati i riempimenti per la costruzione di Lungo Stura Michele Oddini e successivamente di Via Lung'Orba.

PIAZZA CASTELLO

L'area ricavata da questi lavori divenne la piazza per il peso pubblico e accolse la stazione della tranvia Ovada - Novi Ligure, la strada ferrata fortemente voluta dal Sindaco **Michele Oddini** per rompere l'isolamento della città. Infatti, dopo anni di studi e di dibattito, la tranvia, i cui lavori si svolsero fra il 1880 e il 1881 sotto la dire-





zione dell'Ing. Luigi Della Beffa, fu inaugurata il 2 ottobre 1881.

Essa rimase in esercizio sino al 1954, quando venne sostituita da un servizio di autobus. "Il "trenino", come veniva chiamato, godette di grande popolarità e fu oggetto di una vasta aneddotica. Con simpatia lo ricorda Tonino Tassistro:

(...)

*Di scrulugni i t'nan ciapovi
di spunciugni i t'nan dovi,
quanta gente ia purtò
an tanci ägni d'attivitò
U ra purtova avanci a n'drera
a lauré, ai meicò e aia fera
(....)*

*Se na feia u truova per strò
proutu ui dova na sciourò
e countenta le as vutova
cun na man al salutova
U cuntinuova a caminé
l'avaiva gente da purté
us sareiva bain feimò
e dui baxigni ui avraiva do.
Spoichi d'tera o d'causeina
u lasciova muntè tuci n'sima
un faxiaiva distinsioun*

da l'uperoiu ai padroun.

(...)

*doie n'dranta machinista
che ded d'Uö a suma n'vista*

*dou paroie ded chéiboun
il fovu n'dé su d'prescioun,
le da xurè che da quel mumeintu
u marciova ultre ai saintu.*

(...)

*Ancura aura u s'vo n'Casté
cun ra speransa d'vegle gni n'dre
mo' le sulu in'illusioun
i han l'vò feina ra stasioun.*

(Prendevi degli scrolloni/ ma davi degli spintoni, quanta gente ha portato/ in tanti anni di attività/ la portava avanti e in dietro/ a lavorare, al mercato e alla fiera/ (...)/ Se una ragazza trovava per strada, pronto si metteva a fischiare/ lei si voltava contenta/ e lo salutava con la mano/ Continuava a camminare/ aveva da trasportare i passeggeri/ si sarebbe fermato volentieri/ e gli avrebbe dato due bacini/ Sporchi di terra o di calcina tutti lasciava salire/ non faceva distinzione fra un operaio ed un padrone/ (...)

Nella pag. a lato, lapide che ricorda il rifacimento del campanile del 1391.

In basso, San Martino, affresco della navata sinistra, Chiesa di Santa Maria, oggi Loggia di San Sebastiano.

Dagli dentro macchinista che di Ovada siamo in vista/ due palate di carbone/ facevano salire la pressione (della caldaia)/ c'è da giurare che da quel momento/ marciava oltre ai cento/ (...)/ Ancora oggi si va in P.zza Castello/ con la speranza di vederlo tornare indietro/ ma è solo un'illusione/ hanno tolto anche la stazione.)

Dietro all'edificio, ora molto rimaneggiato, dell'antica stazioncina si gode il panorama della confluenza dei due torrenti ovadesi e della Val d'Orba, che si perde nella Piana Alessandrina.

Caratteristica della piazza è la presenza dei ponti che scavalcano i due torrenti ovadesi. Come è facile immaginare, le cronache della città abbondano di riferimenti a piene che danneggiavano le arcate e rendevano necessari lavori di consolidamento. Il ponte sullo Stura, che venne costruito negli anni settanta, ne ha sostituito uno che risaliva, attraverso numerosi rimaneggiamenti, al 1696; quello sull'Orba venne costruito invece nel 1936 in sostituzione del vecchio travolto drammaticamente dalla marea d'acqua che si riversò sulla città nel 1935 per il crollo della diga di Ortiglieto.

LA LOGGIA DI SAN SEBASTIANO

Si risale ora verso il centro cittadino percorrendo Lungo Stura Oddi-

ni e si giunge così alla Loggia di San Sebastiano.

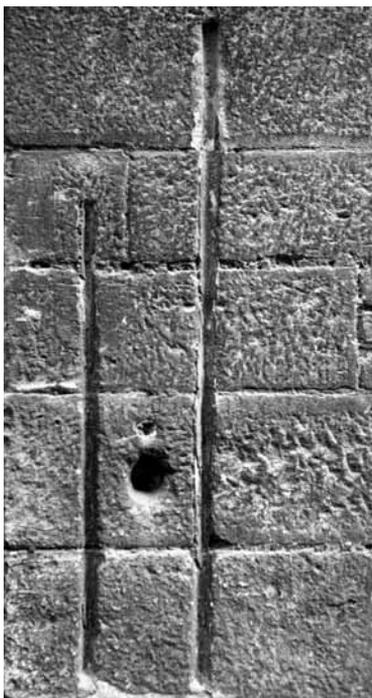
La **Loggia di San Sebastiano**, oggi contenitore multimediale destinato agli eventi culturali, è stata per secoli la vecchia parrocchiale di Ovada con il titolo di Santa Maria. La conferma di questo suo ruolo centrale per la comunità viene dalle misure di raffronto (*la giusta misura di Ovada*) che si trovano scolpite nella pietra viva, in corrispondenza degli spigoli e al centro, sull'esterno della parete laterale sinistra. La chiesa documentata dal XIII secolo risale probabilmente a quello precedente. Eretta nella forma romanica più semplice, a capanna e ad una sola navata, ha



*Nella pag. a lato, in alto,
Sant'Ambrogio, affresco
su di un pilastro della Chiesa di Santa
Maria, oggi Loggia di San Sebastiano.
In basso, le antiche misure ovadesi
scolpite sulla parete esterna della
Loggia..*

subito nel secolo XIV un ampliamento con l'aggiunta delle navate laterali e l'erezione del campanile.

Nel 1791, ridotta in condizioni precarie, quando ormai era prossima la consacrazione della nuova parrocchiale, venne venduta e smembrata. Il campanile restò al Comune, che lo utilizzò come prigione; la navata centrale e quella sinistra vennero trasformate nell'Oratorio di San Sebastiano quale sede dell'omonima confraternita (i bianchi), oggi non più esistente, ma di cui ha tramandato il nome. La Confraternita di San Giovanni acquistò invece la navata destra per poter avere un accesso indipendente al proprio oratorio, al quale si accedeva dall'interno della chiesa stessa.



L'edificio mantiene all'interno tracce della decorazione ad affresco nella parete della navata minore sinistra, nei pilastri di fondo di quella maggiore e nella cella campanaria. Le opere più antiche sono

i frammenti conservati alla base del campanile, i cui muri facevano parte di una cappella preesistente ai primi rimaneggiamenti. Il secondo intervento decorativo, avvenuto dopo l'ampliamento della chiesa, interessa la navata minore sinistra.

Gli affreschi, disposti lungo la parete per tutta la sua estensione, sono figure di Santi inseriti per la maggior parte in nicchie trilobate con il fondo fittamente decorato (da sinistra verso destra): *Beatus Vicecius* (San Vincenzo?), frammento di *Santo e Madonna con Bambino* (deturpati per l'apertura di una porta laterale), *Santa Lucia*, *Cristo di Passione* (il motivo ornamentale sul pilastro seguente pare più tardo), *San Giacomo Minore* e *la Maddalena*, **San Giorgio*** che uccide il drago tenuto dalla principessa con una corda, *Madonna con Bambino*, un *San Martino* lacunoso nella parte sinistra e in basso.

Sembra ancora appartenere a questa serie la frammentaria *decolazione del Battista*, posto sulla



In basso, Erodiade, statua del gruppo ligneo della decollazione del Battista, Oratorio di San Giovanni Battista.

faccia esterna del pilastro sinistro di fondo. La stilizzazione dei lineamenti dei volti e dei capelli, le espressioni stereotipate, indurrebbero a ritenere queste opere ancora appartenenti al XIV secolo, ma il fatto che esse si trovino lungo la parete costruita nell'ampliamento avvenuto nell'ultimo decennio del XIV secolo suggerisce una loro posticipazione alla prima metà del XV secolo.

Ad altra mano appartengono invece il *Sant'Antonio Abate* e il *Sant'Ambrogio* dipinti sui pilastri di fondo e il *San Pietro Martire* con orante ai piedi, posto nell'arcone in fondo alla parete destra. Il loro stile presenta molte affinità con la *Madonna con il Bambino tra i Santi Pietro e Paolo* che si trova sulla parete sinistra del presbiterio dell'Assunta a Grondona.

La chiesa era ricchissima di lapidi e di sepolcreti, che furono rimossi quando, agli inizi dell'Ottocento, soppressa la confraternita di San Sebastiano, l'edificio venne trasformato in Loggia coperta per il mercato, in sostituzione di quella assai antica che sorgeva in P.zza Mazzini. Vennero allora praticate nelle pareti tre ampie aperture ad arco, due laterali ed una frontale.

Di quelle lapidi rimangono una murata nell'ultimo pilastro della navata destra, che ricorda la peste del 1348, secondo la quale: *in*

Ovada vi fu una mortalità tale che di ogni cinque persone non ne sopravvisse che una; e una seconda all'esterno, murata alla base del campanile, che ricorda i rimaneggiamenti dell'edificio: Nel giorno 8 di settembre 1391 ad onore di Dio e della Beata Maria fece fare quest'opera il provvido uomo Benedetto Berrobiano di Porto Maurizio Notaio e Segretario della Curia di Ovada, nel tempo del secondo dogato dell'illustre e magnifico signore il Signor Antoniotto Adorno per grazia di Dio Doge di Genova e difensore del Popolo.



Sotto, Gloria di San Giovanni Battista, ai lati gli Evangelisti. Affresco di Carlo Bensa.

Nella pag. a lato, Battesimo di Gesù nel Giordano, gruppo ligneo, di Luigi Fasce, Oratorio di S. Gio. Battista

L'ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Usciti dalla Loggia, immediatamente sulla sinistra, in aderenza con il precedente edificio, si incontra l'alta e stretta facciata dell'**Oratorio di San Giovanni Battista**, al quale si accede attraverso uno scalone d'ingresso che porta alla chiesa che ha la particolarità di essere sopraelevata.

Infatti, la Confraternita intitolata a San Giovanni Battista o dei "rossi", per il colore delle cappe indossate durante le cerimonie, nata in epoca anteriore al Cinquecento - testimonianze di queste antiche origini si trovano nell'archivio della Confraternita che con-

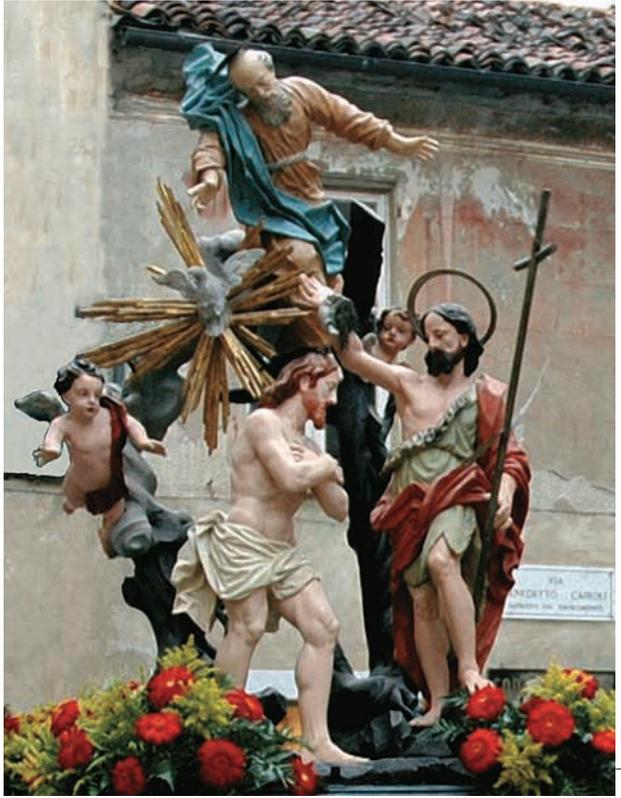
serva documenti a partire dal 1532 - costruì il proprio oratorio su un'area contigua alla vecchia parrocchiale, ma occupata in precedenza da un cimitero. Per rispetto dei defunti l'edificio venne quindi sopraelevato di alcuni metri.

Nei primi anni del Settecento l'oratorio fu completamente ristrutturato e decorato nello stile del tempo; poiché da allora non subì ulteriori modifiche esso ora si presenta nelle forme genuine del rococò. Sono di quegli anni le quattro grandi tele raffiguranti scene della passione di Gesù: *la deposizione e la salita al Calvario* nella parete di sinistra, *la flagellazione e il Cristo deriso* nella parete di destra.



É del 1732 l'incarico ad un *marmoraro* di Genova per la costruzione dell'altare del Crocefisso, a metà della parete sinistra; sono del 1764 gli splendidi affreschi nella volta del presbiterio, eseguiti dal pittore **Carlo Bensa** di Genova, che raffigurano la gloria di San Giovanni Battista in cielo e, ai quattro angoli, i quattro Evangelisti; sono degli stessi anni la finitura delle decorazioni in stucco di **Giuseppe Bocchetta** ed i dipinti del **Canepa da Voltri** dell'altare di San Salvatore da Horta, nella cui pala il Santo, che tanto si prodigò per il riscatto degli schiavi, è raffigurato con un cristiano liberato dalle catene. Il culto si riallaccia alla presenza fra i confratelli di due "Cancellieri del riscatto", incaricati di riscattare gli sfortunati che fossero caduti schiavi dei saraceni o sul mare o durante le scorrerie che, sulle coste liguri, si protrassero sino alla fine del '700.

Con l'andar del tempo la Confraternita si è arricchita di arredi, vesti, argenti, quadri e sculture, che formano il suo attuale importante patrimonio. Di particolare valore i paliotti riccamente ricamati e trapunti con fili d'oro e d'argento, i piviali, le cappe in raso di seta gialla con mantellina orlata e ricamata in argento, le cappe di stoffa rossa



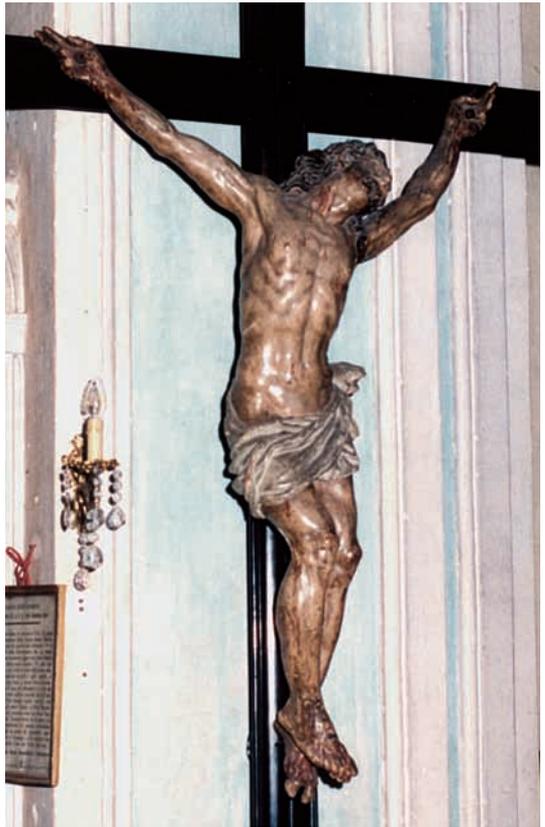
con tabarri in velluto nero ricamato in oro e argento.

Anche gli oggetti attinenti al culto e gli argenti risalgono in gran parte a tempi passati; sono calici, turiboli, carte gloria. Nel 1749 la Confraternita fece eseguire i "canti" in argento del Crocefisso; in periodi diversi le mazze capitolarie, le statuette che adornano "i pastorali", cioè i bastoni portati in processione dal primicerio e dai guardiani. Questi sono in parte del 1825, dell'orefice Lodi di Genova, e raffigurano *la Trinità*, *San Giovanni Battista*, *Santa Caterina da Genova*.

I quadri raffiguranti Madonne o Santi sono numerosi, ma hanno solo un valore devozionale e in genere hanno subito l'insulto del tempo. Sono invece in buono stato

di conservazione alcune opere scultoree delle quali la Confraternita va giustamente orgogliosa. Una è il *Crocefisso** ligneo eseguito da **Giovanni Bissoni** e che proviene dalla chiesa di Santa Maria delle Vigne di Genova. È una splendida opera databile fra il 1623 e il 1657, nella quale è evidente l'influsso dei quadri dello stesso soggetto che il Van Dyck dipinse nel suo periodo genovese; l'anatomia è magistralmente realizzata per comunicare al fedele la tensione e la sofferenza del Cristo morente.

Altra importantissima opera è la cassa raffigurante la *Decollazione del Battista***, vera macchina processionale dovuta alla maestria di **Anton Maria Maragliano** (Genova, 1664-1739), che in origine si trovava nello scomparso oratorio di San Giovanni all'Acquasola in



Genova. Dopo le traversie del periodo napoleonico essa fu acquistata dalla Confraternita e portata in Ovada nel 1826, destando subito l'entusiasmo della popolazione ammirata.

"La composizione costituita da undici figure si sviluppa su di uno schema rettangolare (m. 2,70 x 1,80 x 2,35 di altezza). Sulla fronte, che è la parte più stretta (m. 1,80) si abbraccia tutto lo svolgimento della scena attraverso la disposizione in diagonale delle figure sui gradini del basamento, fra cui domina il Precursore, fino al muro ed all'arco sbrecciato del carcere che chiudono la scena nel fondo. [...] Se osserviamo la composizione del lato destro sembra che l'autore abbia voluto disporla



*Nella pag. a lato,
Crocefisso del Bissoni,
Oratorio di S. Giovanni Battista;
in basso, l'arch. Giorgio Oddini con
la cappa processionale e la mazza*

come se si stesse rappresentandola su di un palcoscenico, chiudendola in alto con la cascatella dei putti. Il Maragliano si è ispirato qui ai dipinti ed ai disegni di Domenico Piola, di cui fece tesoro".

Altra cassa processionale, più piccola ma di pregevole fattura, è il *Battesimo di Gesù nel Giordano*, di **Luigi Fasce**, uno scultore genovese che aprì, nella prima metà del XVIII secolo, una bottega d'arte ad Ovada. Completa l'insieme delle opere in legno dipinto una statua raffigurante San Giacinto, patrono della città di Ovada.

La Confraternita di San Giovanni Battista va inoltre famosa per la

*capitolare della Confraternita
In basso, 24 giugno, i confratelli
innalzano verso il cielo a braccia tese
la cassa processionale del santo,
esibizione di forza e fede, attimo
emozionante e suggestivo che
conclude la processione del Battista*

solenne processione che si svolge nella ricorrenza del Santo protettore, il 24 giugno. Il corteo, aperto dal Santissimo, con al seguito i portatori di Cristi, ha al centro la statua del Battista sorretta a spalle dai confratelli (12 q. il peso) e si muove lentamente per le vie cittadine, mentre gli fanno ala gran parte della popolazione ovadese e un gran numero di forestieri accorsi per godere di quell'indissolubile misto di fede e folklore che sembra costituire l'essenza della religiosità popolare ligure.

All'uscita dall'Oratorio il vicolo a sinistra riporta sulla piazza della Parrocchiale.





CONTRADA SANT'ANTONIO

VIA S. PAOLO, ORATORIO DELL'ANNUNZIATA, CHIESA DI S. DOMENICO, CASA NATALE DI S. PAOLO DELLA CROCE, SCUOLA DI MUSICA, VIA S. ANTONIO, MUSEO NATURALISTICO G. MAINI.

L'itinerario prosegue poi verso **Via San Paolo**. All'inizio della via, sulla destra, al numero civico 16, una lapide posta dall'Accademia Urbense ricorda che il 18 giugno 1816 nasceva fra quelle mura il Padre scolopio **Giambattista Cereseto**: scrittore multiforme, educò i giovani agli ideali risorgimentali, traduttore e critico letterario raffinato, la sua opera venne apprezzata anche dal De Sanctis, morì nel 1858.

L'ORATORIO DELL'ANNUNZIATA

Percorse poche decine di metri si giunge all'**Oratorio dell'Annunziata**, sede della confraternita omonima, detta dei "Turchini" dal colore della cappa processionale indossata, luogo che vide pregare fra le proprie mura l'ovadese Paolo Daneo assunto poi agli altari col nome di **San Paolo della Croce**. L'Oratorio, edificato nel Quattrocento, ha poi subito vari rimaneggiamenti. Ricostruito e finemente decorato di stucchi a metà Settecento, è a pianta rettangolare e presenta pareti e volte affrescate a metà Ottocento dal pittore ovadese **Ignazio Tosi** (Ovada, 1811-1861).

Segnaliamo nella volta del vano d'entrata: *Sacra Famiglia*; nella volta della prima campata l'ovale *Adorazione dei Magi*, nella volta della seconda campata *La Pentecoste*. Dietro l'Altare Maggiore, costruito in marmi policromi, nell'abside è ricavata una nicchia nella quale è posto il gruppo, in stucco dipinto, dell'Annunciazione.



Nella pag. a lato, L'Annunciazione, gruppo ligneo di A. M. Maragliano. In questa pag, interno dell'Oratorio dell'Annunziata.

Alla pag. seguente: l'Annunciazione, polittico di Agostino Bombelli, sec. XVI, Oratorio dell'Annunziata.



ne. Nella navata si fronteggiano due altari: a destra la *Madonna della Salute* (il viso della Madonna incastonato in un ampio sfondo di stucco a bassorilievo); a sinistra la *Madonna del Carmine e Sant'Alberto*, pala di Francesco Maria Schena risalente al 1690.

A lato del presbiterio il *Polittico dell'Annunciazione*, opera risalente alla prima metà del '500 di **Agostino Bombelli** pittore originario di Valenza ma maturato alla scuola genovese, a lato del pannello centrale i santi Sebastiano e Giovanni Battista, in alto Maria Maddalena e Giacomo Maggiore.

Due tele del pittore **Luca**

Cambiaso, recentemente restaurate, (XVI secolo), detto anche Lucchetto da Genova, rappresentanti due scene della Via Crucis: *Salita al Calvario* e *Gesù nell'Orto del Getzemani*, si fronteggiano alle pareti della prima campata, mentre il quadro *San Giovanni Evangelista**, posto a metà della parete di sinistra, è di scuola napoletana del '600, forse dello **Spagnoletto**, (**Josepe de Ribera** Valencia, Spagna 1591-Napoli 1652).

Sono esposte nella chiesa anche due casse processionali della confraternita: una rappresenta la scena de *L'Annunciazione** (l'Arcangelo Gabriele e la Madonna) opera



A lato, l'Annunziata, mazza capitolare della confraternita dell'Annunziata.

In basso, statua della Madonna del Carmelo, opera di Luigi Fasce (foto di G. Repetto)

tarda di **Anton Maria Maragliano** (Genova, 1664-1739), l'altra la *Madonna del Carmelo*, con Sant'Alberto e due angeli, di **Luigi Fasce**.

Sopra l'entrata, un imponente organo Serassi, recentemente restaurato, fronteggia l'altar maggiore. La confraternita durante le processioni mette poi in mostra il suo corredo sfarzoso: dai pastorali d'argento massiccio rappresentanti: *l'Annunziata** e *l'angelo annunziante**, disegnati e cesellati dal celebre argentiere genovese **Palmieri** (metà '700) agli altri para-



menti in argento (ostensorio, turibolo, vaschetta, canti di croce) punzonati "Torretta" e al pastorale *lo Spirito Santo* del **Bancalari**, per finire con le cappe e le mantelle indossate dai confratelli, originarie del '700, intessute di seta, di fili d'argento e d'oro, preziosità di cui andare giustamente orgogliosi.

All'uscita si prosegue lungo la via e si giunge dopo pochi passi in **Piazza San Domenico**, certamente lo spazio urbano più scenografico



*A lato,
Salita al Calvario,
quadro
di Luca Cambiaso,
Oratorio
dell'Annunziata.*

sotto, una nicchia con una piccola statua del santo in cartapesta, dei primi del Novecento. Più in basso, una lapide in marmo ricorda: «In questa casa ebbe i natali e trascorse la sua giovinezza S. Paolo della Croce».

La casa fu dichiarata monumento nazionale nel 1918 ed è affidata, dal 1926, come «Museo storico - religioso» ai Padri Passionisti di Molare.

Entrati nell'androne, si accede per un lungo porticato ad una comoda scala ap positamente costruita. Al terzo piano è la Cappella (che corrisponde alla camera dov'è nato il Santo) con un bellissimo altare in marmo, sullo stesso piano si aprono le due sale del museo ricche di reliquie, tra le quali si ammirano i due cuori di panno che portavano sul petto S. Paolo e il fratello Giovanni Battista, il seggiolone dove il Santo riposava negli ultimi anni di vita, e la piccola fonte battesimale (ove San Paolo ricevette il S. Battesimo) scoperta nella parrocchiale di Ovada, grazie alle industriose ricerche del sacrestano Vincenzo Torello. Il secondo piano della casa

della cittadina. Di forma rettangolare, la piazza è chiusa al fondo dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie detta di San Domenico ed è delimitata sulla sinistra da Palazzo Spinola, sulla destra da Palazzo Mirolì, mentre dalla via prospetta sulla piazza la Casa natale di San Paolo della Croce, oggi museo a Lui dedicato.

MUSEO, CASA NATALE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

La Casa natale di **S. Paolo della Croce** (Paolo Francesco Danei) si sviluppa su tre piani più il sotto tetto e conserva ancora molte strutture originarie. Sulla facciata, in alto, spicca un affresco, recentemente restaurato, che rappresenta la Madonna del Carmine e le anime del purgatorio, più in basso lo stemma della famiglia Danei e,

A lato, Casa natale di San Paolo della Croce, scorcio

In basso, San Paolo della Croce altorilievo posto all'ingresso della Casa natale.

è adibito ad uso privato dei PP. Passionisti ed i due locali del piano terreno ospitano iniziative delle Associazioni Cattoliche locali.

Il Museo è andato sempre più arricchendosi, grazie soprattutto all'impegno di ricerca di padre Disma Giannotti del convento di Molare. Vi si possono oggi osservare, oltre alle già citate, i seguenti cimeli e reliquie:

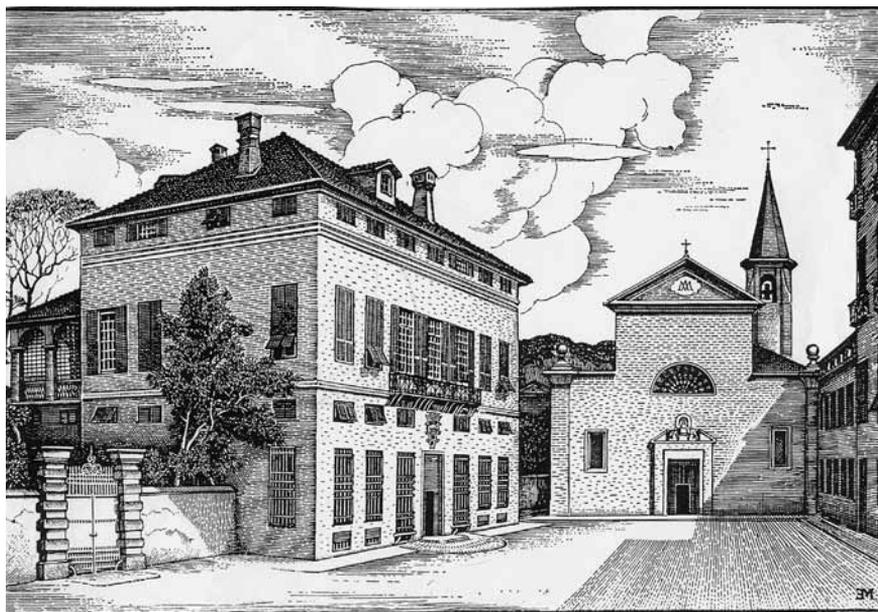
Maschera in cera del santo; Frammento della sua cassa sepolcrale; Ritaglio della corda che, in segno di penitenza, volle intorno al collo in punto di morte; Frammento di parete della stanza in cui morì; Stoffa sulla quale furono



posate le sue ossa; Cuscinetto di cui si servì durante l'ultima infermità; Frammento del suo mantello; Fazzoletto col quale si asciugava il sudore; Uno dei flagelli da lui usati; Indumenti sacri da lui usati; Asciugamano da lui usato; Corporale e palla con cui celebrò le ultime messe; Stola usata da papa Pio IX, che lo canonizzò (1867); Antico breviario da lui usato; «Nuovo Testamento» del 1569 da lui usato a Vetralla; Libro di meditazioni usato da lui e dal fratello Giambattista a Vetralla, e numerose altre cose.

Nel Museo sono inoltre conservati testi sacri del Seicento e del Settecento, provenienti dai primi ritiri fondati dal santo. Vi si trovano anche molte delle pubblicazioni della Sacra Congregazione sui processi di beatificazione e di canoniz-





zazione, con editti del tempo, e una ricca raccolta bibliografica delle opere su San Paolo della Croce, ad iniziare dalla sua prima biografia, opera di San Vincenzo Strambi (1786).

La raccolta è completata da una serie di dipinti e disegni, per la maggior parte eseguiti da Mario Barberis nella prima metà del Novecento, che raffigurano vari episodi della vita del Santo e di alcuni suoi compagni.

Il Museo è sempre visitabile e l'ingresso è gratuito. Per visite collettive è consigliabile avvertire preventivamente la custode (tel. 0143/80100).

PALAZZO SPINOLA

Il palazzo venne fatto edificare nella seconda metà del XVII sec. e segnala ad Ovada la presenza costante di una famiglia i cui membri già nel '400 erano stati fra i Signori del luogo e che compaiono molte volte in veste di condottieri

nella storia della Repubblica genovese e nelle vicende della cittadina.

Il palazzo si impone come un volume chiuso, ben squadrato, compatto, con il fronte ritmato dai grandi finestroni del piano nobile compreso tra due ordini di mezzanino. L'intonaco ricopre tutta la superficie muraria senz'altro ornamento che qualche accenno strutturale, come il marcapiano centrale, il marcadavanzale dell'ammezzato superiore e il cornicione. Il portone d'accesso non è evidenziato che da una sottilissima cornice e, ai piedi, da un mattonato a spina di pesce che si allarga sulla piazza. Sopra il portone era raffigurato lo stemma della Casa, modificato poi nella parte interna per inserire l'insegna dell'ordine del P.P. Scolopi, attuali proprietari (è comunque ancora visibile nel bellissimo cancello in ferro battuto d'accesso alle cantine).

All'interno l'atrio è costituito da uno spazio ampio e rettangolare,

*Nella pag. a lato,
Piazza S. Domenico, Palazzo Spinola
e la Chiesa di Santa Maria
delle Grazie detta di S. Domenico.*

*In basso, l'imponente camino della
sala d'ingresso di Palazzo Spinola.*

allungato secondo l'asse della profondità e coperto da volta a padiglione; esso accoglie un camino proveniente dalle dipendenze del castello di Trisobbio, e quindi, di epoca precedente.

Le combinazioni di bugnato e di trabeazioni sorrette da mensole, che si ritrovano nei portali di pietra grigia delle sale minori laterali, attestano una permanenza di gusto manieristico. Questa sistemazione degli ambienti è ripetuta esattamente al piano nobile, dove si conservano ancora alcuni eleganti affreschi ai soffitti e sopra le porte. A questo piano si accede attraverso un'ampia scala interamente voltata a crociera, che ha inizio a sinistra in fondo all'atrio e che si snoda nella parte posteriore dell'edificio; essa racchiude nel suo svolgersi una scala minore che serve il primo mezzanino.

L'inserimento di questa nella prima è stato studiato con cura e in modo tale da illuminare il vano più interno attraverso un gioco di finestre e di rampe parallele.

Quanto finora sommariamente descritto è racchiuso nel volume compatto del parallelepipedo di prima costruzione. Dietro, da questo blocco principale si diparte un portico, aggiunto nel '700, che separa il cortile lastricato dal piccolo giardino; al di sopra le cucine

e una loggia murata. Integra il complesso una serie di locali adibiti un tempo a scuderia, selleria, granaio, magazzini.

Di certo si può affermare che il palazzo, così come ci è giunto, ricalca un modello di ville genovesi del '600 che in quel secolo risentivano ancora dell'impostazione di Galeazzo Alessi, l'architetto venuto a Genova da Roma nel '500, che segnò una svolta decisiva per l'architettura genovese del periodo e il cui influsso continuò ad incidere anche in seguito sugli sviluppi dell'edilizia locale. L'Alessi proponeva infatti una pianta essenzialmente quadrata, un volume compatto e monumentale, coronato da un tetto a quattro falde a forte pendenza e modellato dalle logge centrali; il tutto pervaso da un gusto pienamente romano, che si esprimeva soprattutto attraverso gli





*La Madonna fra due santi domenicani.
Lunetta della porta della chiesa
di Santa Maria delle Grazie.
In basso statua di S. Domenico, altare
del ss. Rosario.*

Nella pag a lato, interno della chiesa

ordini delle colonne e i bellissimi cornicioni.

Non sappiamo se il palazzo di Ovada avesse in origine il fronte dipinto, ma senza dubbio la comunanza con le ville genovesi è evidente nella disposizione degli spazi interni. In particolare l'edificio ricorda una villa cinquecentesca di Sampierdarena, modificata a palazzo nella prima metà del '600 da parte di una famiglia Spinola, come attesta l'iscrizione sopra il portale di accesso (1625). Non è da escludere, quindi, che per la dimora ovadese gli Spinola si siano rifatti ad un modello già esistente e per di più appartenente alla stessa casata.

LA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE DETTA DI S. DOMENICO

La chiesa, con il convento retrostante, fu fondata dal Padre domenicano Giovanni Cagnasso da Taggia. Sull'architrave del portone della chiesa è situata una lapide in marmo nella quale è scritto che nell'anno 1481, essendo signore di Ovada il Conte Antonio Trotti, la Comunità ovadese costruì il tempio dalle fondamenta. La lapide è data-

ta 1508 e la sua apposizione suggella molto probabilmente la fine dei lavori di costruzione, che certo si protrassero per più anni.

La chiesa si presenta con una facciata molto semplice, coronata da timpano, con un solo portone centrale, sopra il quale è venuta recentemente alla luce una lunetta ad affresco rappresentante la Madonna con a lato due santi domenicani. L'interno è a tre navate e transetto, senza cupola all'incrocio; la navata centrale è coperta da un'unica volta a botte, quelle laterali sono di quattro campate coperte da volte a crociera. I pila-





stri fra la campata centrale e quella sinistra sono a pianta ottagonale in muratura di mattoni a vista, mentre i pilastri verso la campata destra sono a pianta rettangolare ed in muratura mista di mattoni e pietra-me. Gli archi sopra le due serie di pilastri sono a tutto sesto, in mattoni a vista. Il presbiterio è coperto da una volta ogivale a crociera con costolature in cotto e l'abside con una volta suddivisa in spicchi da eleganti costoloni pure in cotto. In totale la Chiesa misura m. 45,75 di lunghezza e m. 17,60 di larghezza, ed ha un'altezza di m.13.

La Chiesa, col passare dei secoli, ha subito molte vicissitudini, inclusi incendi e devastazioni dovute al passaggio di soldatesche, ma i peggiori guasti si ebbero durante il periodo napoleonico (1797-1815) quando essa fu usata: prima come caserma, poi, passata al Demanio dell'Impero Francese, come magazzino.

Dopo la restaurazione venne

riaperta al culto, anche se spogliata dei suoi altari originali, venduti per risanare l'edificio.

Altri lavori di ristrutturazione hanno portato, purtroppo, alla distruzione e asportazione delle lapidi mortuarie. Nel 1980 si iniziarono restauri indirizzati a rimettere in luce le strutture originarie eseguite in mattoni a vista (pilastri e capitelli, archi e costoloni), ma disgraziatamente un incendio sviluppatosi durante la notte del 26/11/86 distrusse l'organo del 1888, quasi tutti gli stalli del coro, del primo '800, e ridusse in pietose condizioni quadri, intonaci e ornati, annerendoli tutti.

I lavori di ripristino, immediatamente iniziati col concorso di molti Ovadesi affezionati, e poi celermente portati a termine, permettono ora di apprezzare come meritano tutte le opere contenute in San Domenico, oltre che la sua armoniosa e artistica architettura.

La visita inizia dalla prima cam-



Nella pag. a lato, la Madonna del Rosario, statua in marmo di Francesco Biggi.

In basso, Stemma domenicano che adorna l'Altare Maggiore.

pata destra, alla cui parete sopra un confessionale è posto il quadro raffigurante Sant'Omobono, morto nel 1197, patrono dei mercanti e dei sarti. Il quadro è del '600 avanzato, di autore ignoto e stile genovese.

Alla seconda campata destra si trova l'altare dedicato a San Vincenzo Ferreri, domenicano spagnolo (1350-1419). La pala d'altare secentesca, di autore ignoto, raffigura il santo domenicano con ai piedi un bimbo morto ed un vecchio che implora gli venga resuscitato. L'*altare** è una pregevole opera secentesca in marmo policromo e porta ai lati lo stemma di Genova (croce rossa in campo bianco). Esso era un tempo l'altare maggiore della vecchia parrocchiale di Ovada.

Alla terza campata vi è un confessionale sul quale è un quadro raffigurante Santa Caterina da Siena, domenicana (Caterina Benincasa: Siena 1347-Roma 1380), di autore secentesco ignoto.

Il quadro soprastante l'altare della quarta campata raffigura la Madonna, con Santa Caterina e Santa Maria Maddalena ai lati, che presenta ad un domenicano il quadro di San Domenico miracolosamente portato a Soriano Calabro. La pala è opera del pittore **Giovan Battista Casoni** e risale alla metà del '600.

Alla parete destra del transetto è collocato *l'altare della Beata Vergine del Rosario**, assai ricco di pregevoli marmi e qui eretto nel 1706. Molto bella è la statua centrale della Madonna, opera di **Francesco Biggi** collaboratore di **Domenico Parodi** (Genova 1630-1702) che fu allievo del Bernini a Roma. Ai lati le due statue, pure in marmo, rappresentano Santa Caterina da Siena e San Domenico. La statua della Madonna era contornata da quindici quadretti ad olio su rame raffiguranti i 15 Misteri del Rosario; purtroppo, a causa di un recente indegno furto (16/5/1981), restano solo otto degli originali, mentre gli altri sette sono stati sostituiti con pannelli su legno.

Sul lato del transetto, a *cornu epistolae* rispetto al presbiterio ed adiacente ad esso, si apre la Cappella di San Pietro da Verona, martire domenicano.

Questa cappella fu concessa in patronato al Capitano Paolo Buffa ed i Buffa vi ebbero sepoltura. L'altare è parzialmente rifatto sui resti di quello originale; sopra di esso il quadro del pittore **Giovan Battista Bisio**, del 1618, rappresenta l'uccisione (1252) di S. Pietro da Verona da parte degli eretici patari-





ni, che egli, da inquisitore, aveva aspramente combattuto. Anche quadri ai due lati della Cappella, di autori ignoti, sono della stessa epoca; rappresentano *la Natività e l'Adorazione dei Magi*. Si noti infine che, sui pilastri della balaustra, lo stemma gentilizio della Famiglia Buffa è stato scalpellato, nel 1797, in base alla legge contro i simboli nobiliari emanata dalla Repubblica Democratica Ligure.

Il presbiterio è coperto a volta

con costoloni in cotto ed è delimitato verso il transetto e verso l'abside da archi a tutto sesto in mattoni a vista di stile romanico. La balaustra marmorea porta, nei pilastri, lo stemma dei Domenicani e la data 1690, anno in cui fu data sistemazione a questa parte della chiesa.

Come ricorda la lapide del 1690 murata sulla parete destra, fu allora eretto l'altare maggiore, che proviene dalla Chiesa di Santa Maria di Castello in Genova.

Sulle pareti del presbiterio sono posti due grandi quadri: quello di sinistra (m.3.80 x 3.95) rappresenta *San Domenico che guarisce un paralitico* ed è di scuola genovese del '600, da alcuni attribuito a **Domenico Fiasella** (Sarzana

1589 - Genova 1669); quello di destra, delle stesse dimensioni, fu eseguito nel 1945 dal pittore Traverso di Genova su commissione dei Padri Scolopi e rappresenta *San Giuseppe Calasanzio attorniato dagli scolari, con la Madonna che appare dal cielo*.

L'abside con la sua volta a costoloni è di un bellissimo stile ogivale e chiude lo spazio per il coro, sotto il quale vi è il vecchio sepolcro dei Domenicani, nel quale, come ricordano due lapidi,

*Nella pag. a lato,
la pala di Sant'Orsola
della cappella Oddini.*

*In basso, Statua di San Giuseppe
Calasanzio di Antonio Brilla,
altare omonimo.*

furono sepolti anche due esimi letterati scolopi: **P. Gio. Battista Cereseto** e **P. Domenico Buccelli** (Varazze 1778 - Ovada 1842).

A sinistra dell'altare maggiore, a *cornu evangelii*, è situata la Cappella di Sant'Orsola di Juspatronato della Famiglia Oddini per concessione del 1656 al Capitano Stefano Odino (così in allora) e ai suoi discendenti.

Sopra l'altare marmoreo un quadro, risalente verosimilmente a tale data o poco appresso, raffigura *la Madonna che posa su Sant'Orsola la corona del martirio*; sullo sfondo il mare e vele allusive alla leggenda della Santa; in basso a sinistra il ritratto del donatore e, a destra, lo stemma di casa Oddini (tre colonne e una sirena sottostante). Sotto la Cappella sta il sepolcro della Famiglia Oddini con la pietra tombale recante il motto "VIVE UT CRAS MORITURUS" (vivi come se dovessi morire domani). Alla parete destra il cenotafio di Santa Colomba, vergine e martire ai tempi dell'Imperatore Aureliano (270-275), resti prelevati dalle catacombe di Roma e portati in Ovada nel 1851.

L'altare di sinistra del transetto è stato dedicato dai Padri Scolopi a *San Giuseppe Calasanzio*, loro fondatore (Peralta de la Sal, Spagna, 1556-Roma 1648) e nel 1879

gli fu data la sistemazione attuale. Le decorazioni in stucco e le tre grandi statue che lo ornano sono dello scultore **Antonio Brilla** e rappresentano *il Calasanzio* (al centro, sopra l'altare), *San Giocchino* e *Sant'Anna*, protettori delle Scuole Pie, ai lati. Il savonese Brilla era assai noto in Ovada per le altre sculture eseguite per conto delle Madri Pie.

Alla quarta campata del lato sinistro della chiesa è situato l'altare di Santo Stefano Protomartire; su di esso aveva diritto di patronato l'antica Famiglia ovadese dei Lanzavecchia e infatti nell'altare, di marmo, è scolpito ai lati il loro stemma (tre lance). L'altare è del 1641 e porta scolpito in un medaglione Santo Stefano con la dalmatica da diacono ed i sassi allusivi al suo martirio per lapidazione. La pala d'altare rappresenta *La gloria di Santo Stefano*, quadro secentesco, di buon pregio ma di autore ignoto.

Alla parete della terza campata sinistra si trova il quadro raffigurante San Giuseppe Calasanzio con San Filippo Neri, attribuito al pittore **Paolo Borroni** (Voghera 1749-1819).

Alla seconda cam-



In basso, le antiche mura del borgo, particolare della pala di San Giacinto, dal 1594 protettore della Magnifica Comunità di Ovada.

Nella pag. a lato, due balconi di Palazzo Miroti, prospicienti la piazza.

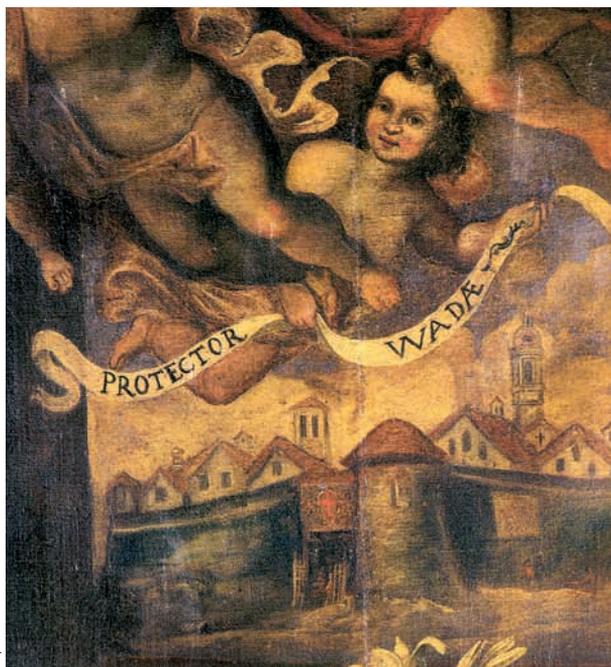
pata sinistra è situato l'altare di San Giacinto, domenicano polacco (Kamin 1185- Cracovia 1257), che venne canonizzato da Papa Clemente VIII nel 1594. La Magnifica Comunità di Ovada mandò suoi rappresentanti a Roma per assistere alla cerimonia e chiese al Papa che il Santo venisse proclamato patrono di Ovada. Così fu e per tale motivo l'Ordine Domenicano concesse agli Ovadesi che al centro dello stemma cittadino: croce rossa in campo bianco, venisse apposta la stella bianca ad otto punte detta di San Domenico. Il quadro sull'altare risale certamente agli anni subito seguenti alla canonizzazione del Santo e lo rappresenta inginocchiato di fronte alla Madonna col Bambino Gesù, fra gruppi di angeli. Il quadro è particolarmente

interessante perché, in basso, vi è raffigurato il borgo di Ovada con le sue mura, la torre di Porta Genovese e i tetti rossi delle case; degli angeli reggono un nastro su cui si legge: "PROTECTOR UWADAE" (Protettore di Ovada).

Alla prima campata del lato sinistro quadro raffigurante i Santi Crispino e Crispiniano, protettori dei calzolai, martiri durante la persecuzione di Diocleziano, di autore ignoto.

Sono ancora da ricordare i quattordici quadretti della Via Crucis, a olio su tela, dipinti da **Tommaso Cereseto**, ovadese di elezione, che nel 1887 vennero restaurati dal figlio Angelo, egli pure pittore e decoratore.

Quanto al Convento, le trasformazioni e gli usi diversi ai quali è servito rendono difficile seguirne lo sviluppo. Certamente la parte più antica è il porticato del chiostro, con i suoi pilastri in pietra e capitelli di tipo romanico; ma da tempo gli *intercolumni* sono stati chiusi con pareti sfinestrate ed oggi al posto del porticato vi sono aule scolastiche. Il grosso della costruzione si presenta come fabbricato secentesco, con un grande corridoio coperto a volta e stanze di uso diverso ai lati. In una di queste un





interessante piccolo affresco, settecentesco, è una veduta di Silvano d'Orba con il possente castello Botta-Adorno ed i resti, a quel tempo ancora cospicui, del vecchio castello già degli Zucca.

PALAZZO MIROLI

Il palazzo, sito a mezzogiorno di piazza San Domenico, venne costruito, probabilmente, sul finire del '500, almeno nella parte prospiciente l'attuale via San Paolo, a giudicare dall'esame delle murature, pilastri e volte delle cantine che fiancheggiano la via, lungo la strada pubblica che da Porta Genovese conduceva all'Ospedale di Sant'Antonio abate e quindi aveva preso nome di «Contrada di Sant'Antonio».

Il palazzo è formato da due lati che si uniscono ad angolo retto: uno lungo la via pubblica ed uno lungo la piazza. La costruzione, come si presenta oggi, pare risalire al '700, forse inglobando e ristrutturando parti più antiche, salvo l'ala interna terminante con un loggiato sottotetto, che è stata aggiun-

ta nell'800. La facciata su piazza San Domenico è molto semplice ed è caratterizzata dai balconcini in pietra con balaustre in ferro battuto settecentesche, simili a quelle coeve del Palazzo Scassi - Buffa di Piazza Mazzini. La facciata verso via San Paolo ripete lo schema della precedente, ma senza balconcini; quella interna è disadorna e attualmente degradata. Il cornicione a sguscio ripete il tipo già in uso nelle costruzioni del '600 di stile genovese.

Anche se non si sa da chi sia stato fatto costruire, il palazzo è stato a lungo di proprietà della Famiglia Mirosoli, appartenente al ceto dirigente cittadino.

Ambrogio Pesce ricorda nei suoi scritti che un Giovan Tomaso Mirosoli, comandante delle truppe genovesi, nel 1672 «si distinse in difesa della patria dalla parte di Ovada».

Nel 1798 fu sede della Municipalità ovadese come risulta da un verbale della stessa: «L'anno milleottocento 1800 primo Aprile, giorno di Martedì, alla mattina, nel locale

In basso, il palazzo cinquecentesco della Civica Scuola di Musica Antonio Rebora.

A lato, la Primavera circondata da ghirlande di fiori, sopra porta, Palazzo della Scuola di Musica.

delle sedute della Municipalità d'Ovada posto sul piazzale detto di S. Domenico, al primo piano in ascendere verso detta Piazza, ed in vicinanza della Chiesa di Nostra Signora delle Grazie, nella casa del cittadino Giuseppe Maria Mirolì».

Ricordiamo ancora come nel secolo scorso, a partire dal 1861, il palazzo ospitasse la sede del «Gabinetto di Lettura», il circolo che accoglieva i notabili locali e ai cui tavoli verdi le dicerie di paese parlano di patrimoni fatti e perduti in una sola notte.

Oggi, in Ovada, la Famiglia Mirolì non è più presente.

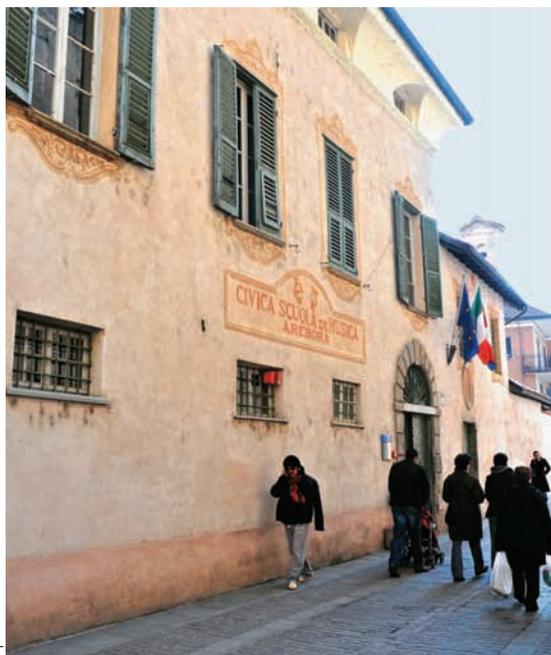
L'itinerario prosegue e dopo aver percorso un centinaio di metri lungo la via si giunge alla sede della Scuola di Musica.

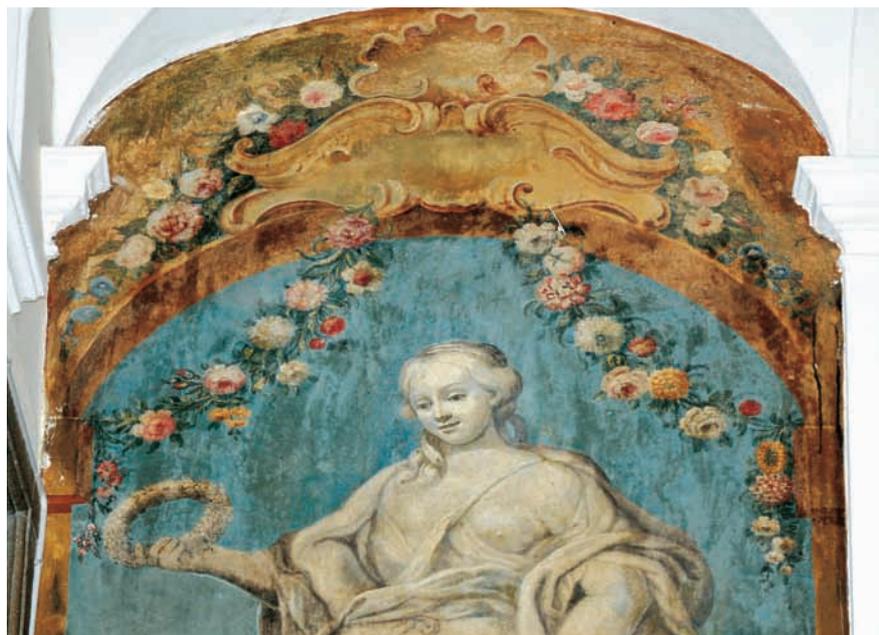
PALAZZO MAINERI-ROSSI

Il palazzo, attuale sede della **Scuola di Musica Antonio Rebora**, risale alla fine del Cinquecento.

L'edificio è notevole, oltre che per la sua età, anche per le semplici linee architettoniche tipiche del suo tempo e per le caratteristiche degli interni. È composto da piano terreno, piano nobile, secondo piano e sottotetti. Il piano terreno è coperto a volte e così pure il piano nobile, che le ha quasi tutte decorate ad affresco. Vi è un primo atrio, nel quale si apre l'ingresso alla Cappella, e dà accesso ad una saletta ed a un secondo atrio, in prosecuzione del primo, che è abbellito da una colonna in pietra viva al centro delle quattro volte. Da quest'ultimo si può passare o alla scala per i piani superiori, o all'appartamento sito a piano terreno verso tramontana, o al giardino verso mezzogiorno (oggi giardino aperto al pubblico, attrezzato per concerti all'aperto in estate).

Al piano nobile le varie camere o salotti sono poste attorno al grande salone coperto a volta molto alta, dal quale un tempo si passava alla scala per il piano superiore, i sottotetti e le stanze della servitù. Le facciate sono rimaste come erano originariamente, cioè molto semplici, in intonaco grigio, con il cornicione a sguscio tipico delle





costruzioni del genovesato. Il portone ha stipiti e architrave in pietra e, sopra il portoncino esterno della cappella, un affresco racchiuso in cornice ovale che rappresenta *San Francesco da Paola*, il Santo protettore dei naviganti, venerato in special modo a Napoli, che la famiglia Rossi evidentemente aveva preso, come un tempo usava, a proprio protettore.

La prima notizia certa della esistenza del palazzo risale al 25 maggio 1568, data indicata nel testamento di Giorgio Maineri, il quale lasciava in eredità al proprio figlio secondogenito una cospicua somma per portare a termine il palazzo che andava ultimandosi a lato dell'antica contrada S. Antonio.

La nobile Famiglia Maineri era fra le più agiate del borgo e vi possedeva case e terreni.

All'inizio del Settecento il palazzo passò in proprietà della facolto-

sa famiglia Rossi (in latino, negli atti notarili e di chiesa, *De Rubeis*), stabilitasi in Ovada e proveniente da Genova. E' a tale Famiglia, con tutta probabilità, che si deve la costruzione della *Cappella* intitolata a *San Francesco da Paola*, che venne edificata nel secondo quarto del Settecento.

Un Rossi, aperto ai venti democratici spiranti dalla Francia a fine Settecento, fondò nel palazzo un club giacobino, i cui membri uscirono allo scoperto durante il carnevale del 1797 dando vita ad una sfilata di carri allegorici, addebbati con coccarde e statue di cartapesta, allo scopo di propagandare anche in Ovada l'ideale repubblicano francese. Questo atteggiamento della famiglia fece sì che alcuni suoi membri avessero durante il periodo napoleonico importanti incarichi politici e amministrativi, come nel caso di **Giovanni Nepomuceno Rossi**, che fu nominato



A lato, Bacco e Cerere, affresco di Lorenzo De Ferrari, atrio del Palazzo della Scuola di Musica.

In basso, Palazzo Maineri-Rossi, cappella di S. Francesco da Paola, all'altare pala omonima.

La quasi totalità di questi beni fu in vari tempi trasferita o venduta o comunque dispersa. Sono rimasti nel posto originario solo alcuni quadri della Cappella, e precisamente la pala d'altare raffigurante *San Francesco da Paola*, olio su tela, con sagoma e cornice settecentesca, l'ovale raffigurante *San Giuseppe Calasanzio* e i due quadri con le teste dei *Santi Pietro e Giuseppe*, in ricche cornici dorate, sulle due porticine ai lati dell'altare verso la sacrestia.

Restano inoltre un affresco nella parete del pianerottolo all'inizio della scala, raffigurante *Bacco e Cerere** a grandezza naturale, purtroppo guastato dall'umidità nella parte inferiore, ed un altro affresco nella parete in cima alla scala. Questo è stato in parte distrutto per l'apertura di una porta verso la saletta retrostante; restano solamente *il busto e il viso di donna* a grandezza naturale, senza particolari attributi per darle un nome.

Questi affreschi, che risalgono al primo Settecento, sono del pitto-

Ministro di Polizia della Repubblica Democratica Ligure.

Nei primi decenni dell'Ottocento esistevano nelle sale del palazzo quadri e arredi di pregio, come ci è confermato da un elenco del 26 agosto 1835: «due ritratti del Wandik (sic), un Adamo ed Eva nel Paradiso in atto di porgere il frutto al marito, di Valerio Castelli, e una Cleopatra di Domenico Fiasella, detto il Sarzana, disegnato e colorito stupendamente. Degno di menzione un quadro della Carità del Cappuccino Genovese ed un Cristo in Avorio del celebre Bissoni».



A lato, l'antica chiesa di Sant'Antonio Abate, oggi Museo Giulio Maini.

re genovese **Lorenzo De Ferrari** (Genova 1680 - 1744).

Il palazzo è diventato proprietà del Comune di Ovada nel 1933 per donazione del comm. Emilio Rebora. In seguito la storia del palazzo ricalca fedelmente quella della Scuola di Musica intitolata ad **Antonio Rebora** (Ovada, 1815-1861), musicista e poeta risorgimentale, e continua le tradizioni musicali della Società Filarmonica Ovadese nata nei primi decenni dell'Ottocento.

Si riprende la via e, percorsi pochi passi, dopo aver attraversato Via Torino, si prosegue in Via Sant'Antonio.

La via prende il nome dall'antica chiesa intitolata al Santo a cui conduce. Nel Trecento le attuali vie S. Paolo e S. Antonio costituivano la direttrice che, uscendo dal Borgo per la Porta Genovese, conduceva alla piccola chiesa di S. Antonio Abate ed al vicino Ospizio destinato ai pellegrini. La definizione *S. Antonium ad mercatum*, che si riscontra negli Statuti ovadesi del 1327 riferita alla località, indica che in questa zona si svolgeva il mercato "grosso", ovvero quello del bestiame, la cui ubicazione fuori dell'abitato aveva la sua giustificazione in motivi di carattere sanitario e veterinario: «perché in quei tempi si cercava di tenere i forestieri occasionali possibilmen-



te al di fuori delle mura in quanto presunti portatori di malattie epidemiche, allora molto diffuse; perché gli animali stessi potevano essere affetti da morbi e contaminare quelli del borgo ed infine a salvaguardia della pubblica quiete e sicurezza, presumendo nei forestieri casuali degli eventuali perturbatori dell'ordine pubblico, per cui era bene tenerli a debita distanza».

Il tratto dalla *Platea Communis* (P.zza Mazzini) a *S. Antonium ad mercatum* era percorso, sotto fustigazione, dai rei di furto che non avevano restituito il maltolto; per sottrazioni di grande entità il tragitto veniva allungato fino alla chiesa della Trinità, detta anche della Misericordia e di S. Bartolomeo (demolita nel 1961), che si trovava a circa 200 metri da quella di S. Antonio.

CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

La Chiesa intitolata al santo patrono degli animali, al quale per secoli gli Ovadesi tributarono un culto particolare, fu edificata agli





A lato, giovani visitatori al Museo Maini.

In basso, la Calappia maini.

inizi del XIV secolo ed ampliata nel Seicento. La costruzione, di tipo romanico, presenta un portale in pietra (1609), opera di Giovanni Antonio Gentile, e belle finestre lunettate ed ornate di colonnine in pietra con capitelli. L'edificio, di proprietà comunale, ha subito pesanti rimaneggiamenti essendo impiegato, sino a pochi anni fa, come locale del carcere del mandamento. Ora è destinato ad ospitare:

IL CIVICO MUSEO NATURALISTICO "GIULIO MAINI"

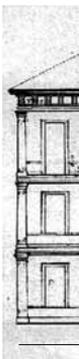
Il Museo Naturalistico nasce dalla donazione fatta alla Città dei reperti di paleontologia, mineralogia e petrografia collezionati in più di vent'anni di ricerca appassionata

da Giulio Maini, un autodidatta che aveva finito per diventare un'autorità in materia.

A testimoniare l'importanza, la bellezza ed il valore del museo ovadese sono i reperti stessi: oggi più di 3700. Il materiale è suddiviso in quattro sezioni: Paleontologia, Mineralogia., Petrografia e Malacologia. Quest'ultima sezione è nata nel 1988 ad opera dell'Ingegnere Sergio Raimondi.

La sezione paleontologica è senza dubbio la più importante. Seguendo il cammino geocronologico si passa, infatti, dai più antichi reperti quali le felci del Carbonifero del Monte Pisano e le trilobiti del Cambriano spagnolo ai crostacei giurassici di Osteno (Co), dalle ammoniti, presenti in varie forme rappresentative della loro enorme evoluzione, ai rettili quali il *Pachypleurosaurus edwardsi* di Besano, dai pesci ossei del Brasile agli insetti ed ai mammiferi.

Sempre nella sezione paleontologica, sono di enorme valore i reperti venuti alla luce ad Ovada e nei paesi limitrofi, che ci permettono di comprendere meglio, non solo l'evoluzione della vita sul nostro pianeta, ma anche le vicissitudini cui è andata soggetta la nostra zona nell'arco di tempo che



A lato, S. Antonio abate, altorilievo di Antonio Brilla, timpano della facciata dell'ospedale omonimo

In basso, sezione dell'Ospedale di S. Antonio tratta dal progetto originale dell'Antonelli.

va da 38/40 milioni di anni fa ad oggi.

Tra il materiale locale sono da notare i crostacei, studiati dal Prof. A. Allasinaz dell'Università di Torino, comprendenti, tra l'altro, una specie nuova, la *Calappilia Mainii*, il cui nome è un giusto omaggio al fondatore del museo ovadese.

Nella sezione mineralogica si segnalano, tra i minerali locali, i quarzi di Grogardo, le calciti di Morbello, la pirite del torrente Piota e la magnetite di Costa. Tra i minerali vari destano interesse: il cinabro (da cui si estrae il mercurio), i rubini, gli zaffiri, i topazi e altre pietre dure.

La petrografia, sebbene non molto vasta, offre una visione chiara delle suddivisioni litologiche: le rocce sedimentarie, eruttive, metamorfiche sono infatti rappresentate da campioni di selce, paesina, alabastro e ardesia la prime; da lava, pomice, ossidiana, graniti, porfidi e dioriti le seconde; da gneis, serpentine e granatiti le ultime.

Infine, la sezione malacologica espone molluschi mediterranei ed

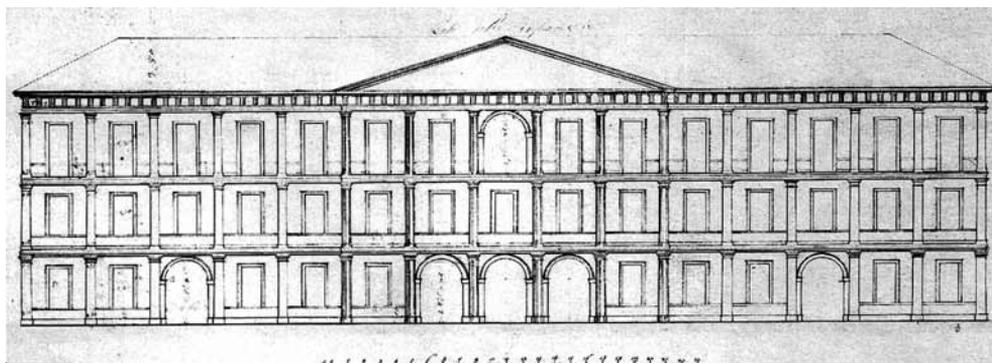
oceanici di circa 200 specie diverse, tra cui gasteropodi, bivalvi, scafopodi e monoplacofori.

Non manca, infine, un settore legato alla presenza dell'oro, comune nelle acque dei fiumi dell'Ovadese. In una bacheca troviamo una varia campionatura di pepite e polveri d'oro, e accanto un'appropriata esposizione dell'attrezzatura necessaria per la ricerca in sito fluviale.

L'OSPEDALE SANT'ANTONIO

Di fronte alla chiesa sorgeva l'Ospedale di S. Antonio, dove in antico esisteva la "Casa dei pellegrini", una specie di capannone destinato ad ospitare i viandanti in transito per la città. La sua fabbrica fu voluta dalla Comunità ovadese che ottenne, nel 1444, dal Vescovo di Acqui, Bonifacio Sigismondi, le opportune autorizzazioni.

Il desiderio della popolazione si





compì in breve anche grazie alla munificenza degli Spinola, all'epoca Signori di Ovada, che concorsero alla fabbrica con denaro, terreni e materiali. Nel 1548, in seguito al ricorso dei cittadini ovadesi, Papa Paolo III eresse l'Ospizio in Ente Morale, sottraendolo alle ingerenze ecclesiastiche ed affidandolo all'amministrazione di "Protettori" nominati dal popolo. Da quel momento, e per più di due secoli, l'Ospizio funzionò da vero ospedale, con un chirurgo, vari assistenti e un cappellano.

Nel 1842 l'Amministrazione deliberò la costruzione di un nuovo Ospedale, di maggiori dimensioni e più adeguato alle accresciute esigenze della città. Con il concorso materiale e finanziario di tutta la popolazione, su progetto disegnato gratuitamente dall'architetto novarese **Alessandro Antonelli**, s'intraprese, a circa un centinaio di metri di distanza, fra l'attuale Via XXV Aprile e Via Cavour, la nuova costruzione, che, interrotta per mancanza di fondi dal 1845 al 1860, poté essere ultimata nell'e-

state del 1867. Si tratta di un edificio di stile neoclassico, con la parte centrale della facciata sormontata da un timpano. Il complesso attuale, risultato di ulteriori trasformazioni pur mantenendo la linea tracciata dall'Antonelli, ha cessato di funzionare come ospedale nel 1990, in concomitanza con l'apertura del nuovo nosocomio di via Ruffini, e ospita ora diversi servizi sanitari, una residenza per anziani e gli uffici del Consorzio Socio-assistenziale dell'Ovadese.

LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO

Quasi di fronte alla Chiesa di Sant'Antonio abate è la sede della **Società Operaia di Mutuo Soccorso**, fondata nel 1870, soppressa nel 1926 e ricostituita il 31 maggio 1945. Nel secondo Ottocento, sotto la spinta delle idee di Giuseppe Mazzini, il quale, fin dal 1842, aveva caldeggiato un'associazione nazionale degli operai per un «cambiamento radicale nell'organizzazione della società», si costituirono, un po' dovunque, le Società di Mutuo Soccorso aventi lo scopo di provvedere ai bisogni dei soci, in caso di vecchiaia, malattia o disoccupazione, mediante la redistribuzione dei fondi cumulati attraverso contribuzioni periodiche.

Nella pag. a lato, il Palazzo della SOMS edificato dai Soci nel 1896.

In basso, stendardo della associazione voluta da Don Tito Borgatta (1870)

Fu nel 1869 che in Ovada un gruppo di operai canapini prese l'iniziativa di costituire un tale sodalizio. Mancando però di una mente direttiva, essi offersero la presidenza della costituenda Società ad emerite personalità ovadesi, ma senza successo. Finalmente **Don Tito Borgatta** (Ovada, 1808 - 1890), al quale in ultimo si erano rivolti i responsabili del gruppo, accettò l'incarico.

Costituita la prima amministrazione, il presidente propose di porre la società sotto il patronato della Madonna della Misericordia e di San Paolo della Croce; ma la mozione non incontrò l'unanimità dei consensi ed un gruppo di liberali dissidenti si staccò dal sodalizio per fondare una associazione laica.

Nascevano così, nel 1870 la Società Operaia di Mutuo Soccorso, di tendenza clericale e a conduzione autocratica, e due anni dopo la Patriottica, di ispirazione mazziniana, sotto la presidenza di Nicolò Torrielli.

Dopo qualche tempo, però, riformato lo statuto in senso liberale, il sodalizio si avvicinò

alle posizioni della Patriottica, con la quale il 3 dicembre 1893 giunse alla fusione. Sorse così *l'Unione Operaia Ovadese di Mutuo Soccorso*, costituita in Ente Morale il 18 aprile 1894 e più tardi ribattezzata con l'attuale denominazione.

La prima vera sede dell'associazione fu un edificio di via S. Antonio, costruito nel 1896 (con i fondi raccolti attraverso una sottoscrizione popolare) sull'area ove prima era il deposito degli omnibus della ditta Ferrari. Soppressa nel 1926 dal regime fascista, venne ricostituita al termine del secondo conflitto mondiale nella vecchia sede, che nel 1964 fu sottoposta a lavori di ristrutturazione ed ampliamento. Conserva tuttavia al primo piano un ampio salone destinato inizialmente al

ballo, risalente ai primi del Novecento, con soffitto in legno. In legno è pure l'elegante balconata sorretta da esili colonne, che sovrasta parte della sala.

L'associazione svolge ancor oggi un'intensa attività soprattutto nel settore del tempo libero, ma mantiene una forte connotazione sociale.





LA CITTÀ NUOVA

PALAZZO COMUNALE, SCUOLE ELEMENTARI, TEATRO COMUNALE, SCUOLA MEDIA, SANTUARIO DI S. PAOLO, VILLA SCHELLA, COSTA, GRILLANO, IL GEIRINO, IL POLO SCOLASTICO SUPERIORE

Fu nella seconda metà dell'Ottocento, sotto la spinta demografica - la popolazione ovadese passò dai 6.678 abitanti che aveva nel 1861, al momento dell'unità d'Italia, ai 9.946 dei primi del Novecento, con un incremento percentuale del 52,5 % -, che la città pensò di dotarsi di un "Piano di ampliamento". Il primo, firmato dall'Ing. Pesci, risale al 1878 e prevedeva l'apertura di Via Torino, congiungente Via Sant'Antonio alla P.zza della Fiera (attuale P.zza XX Settembre), e individuava come zone di espansione: la strada per Molare sino alla Trapesa e la zona compresa fra via Torino e l'odierna Via Cavour, delimitata da Corso Regina Margherita (oggi C.so Della Libertà) e Via Sant'Antonio. Ma erano passati pochi anni e già tutto veniva rimesso in discussione per l'arrivo ad Ovada della ferrovia, le cui stazioni localizzate in zone decentrate ponevano diversi problemi. Della tranvia Ovada-Novì (1881) abbiamo già detto, ma un decennio non era ancora trascorso che iniziavano i lavori della Genova-Ovada-Acqui-Asti che prevedevano una stazione in località San Gaudenzio. Il nuovo piano dovette tener conto di que-

ste novità e proporsi di collegare P.zza Castello con la nuova stazione. Nascevano così C.so Saracco e Via Lung'Orba Mazzini, che realizzavano una prima circoscrizione ad ovest dell'abitato, e C.so Italia (allora intitolato a Re Umberto I) quale primo tratto di una analoga circoscrizione est, come poi è stato con Via Cavour e Via Gramsci.

Nel 1907 la ferrovia Ovada-Alessandria, con la Stazione di Ovada-Nord, fissava definitivamente i confini entro i quali si sarebbe realizzata l'espansione



*Nella pag. a lato,
Corso della Libertà.*

Sopra, Via Torino, sullo sfondo Palazzo Delfino in una foto di inizi '900

In basso, Palazzo Delfino oggi sede dell'Amministrazione Civica della Città.

Nella pag. a lato, l'Autunno, affresco della Sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Delfino

urbanistica cittadina per quasi un secolo.

Queste zone di ampliamento sono state dapprima occupate da ville e villette, che hanno via via, soprattutto nel secondo dopoguerra, fatto posto alle attuali costruzioni, che, in generale, non rivestono particolare interesse dal punto di vista architettonico e hanno poca storia alle spalle, tuttavia alcune vanno segnalate per il loro ruolo pubblico.

PALAZZO DELFINO

Posto a metà di Via Torino, angolo Via D. Buffa, Palazzo Delfino, sede dell'Amministrazione Comunale di Ovada, è una elegan-

te costruzione di stile genovese, di tre piani fuori terra.

L'immobile non venne costruito per essere adibito ad uffici pubblici e la sua struttura originaria lo evidenzia chiaramente. Gli angoli sud-ovest e nord-est del primo piano erano destinati a loggiato, mentre al secondo piano la superficie di calpestio soprastante il loggiato era adibita a terrazzo. La tinta era giallo ocra con bordature e lesene bianche.

Lo fece costruire il Sig. Badaracco, titolare di una banca privata. Il proprietario intendeva adibire il primo ed il secondo piano dell'immobile a dimora di famiglia, mentre al piano terreno sarebbero stati





ospitati gli uffici della banca.

I lavori di ultimazione del palazzo si compirono nel 1890.

Pochi anni dopo, a seguito di un dissesto finanziario, la banca venne rilevata dalla famiglia Delfino che, nel 1902, acquistò anche il palazzo per il prezzo di lire 60.000. Alcuni lavori di finitura che erano ancora da eseguire vennero affidati al pittore Guglielmini; suoi sono gli affreschi dell'atrio, del primo piano e della scala, che ancor oggi evidenziano la sua bravura. In particolare si segnala la decorazione della *Sala delle quattro stagioni*, oggi sala della Giunta comunale.

Nel 1924, l'amministrazione comunale, presieduta dall'allora Sindaco Ing. Giacinto Maria Soldi, acquistò il palazzo per l'importo di lire 360.000. Dopo vari rimaneggiamenti (vennero eliminati i due loggiati del primo piano, trasformati in locali per uffici) nell'immobile si insediarono gli uffici comunali e la Pretura.

LE SCUOLE ELEMENTARI

L'edificio delle Scuole elementari di Via Fiume, oggi intitolate a Padre **Andrea Damilano**, che per anni le resse in qualità di Direttore didattico, venne inaugurato nel 1929.

La costruzione rappresentava il punto d'arrivo di cinquant'anni di progetti dell'Amministrazione Comunale che solo nel nuovo clima politico, che riservava, per motivi propagandistici, ai giovani particolari attenzioni, aveva trovato le energie per superare le difficoltà che sempre si erano frapposte alla realizzazione. Le aule ampie ed illuminate da alti finestroni e il riscaldamento centrale rispondevano pienamente ai criteri igienici più avvertiti del momento, la presenza di aule speciali per le scienze e la geografia e, al piano seminterrato, della palestra e delle cucine per la refezione scolastica nonché un ampio cortile per la ricreazione e la ginnastica nella buona stagione la



A lato, l'edificio delle Scuole Elementari P. Andrea Damilano
in basso, l'interno del Teatro Comunale durante una rappresentazione

Nella pag a lato, il giardino antistante le Scuole Medie S. Pertini

mettevano in linea con i più moderni criteri educativi.

Dal punto di vista architettonico si tratta di un edificio a due piani rialzati, disposto sui tre lati di un rettangolo, la cui facciata principale occupa il lato maggiore, che prospetta su Piazza Martiri della Benedicta occupandone un intero lato.

Il prevalere della dimensione orizzontale, unita alla sobrietà delle linee, conferisce all'edificio, che domina la piazza, un senso di imponenza e di austerità che ben si attagliava alla funzione alla quale era destinato.

IL TEATRO COMUNALE "LUX"

Di fronte alle scuole elementari, prospettante su Corso Regina Margherita (oggi Corso della Libertà), avrebbe dovuto nascere un imponente palazzo destinato a Casa del Fascio. L'edificio oltre agli uffici politici e alle sale di riunione era destinato ad ospitare anche un cinema-teatro dell'Opera Nazionale dei Dopolavori ed altre istituzioni del regime. Fortunatamente, in sede realizzativa, la Casa del Fascio (oggi Caserma della Guardia di Finanza) venne separata dal cinema-teatro che, denominato "Lux", venne inaugurato nel 1933 dal grande Ermete Zacconi con la commedia *Il Cardinal Lambertini*.





Per ricordare l'evento venne apposta una lapide, poi andata perduta. Con Zacconi calcarono la scena ovadese Nino Besozzi, Emma Grammatica e altre celebrità. Notiamo che la sua facciata, purtroppo, non riuscì a sfuggire ai canoni architettonici degli emuli del Piacentini, e nacque tristemente brutta, né si può affermare che gli interventi successivi l'abbiano migliorata. Oggi, dopo lunghe vicissitudini, quest'edificio è diventato proprietà della Amministrazione comunale.

LA SCUOLA MEDIA SANDRO PERTINI

Sullo stesso corso, cinquanta metri dopo il Teatro Comunale, si incontrano le aiole e la fontana di Piazza Martiri della Libertà, antistante l'edificio delle Scuole Medie, oggi intitolate a Sandro Pertini. L'edificio, piastrellato di maiolica verde scura e chiara,

venne inaugurato nel 1964 e segnò una tappa importante per la città, che si avviava così a soddisfare i suoi bisogni culturali. Negli anni seguenti, grazie anche allo stimolo esercitato dall'Accademia Urbense, che lo aveva inserito fra le finalità del proprio statuto, sarebbe nata la Biblioteca Civica, poi intitolata ai Coniugi Ighina, e successivamente sarebbe stato istituito il Liceo Scientifico oggi intitolato al filosofo francese "Blaise Pascal", l'Istituto Tecnico Industriale "Carlo Barletti" e successivamente l'Istituto Tecnico Commerciale.

L'educazione professionale già all'inizio degli anni '50 aveva trovato, la sua sede grazie all'impegno del Parroco Don Fiorello Cavanna, che aveva promosso la nascita del Centro educativo "Oratorio votivo". In quelle aule e in quelle officine gli operai e gli artigiani, che negli anni successivi



A lato, il santuario di S. Paolo della Croce.

In basso a sinistra la statua bronzea dei fratelli Daneo; a lato la chiesetta di San Gaudenzio

tempio si eleva con linea ardita e slanciata sulla struttura portante dell'abside a simboleggiare l'elevazione spirituale dell'uomo attraverso la fede.

resero possibile l'espansione industriale della città, riceverono un'istruzione adeguata.

IL SANTUARIO DI SAN PAOLO

Al n. 68 di Corso Italia è la nuova **Chiesa di San Paolo della Croce**, progettata dal Padre Passionista Ottaviano D'Egidio in collaborazione con gli architetti Triolo e Di Battista; impostata, con la posa della prima pietra, il 27 ottobre 1984 su un terreno donato dalla famiglia Roggero, fu compiuta nelle parti murarie (grazie anche al concorso volontario della comunità ed alle sovvenzioni di alcune banche locali) circa tre anni dopo e benedetta il 26 settembre 1987. Il

LA CHIESETTA DI SAN GAUDENZIO

All'inizio di via Molare si incontra la chiesetta di San Gaudenzio (che vi sia passato - e ne abbia avuto a suo ricordo il nome - il Santo Vescovo del IV secolo?), secondo la tradizione, fu la prima chiesa cristiana della zona ed ebbe funzioni plebane. È posta al bivio fra la vecchia mulattiera per Genova e la strada per il guado di Molare. Si dice che Sant'Ambrogio Vescovo di Milano diretto a Genova, che era allora sotto la sua giurisdizione, vi officiasse e predicasse. È certo che a lato della chiesa vi era il più antico Cimitero di Ovada in terra consacrata. Quando gli Ovadesi costruirono una chiesa fra le mura del borgo, San Gaudenzio perse il suo ruolo e si ridusse a cappella, subendo nel corso dei secoli l'insulto del tempo. Diventata una costruzione pericolante, solo nel 1704 il parroco di allora, Don Giovanni Benso, la fece restaurare per essere nuovamente officiata.



*A lato, un magnifico cedro del Libano di Villa Schella
In basso putto in bronzo di Villa Schella, copia fedele di quello esistente nel Castello di Wilanow, in Polonia*

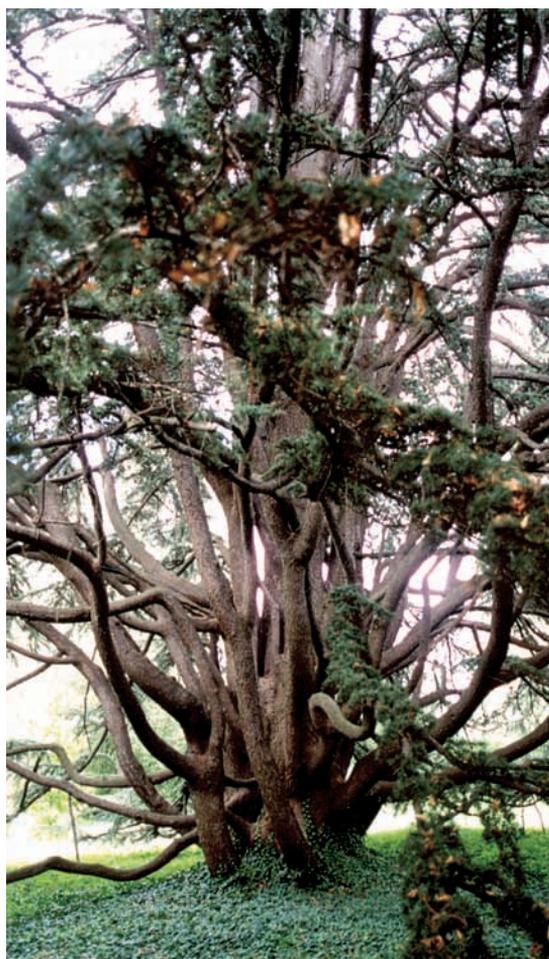
VILLA SCHELLA

Vicino alla chiesetta si aprono i cancelli di Villa Schella.

Nel parco si trovano carpini, cedri deodara e del Libano, un rigoglioso cipresso calvo e ippocastani, pianta che ha sempre goduto di molto favore per il suo fiore primaverile e per i colori che assume durante l'Autunno. Vicino all'edificio si segnala una fontana sovrastata da un putto in bronzo con la coda di sirena, copia fedele di quello esistente nel castello di Wilanow in Polonia.

LA LERCARA

A circa 2 Km da Ovada sulla strada per Novi, sulla destra, si diparte la strada che conduce alla Lercara, già residenza estiva dell'omonima famiglia patrizia genovese.



L'edificio fu destinato ad Ospizio per i poveri vecchi del circondario, con testamento del 1872, da Battina Franzoni Lercaro Nossardi, succedutane nel possesso alla madre Giovanna Imperiale Lercaro sposata a Matteo Franzoni. Al secentesco palazzo, costruito su una collina sovrastante la riva destra dell'Orba e sormontato da un torrione più antico, furono accorpati nel tempo altri fabbricati per dare spazio all'azienda agricola ivi impiantata. L'edificio principale, strutturato in un corpo centrale e due ali ad esso raccordate (di cui quella destra comprende la Cappella),



presenta le caratteristiche di villa fortificata: alla tipologia della villa vanno ascritti l'ottocentesco scalone d'ingresso, le fronti intonacate con accenni di decorazione e l'ampio salone centrale, mentre a quella del fortilizio, oltre la torre cinquecentesca, vanno attribuite le torri minori agli angoli del palazzo. Purtroppo oggi la costruzione versa in un grave stato di degrado.

COSTA (FRAZIONE DI OVADA)

Situata a due chilometri da Ovada, su una delle antiche strade che collegavano la cittadina a Genova, ed estesa a ridosso dell'Appennino ligure-piemontese ad altitudine variabile da 300 a 736 m. sul livello del mare, vanta tradizioni gloriose di *Magnifica Comunità* autonoma dal 1687 fino al periodo napoleonico; dal lontano 1644 è comunità parrocchiale, dedicata a Nostra Signora della Neve. Costa ha visto ridurre i suoi abitanti da 720 dell'inizio del secolo a circa

300 ai giorni nostri, senza tuttavia perdere spirito di intraprendenza e di iniziativa in campo culturale e sociale.

Il paese vanta un'antica religiosità, che ha lasciato testimonianze nelle numerose chiese: **Parrocchia N.S. della Neve**, nei primi del '900 rifatta su antica chiesa, **Oratorio di San Fermo** del sec. XVII, **Cappella campestre di San Gottardo e Biagio** dei primi anni del sec. XVIII, costruita per volontà del parroco Don Antonio Barletto, **Cappella montana di Santa Lucia** (sec. XVIII) protettrice della vista, **Cappella di San Rocco** del sec. XVII (sorta probabilmente sul luogo di un antico lazzaretto).

Altre testimonianze sono alcune cappellette che dovevano offrire riparo ai viandanti e ai passeggeri: *Cappella di Selvanesco*, situata in ottimo punto panoramico con vista verso Ovada, *Cappella dei Pòliti*, *Cappella di Siensi* appena fuori del Centro abitato, *Cappella della*

Nella pag. a lato, l'edificio di Villa la Lercara dai tratti castellani

In basso, panorama della Frazione Costa con l'imponente cupola della Parrocchiale

Salve, in mezzo ai boschi a circa quattro chilometri dal paese, *Capella del Lantermo*.

Tra le opere d'arte meritano menzione: nella Chiesa Parrocchiale un Cristo di pregevole fattura, ma di autore sconosciuto, e la statua lignea della Madonna della Neve, opera dello scultore genovese Angelo Marcenaro, accolta a Costa in pompa magna il 5 agosto 1882; nella Cappella di san Rocco un crocefisso ligneo opera dello scultore Filippo Bausola

Dal 1898 tutti gli anni, nel periodo natalizio, nella Chiesetta di San Rocco, si allestisce un pregevole presepe meccanico. Alcune statue sono state modellate con terra cruda della Caiella da Don Vincenzo Grillo, da G.B. Barisione

e dal famoso scultore savonese "Brilla", altre sono in terra cotta, altre ancora in legno; la bottega dei ciabattini risale al 1899, il laboratorio dei falegnami è del 1903. Il movimento, realizzato nel 1935, è ancora funzionante. Il fondale è recente opera del pittore ovadese Franco Resecco.

Nei boschi di castagni e di rovere e nelle pinete sovrastanti il paese, si snodano splendidi sentieri per passeggiate e per gli sportivi è stato allestito dalla Provincia di Alessandria un percorso attrezzato di circa due chilometri.

Conosciute e molto frequentate le fonti di Requagliolo e di Santa Lucia, la cui acqua freschissima, secondo la tradizione, è medicamentosa e giova alla vista.





IL GEIRINO

Uscendo da Ovada dalla parte del nuovo Ospedale in direzione di Grillano e Cremolino, superata l'Orba subito dopo il Ponte di S. Paolo, si incontra a sinistra il complesso Polisportivo del Geirino costituito da un campo da calcio circondato da una pista di atletica a 6 corsie con tribuna coperta della capienza di 2500 spettatori, che ospita al suo interno gli ampi spogliatoi con docce e sauna, a cui si affianca un **palazzetto dello sport** utilizzato per incontri di basket e pallavolo con una capienza di circa 800 spettatori.

Completano la moderna struttura realizzata in legno lamellare campi da pallone da allenamento, campi da tennis coperti a cui si è aggiunta ultimamente una struttura ricettiva, l'**Hotellerie**, dotata di 19 camere, può ospitare in un ambiente moderno e confortevole gruppi di sportivi e visitatori.

GRILLANO

Proseguendo sulla stessa strada, inerpicandosi lungo un percorso fiancheggiato da vigne, si raggiunge la frazione **Grillano**, una località che può vantare un'associazione l'*Unione Sportiva Grillano*, che nata nel 1979, in memoria di P. Tarcisio Boccaccio, ha al suo attivo diverse manifestazioni di successo sia nel settore ciclistico sia in campo tamburellistico, ricordiamo il *Torneo dei Castelli*, che ogni anno mette a confronto le migliori squadre. Negli ultimi anni a queste iniziative se ne sono aggiunte altre di carattere culturale con mostre di pittura e premi letterari.

IL POLO SCOLASTICO SUPERIORE

Ubicato in via Voltri, la strada che uscendo da Ovada porta all'Autostrada, sorge l'Istituto scolastico "Carlo Barletti" che raggruppa le scuole medie superiori della città: il Liceo 'Pascal', l'Istituto Tecnico



Nella pag. a lato, la tribuna coperta del campo del Geirino

A lato, scorcio di Grillano

In basso gli edifici del Polo Scolastico Superiore "Carlo Barletti"

Industriale 'C. Barletti' e l'I.T.C. 'L. da Vinci'. Il complesso, che è in fase di completamento, per le nuove concezioni che propone, costituirà un modello per le future realizzazioni della Provincia.

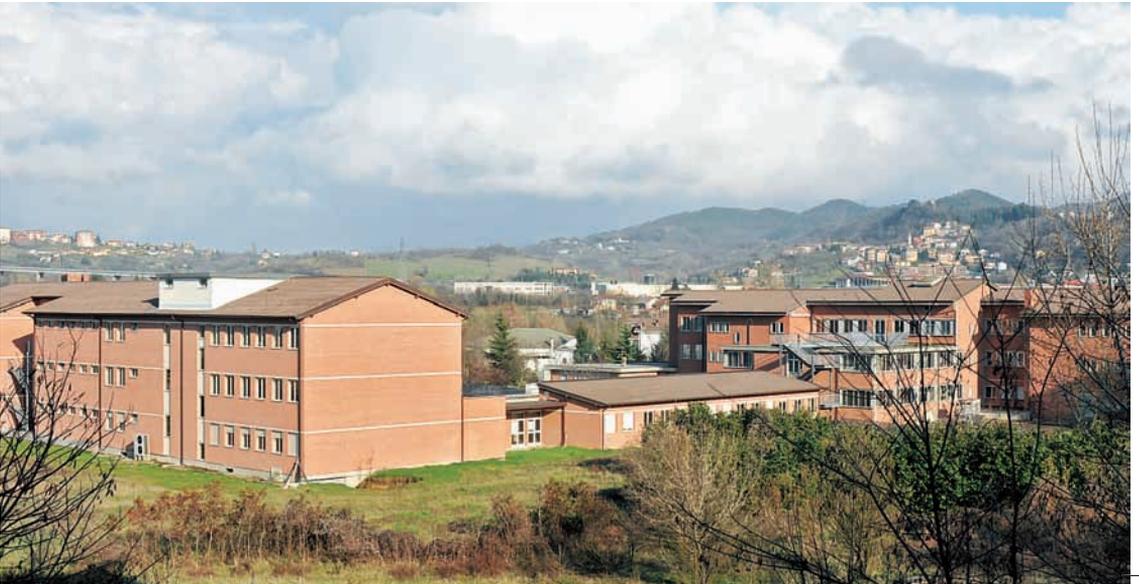
Proseguendo sulla statale del Turchino a circa 10 Km, ai confini con la Liguria segnaliamo la **Frazione di Gnocchetto**. Un tempo sede di un'attiva manifattura per la filatura del cotone è oggi sede di villeggiatura. A nord della città dalla provinciale per Alessandria si diparte la strada che porta alla **Frazione S. Lorenzo**, famosa per i suoi vigneti e per il vino che vi si produce, luogo natale di Madre Maria Teresa Camera, fondatrice delle suore della Pietà

ALTO MONFERRATO STORY PARK

Prima di entrare in Ovada provenendo da Novi Ligure si incon-



tra il *Monferrato Story Park*. Uno spazio verde attrezzato, al cui interno attraverso alcuni percorsi dotati di un'apposita cartellonistica sono illustrate le vicende fra storia e mito di Aleramo, il fondatore del Marchesato del Monferrato, la storia del Monferrato e alcune leggende di cui è ricco il suo territorio. La presenza di animatori, che ricostruiranno le atmosfere della corte medievale coi trovatori, i saltimbanchi, gli armigeri, i cavalieri e le dame farà rivivere ai visitatori quelle storie ormai lontane, creando momenti di svago e di conoscenza della nostra storia e delle tradizioni.





LE TRADIZIONI E GLI APPUNTAMENTI TURISTICI

È sembrato giusto completare questa guida con una nota riguardante le tradizioni ovadesi, in particolare quelle folklorico religiose e eno-gastronomiche e gli appuntamenti turistici che la cittadina offre.

LE PROCESSIONI

Sebbene Ovada dipenda da sempre dalla Diocesi di Acqui T., anche in campo religioso si fa sentire l'influsso ligure. In particolare ci riferiamo alle tradizionali processioni delle confraternite (le casacce) che si tengono in occasione della festa dei protettori che sono: San Giovanni Battista, il 24 giugno, l'Annunziata, la domenica successiva al 16 luglio, durante le quali la religiosità popolare e il folklore delle tradizioni si manifestano indissolubilmente.

Nella circostanza gli appartenenti alle antiche confraternite cittadine indossano le tradizionali e caratteristici cape che li contraddistinguono: colore rosso per i confratelli di San Giovanni e di colore turchino per quelli dell'Annunziata, con ricche mantelle ricamate in fili d'argento e d'oro e sfilano in corteo per le vie del centro storico con croci, lanterne e mazze capito-

lari, portando a spalle le "casce", cioè le sculture che adornano i rispettivi oratori. Alla processione partecipano anche i "Cristi", grandi crocefissi a grandezza quasi naturale inviati da confraternite amiche che vogliono mettere in vista i loro portatori. Infatti è costume peculiare e vanto dei portatori far "ballare", durante il trasporto, sia le pesanti macchine processionali oggetto di culto, sia i "Cristi".

Soprattutto per i portatori di questi ultimi non si tratta solo di una prova di forza, ma anche di destrezza, infatti alcuni di essi ese-



Sopra, si rizzano i Crocefissi in vista della processione

Nella pag. a lato, i Turchini dell'Annunziata sfilano in processione durante la festa del Carmine (foto di G. Repetto)



A sinistra, il Dolcetto in una tavola della "Pomona Italiana"

in basso, un grappolo di Cortese

Nella pag. a lato dolci caratteristici dell'Ovadese

guono le proprie evoluzioni senza tenere la croce con le mani, dimostrando un ottimo senso dell'equilibrio. Ne deriva uno spettacolo di grande suggestione che non manca di impressionare chi lo vede per la prima volta, ma che rimane di grande interesse per tutti.

IL VINO

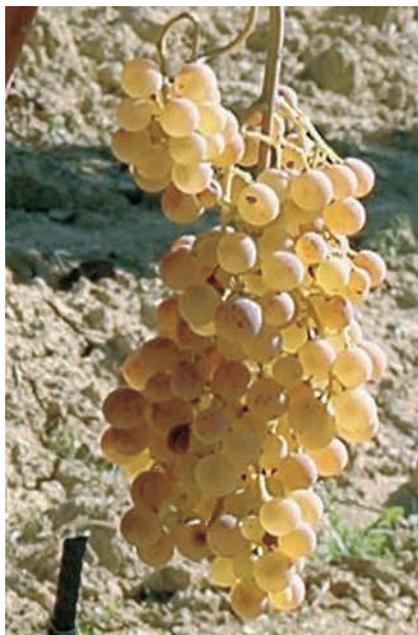
I vigneti che caratterizzano il panorama ovadese producono dell'ottimo Barbera, il Cortese del Monferrato, un vino bianco profumato ed asciutto, che se raggiunge vette di eccellenza nella zona della vicina Gavi si mantiene ad un pregevole livello anche fra le nostre colline, ma il vanto della zona è un vino doc, il Dolcetto, che proprio dal nome della città ha preso la propria denominazione d'origine.

Il binomio vino - Ovada sembra indissolubilmente legato, infatti sin dai più antichi documenti riguardanti il borgo si parla di vino ed ad esso sono dedicati appositi articoli negli Statuti del 1327. Anche **San Paolo della Croce** per illustrare ai

confratelli la terra natale affermava «dalle colline di questo mio nativo paese si raccoglie tanta quantità di uve, da poter, per mo' dire, far correre un mulino per un mese». Pochi anni dopo il poeta arcade ovadese, Ignazio Benedetto Buffa (1735-1784) celebrava con un galante brindisi il vino e la sua ninfa:

*S'io miro come splende e come brilla
in questo lucidissimo bicchiere
gentilissima ninfa, il buon vin nero
parmi degli occhi vostri la pupilla.*

*Se dolce in sulla lingua mi distilla
e corre al sen volubile e leggero
parmi del raggio, che dei cor l'impero
prende, e in quelle due luci ognor scintilla
Giunto nel sen, se di vivace ardore
la mente mi riscalda e gli occhi e il viso,
e tutto m'empie d'allegrezza il core
Parmi quel bel piacer, che d'improvviso*





*nasce in me allor, che come fresco fiore
spunta dai labbri vostri un vago riso.*

Il primo a parlare ufficialmente di Dolcetto fu, nel 1817 il botanico **Giorgio Gallesio** che sulle pagine della «Pomona italiana» scriveva: «La vite conosciuta specialmente sotto il nome di Dolcetto, forma l'oggetto principale della cultura di uno dei paesi più viniferi d'Italia (...) - aggiungendo poi - il vino che si fa col Dolcetto prende diversi caratteri secondo le località ov'è coltivato e i metodi coi quali è fatto (...) I [Dolcetti] più stimati sono quelli di Ovada e dei suoi contorni, come dire di tutte le colline che formano il piede dei contrafforti settentrionali dell'Appennino da Novi sino a Nizza della Paglia e anche sino ai colli del territorio di Alba. (...) In Ovada specialmente se ne fanno i depositi e le scelte, e di là si spedisce a Genova e nel Milanese ivi (...) si trovano le migliori qualità. Pare che il clima di quelle colline sia il più appropriato alla natura di quest'uva,

mentre essa si matura perfettamente senza che cadano gli acini e vi acquista un grado di perfezione a cui non giunge in verun altro luogo».

Così ne descrive l'aspetto Colombo Gaione:

*Is' bun dusettu
l'è d'pale steia,
d'pigula ruça
e axnele d'vlii*

concludendo poi (...)

*i ropi i cantu
d'amù e i parole
dei campagnole
che i l'han vendignò.*

(Questo buon dolcetto ha la pelle sottile, il picciolo rosso, gli acini di velluto (...) i grappoli cantano le parole d'amore delle contadine che lo hanno vendemmiato.)

Va ricordato, per chi lo avvicina per la prima volta, che il "Dolcetto d'Ovada" è tutt'altro che dolce, ma anzi dotato di un retrogusto piacevolmente amarognolo che esalta il sapore dei piatti che accompagna.

A lato, i ravioli nel vino, il piatto principe della cucina ovadese in basso, a Settembre un canestro ripieno di porcini forma l'orgoglio di ogni provetto "funsau"

Gli Ovadesi lo apprezzano a tal punto da sposarlo con il piatto principe della loro cucina, gli agnolotti. E, in tutta la zona, *i anlotti ant'ei vin* (dolcetto sia chiaro!) rimangono la pietra di paragone a cui tutti: *gourmet*, cuochi diplomati o dilettanti, casalinghe provette o alle prime armi, devono sottostare per fare stimare le proprie capacità culinarie. Se negli agnolotti al sugo di carne, quest'ultimo consente di valutare l'equilibrio fra il ripieno e la sfoglia che lo avvolge, è innegabile che copre in parte il sapore del primo, solo il vino nell'esaltare la sapidità dei singoli componenti riesce a far apprezzare sino in fondo la sapienza del ripieno. Emerge così la qualità della carne di manzo adoperata per lo stracotto, la presenza della scarola o delle boraggini, il gusto della maggiorana. (Sì! Perché gli agnolotti ovadesi sono in realtà una variante dei ravioli della cucina genovese).



Colombo Gajone nei suoi epigrammi sceglie proprio gli agnolotti per invitare al rispetto della tradizione:

*Fa di anlotti o cara Filumena!
I pesci lascia ch'is sie pescu a Zena.*

Pietra di paragone rimangono: fra le due guerre, gli agnolotti del mitico ristorante "La Grotta" e nel dopoguerra quelli del "Cavallino bianco" di Rocca Grimalda, di cui ha scritto anche Mario Soldati.

Ma non è solo l'attenzione per questo piatto che richiama ad Ovada gli appassionati della buona tavola, che finiscono per apprezzarla nel suo insieme.

LA CUCINA

Il rapido cenno all'origine genovese dei nostri agnolotti mette in evidenza una delle peculiarità della gastronomia ovadese. Infatti la tradizione culinaria cittadina è molto varia potendo attingere, come è facile immaginare dopo aver letto i cenni storici precedenti, sia all'influenza ligure, sia a quella monferrina, sicché non è raro che



In basso, i “biscotti della salute” sono un vanto dei biscottifici ovadesi, in basso una foto di una fase di lavorazione.

dello stesso piatto esistano due interpretazioni, il minestrone, gli gnocchi e la pasta possono infatti trovarsi, secondo la tradizione ligure, conditi con il pesto.

Ma andiamo con ordine e vediamo di tracciare un breve panorama del menù tipico.

Fra gli antipasti annovereremo: ottimi salumi (l’uccisione del maiale era un rito per tutte le famiglie contadine), frittatine alle erbette, polpettoni di verdura, peperoni conservati sotto il graspo dell’uva, acciughe sott’olio, e, durante la stagione dei funghi, profumate insalate di ovuli e di porcini.

Scrivo in proposito Remo Alloisio, il poeta contadino:

*Se it vôi gustate in piôtu lucôle
veramainte uriginôle,
pursemu e ôri i veru a tôiu
cun patôte e ne spi d’ôiu.*

*It poi mangiene fin ch’it vôi
si son cucoune e anveriöi.
Sci ingrediaini a chöje i van
misci ai furnu andranta an tian
E scusé se an soun scurdò
d’mitie anche in presein d’sô*

(Se vuoi gustare un piatto locale/ veramente originale,/ servono prezzemolo e olio con patate e uno spicchio d’aglio/ Puoi mangiarne fin che vuoi se sono porcini od ovoli. Questi ingredienti vanno cotti in forno dentro una teglia./ ...

/ E scusate se mi sono dimenticato di aggiungere anche un pizzico di sale)

Ma i funghi compaiono in questo menù ideale anche nei sughi e come contorno: impanati, al verde, al funghetto, fatti al forno, come il sublime tortino di ovuli e patate. Sui funghi è d’obbligo precisare che quelli nostrani poco hanno a che fare per l’eccellenza del profumo e del sapore con quelli rinvenibili generalmente sui mercati, anche le “trifole”, ovvero i tartufi bianchi nulla hanno ad invidiare ai più famosi albesi, anzi vi è chi li predilige.





I taiàrigni cu' i trifulè è il piatto più raffinato, che la Cucina ovadese presenta fra “i primi” che offrono fra le minestre in brodo: *i andarigni* in brodo di gallina, piatto per eccellenza dei convalescenti, oltre al tradizionale *mnestroun* con o senza pesto, come si è detto, e poi passando alle pastasciutte: lasagne, tagliatelle e *taiàrigni* che condite con i più diversi sughi (*tuchi*), particolarmente prelibati quelli di lepore e di cinghiale, rappresentano :

[...]

*La lasagna onor primiero
delle mense più pregiate
che alle amabili brigate
si preparano in campagna.*

Né può mancare la polenta, per la quale si prepara un sugo particolare con funghi porcini e salsiccia, che certamente poco assomiglia al cibo per i poveri descritto dal I.B. Buffa sul finire del Settecento:

(...)

*Bel veder quando si versa
sopra il desco ben fumante
la famiglia circostante
che tripudia e sta contenta*

*Già col filo ecco divisa
il suo pezzo ognun ne prende
la sua bocca a quella stende,
né del caldo si sgomenta*

*A sinistra, un testo di farinata ci ricorda l'influsso genovese sulla cucina ovadese
Alla pag. seguente, lo sferisterio durante una partita di campionato*

*Alla sera in sui carboni
riscaldata ed arrostita
oh, quant'ella è saporita
per chi suda e per chi stenta
(...)*

Fra i primi piatti poveri figura anche **la farinata** di ceci (*ia panissa*), piatto tipicamente ligure, che gli Ovadesi apprezzano particolarmente - sono ben tre i locali che servono solo questa specialità -, che in altri tempi, ha rappresentato per molti l'unico piatto. Oggi, oltre che *sc-ceta*, a piccoli pezzi può essere uno stuzzichino apri pranzo, mangiata con la formaggetta e con la mostarda un secondo e, volendo, con la marmellata di prugne od albicocche un dolce inconsueto ma gradevole.

Per i “secondi” di carne la cucina ovadese si rivolge ai tipici piatti monferrini: bolliti, brasati (al dolcetto naturalmente), arrostiti e poi piatti di cacciagione (fagiani, pernici starne, lepri e cinghiali), piatti completati dal noto fritto misto.

La tradizione ligure arricchisce la varietà di questa portata con la cima, la torta pasqualina, le verdure (zucchini, cipolle, melanzane) ripiene e con il baccalà con le olive.

Non esistono, ormai, dolci che si possano dire propriamente ovadesi, anche se il biscottificio ovadese “Tre Rossi” è famoso in tutta



In basso, la squadra di tamburello che nel 1979 si aggiudicò il titolo nazionale

la Liguria per i “biscotti della salute”, il pane all’uva e i “canestrel-letti”. Il “latte cotto” fatto con il semolino e i vari *bunet*, fra cui primeggia quello all’ amaretto hanno una loro tradizione. A Natale, gli Ovadesi festeggiano con il pandolce genovese poco lievitato e ricco di uvetta, pinoli, canditi, che conferma un dato culturale ormai sufficientemente illustrato. Tipici di Ovada sarebbero i dolci di castagne che ormai compaiono, qualche rara volta, solo in qualche famiglia o per iniziativa di qualche ristoratore illuminato. È questa l’ultima traccia di un’ alimentazione, quella a base di castagne, che nella zona era il sostentamento di vasti strati della popolazione per diversi mesi all’anno. Era tale l’importanza del frutto che tutti potevano raccogliere le castagne cadute; dice un detto: *ia castagna l’hä ia coua e chi u s’ia pia, l’è ia soua.*



che ancor oggi gli abitanti, accomunati in questo dai conterranei dei paesi circvicini, nutrono per il gioco del tamburello, sport al quale ha dato campioni mitici come **Corrado Tasca**.

La passione degli Ovadesi per il tamburello e per l’antenato gioco del pallone a pugno ha veramente origini lontane nel tempo. Un documento della Parrocchiale del 1667 giunge ha minacciare l’interdetto ecclesiastico per coloro - e dovevano essere tanti - che giocavano a palla e disturbavano le funzioni non solo con i loro clamori ma: *etiam apportando special danno alle vetriate che con le palle si spezzano.*

Le partite, sembra, si giocassero, già da allora nel “Piazo”, ma negli anni venti, periodo di grandi sfide e grandi giocatori (Bruzzone, Cocito) l’interesse per lo sport era tale che due ovadesi, i fratelli Marengo, che avevano fatto fortuna in Argen-

IL GIOCO DEL TAMBURELLO

Fra le peculiarità che la città conserva non si può ignorare la passione





A lato, passa la Milano-Sanremo che da più di 100 anni attraversa il corso principale della città.

In basso, pescatori d'oro al lavoro lungo le rive dell'Orba

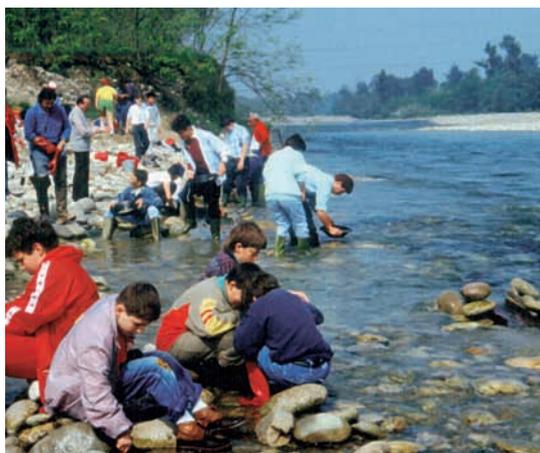
LA RACCOLTA DELL'ORO

Più di un cenno meriterebbe un'attrattiva singolare, che i corsi d'acqua dell'Ovadese possono vantare, le loro sabbie sono aurifere e consentono al cercatore paziente, con un minimo di attrezzatura, di poter raccogliere un lucido bottino di pagliuzze d'oro. La raccolta dell'oro nella zona ha origini antiche, è ormai provato che in epoca romana centinaia, se non

tina chiesero in concessione un'area per costruirvi un modernissimo sferisterio dotato di muraglione d'appoggio. Da allora il campo ha visto: partite, tornei e sfide che sono rimaste epiche e che qualche appassionato è in grado di raccontarvi gioco per gioco. Nel 1979, la squadra di casa, che già negli anni '30 aveva ottenuti ottimi piazzamenti, ha conseguito un titolo nazionale.

Oggi a proseguire la tradizione tamburellistica a livelli di eccellenza è una squadra femminile, che ha nel proprio medagliere un titolo europeo. In campo maschile ricordiamo il "Torneo dei Castelli" organizzato durante il ferragosto nella frazione di Grillano che ha al suo attivo più di cinque lustri di attività.

migliaia di schiavi lavorassero all'estrazione dell'oro lungo le rive del torrente Piota. È probabile che la loro presenza sia all'origine della leggenda sulla mitica città di Rondinaria. Nell'Alto Medioevo è la chiesa pavese di "San Pietro in celo d'oro" ha godere del diritto di estrazione del nobile metallo dai nostri fiumi; riportano le cronache che nel 1510, il nobile Antonio Trotti, signore di Ovada, ostenta



A lato, il tradizionale mercatino dell'antiquariato che quasi ogni mese riempie le piazze del centro storico di bancarelle e visitatori

una grossa catena fatta col suo oro tratto dall'Orba. Infine ricordiamo che miniere d'oro furono attive alle sorgenti del Gorzente, per tutto l'Ottocento e sino ai primi anni del nostro secolo. Soltanto negli ultimi trent'anni e a livello dilettantistico è ripresa la raccolta dell'oro nei nostri fiumi, soprattutto per iniziativa di un appassionato, il Dr. Giuseppe Pipino, che ha fondato il "Museo italiano dell'oro". Nel 1985 Ovada è stata sede del Campionato Mondiale di pesca dell'Oro, da allora sono sorte associazioni di appassionati e si organizzano gare.

Assai sentito ad Ovada è anche il carnevale. Ogni anno in città si organizza una sfilata di carri allegorici, a cui partecipano anche i paesi del circondario, la giornata si conclude con una raviolata accompagnata dall'immane Dolcetto.

Il mercato si tiene al Sabato e al Mercoledì, e fiere si hanno nei giorni di maggio (Santa Croce), 28, 29 ottobre (San Simone), e dal 30 novembre al 2 dicembre (di Sant'Andrea).

A Ferragosto e con cadenza quasi mensile durante il resto del-



l'anno si tiene un mercatino dell'usato.

A Costa d'Ovada il 5 agosto: solennità della Madonna della Neve con la partecipazione della Corale di Costa d'Ovada. Alla sera solenne processione con fiaccolata e accompagnamento della banda musicale "A. Reborà", al termine distribuzione di vino, acqua di sorgente e *fuossa 'nsucroia'*.

Il 14-15 agosto, ore 21: **Costa Fiorita**, allestimenti floreali, artigianali e artistici lungo le vie del paese a cura della SAOMS e il 16 agosto, ore 16 : festa campestre di San Rocco, giochi e divertimenti per grandi e piccini.

DATI GEO-STATISTICI E OSPITALITÀ

OVADA

Posizione Geografica

Latitudine NORD 44° 38'21".

Longitudine EST 8° 38'47".

Altitudine (città) m 186 slm.

Frazione Gnocchetto m 235 slm.

Frazione Costa m 290 slm.

Frazione San Lorenzo m 295 slm.

Frazione Grillano m 283 slm.

Geomorfologia: a Nord prevale la morfologia collinare caratterizzante il Monferrato mentre a Sud del centro urbano le colline cedono il passo ai contrafforti dell'Appennino Ligure.

Estensione territorio comunale: 35,33 kmq.

Popolazione residente al 31.12. 2009: 11.901 abitanti, densità della popolazione: 337 abitanti / kmq.

Frazioni: Costa d'Ovada - Grillano - San Lorenzo - Gnocchetto.

Principali vie di comunicazioni: Autostrada A 26 / E 25 (casello di Ovada): 35 km da Aeroporto internazionale di Genova. 35 km da Alessandria; 125 km da Torino; 110 km da Milano.

Strade provinciali: SP 456 (ex statale del Turchino) Genova - Ovada - Acqui T. SP 185 - direzione Alessandria. SP 155 - direzione Novi Ligure. Linee ferroviarie: Genova - Ovada - Acqui T. - Asti. Alessandria - Ovada.

Istituzioni Culturali

Civico Museo Paleontologico "Giulio Maini" - Via Sant'Antonio; Biblioteca Civica "Marie ed Eraldo Ighina" - Piazza Cereseto; Civica Scuola di Musica "Antonio Reborà" Via San Paolo; Accademia Urbense - Archivio Storico Monferrato - Piazza Cereseto.

Ospedale Civile - Via Ruffini.

Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica: I.A.T. - Via Cairoli, 107.

Tel./fax +39 0143 821 043 E-mail:

iat@comune.ovada.al.it.

Parchi Pubblici

Parco comunale "Sandro Pertini" - via Cairoli.

Parco "Villa Gabrieli" Via Carducci.

Impianti Sportivi

Complesso Polisportivo "Geirino" - Via Grillano; Campo sportivo "Mocca-gatta" - Via Gramsci; Sferisterio Comunale Lung' Orba Mazzini.

Fiere e Mercati

Mercato settimanale il mercoledì e il sabato; Fiera di Santa Croce (maggio); Fiera di San Simone (ottobre); Fiera di Sant'Andrea (novembre); Mercatino dell'Antiquariato (vi partecipano da 150 a 240 espositori): lunedì di Pasqua 1 maggio, 2 giugno, 15 agosto, prima domenica di ottobre, 1 novembre e 8 dicembre.

Feste Religiose.

San Giovanni Battista 24 giugno; Madonna del Carmine, 16 luglio; San Paolo della Croce (patrono) 18 ottobre.

Prodotti tipici

Vino Dolcetto di Ovada DOCG; Vini Barbera e Cortese; Biscotti della Salute, Focaccia, Farinata.

Ospitalità:

Hotellerie di Ovada - Loc. Geirino, tel. 0143. 833082

Hotel Vittoria - Strada Voltri 27d, tel. 0143. 80331.

Hotel Bellagio - Fraz. Gnocchetto Strada Voltri 94, tel. 0143. 835892.

Villa Schella B&B - Via Molare 8, tel. 0143. 80324.

Cascina Galla B&B - Str. S. Bernardo 8, tel. 0143. 80243.

La Miseria B&B - Str. Tagliolo 8,
tel. 0143. 821093.

La Locanda del Grillo - Fraz. Grillano
4, tel. 0143. 821085.
Area camper - via Gramsci.

Ristorazione:

Trattoria Alla Solita Zuppa
p.zza S. Domenico 7, tel. 0143. 80604.

Osteria Nostrale L'Archivolto,
p.zza Garibaldi 25, tel. 0143. 835208.

Pizzeria Ristorante Borgo di Dentro
V. Lungostura 5, tel. 0143. 831400.

Ristorante Il Cacciatore, str. Voltri,
loc. Gnocchetto, tel. 0143. 835892.

Pizzeria Ristorante Excalibur,
p. XX Settembre 47, tel. 0143. 835617.

Pizzeria Il Gadano,
v. S. Antonio 21, tel. 0143. 824483.

Pizzeria Girasole, str. Molare 75,
tel. 0143. 81806.

Ristorante Giulio, v. Gramsci 111,
tel. 0143. 86329.

Ristorante Grotta, v. s. Sebastiano 15,
tel. 0143. 80480.

Pizzeria Ristorante Insieme,
str. Novi 48/a, tel. 0143. 833369.

Pizzeria Ristorante Napoli,
c.so Saracco 185, tel. 0143. 80297.

Agriturismo Ortosano,
str. Cappellette 17, tel. 0143. 822464.

Pizzeria Peperoncino Rosso,
v. Ruffini 19, tel. 348 6484459.

Ristorante da Pietro, p. Mazzini 13,
tel. 0143. 80457.

Trattoria La Pignatta, vico Madonnetta
18, tel. 0143. 821650.

Vineria Saporidivini, v. Gilardini 72,
tel. 0143. 821172.

Ristorante Sushi Bar - cinese, p. Maz-
zini 31, tel. 0143. 823392.

Buffet Stazione Centrale, p. Cadorna,
tel. 0143. 86877.

Ristorante La Trapesa, c.so Saracco
74, tel. 0143. 835355.

Ristorante I Tre Moschettieri, str. M.
Camera 3, loc. S. Lorenzo, tel. 0143.
833490 - 340 7262757.

Ristorante Vittoria, str. Voltri 27d,
tel. 0143. 86008.

Ristorante la Volpina, str. Volpina 1,
tel. 0143. 86008.

Vineria 1\4 di Vino, v. Roma 23,
tel. 347 9336046

Farinata da Gianni, p. XX Settembre
5/1, tel. 0143. 80137.

Farinata da Vittorio, p. Cappuccini 8,
tel. 0143. 86486.

Pizzeria Ristorante Il Campanile,
p. Garibaldi, tel. 0143. 821382.



VISITATE IL PARCO STORICO DELL'ALTO MONFERRATO

La cavalcata di Aleramo, Marchese di Monferrato in un disegno di G. Scott.

BIBLIOGRAFIA RECENTE

FRANCESCO ARGAN e PAOLO BAVAZZANO (a cura di), *Giacomo Costa e la Ovada della seconda metà dell'Ottocento*, Ovada, Accademia Urbense, 1997.

PAOLO BAVAZZANO, *L'Oratorio di San Giovanni*, in «URBS silva et flumen», 1987, Lugl., pp. 3-5. ID, *Un edificio del '500 Palazzo Rossi-Maineri*, in «URBS», 1989, II, n. 4, pp. 85-87. ID, *Palazzo Maineri-Spinola*, in «URBS», 1990, III, n. 2, pp. 48-49. ID, *Palazzo Mirotti*, in «URBS», 1991, IV, n.3, pp. 96-98. ID, *L'Ovada di Padre Giambattista Perrando: un contributo inedito al grande dizionario del Casalis*, in «URBS», 1993, VI, n. 2, pp. 48-56; n. 3, pp. 131-137.

GINO BORSARI, *Non solo Ovada (Opera Omnia)*, primo volume, *Tutti gli articoli*, secondo volume, *Tutti i libri*, a cura di Federico Borsari, Ovada, 1997.

VERA COMOLI MANDRACCI (a cura di), *Ovada e l'Ovadese, Strade Castelli fabbriche e città*, Alessandria, C.R.A., 1999.

ALESSANDRO LAGUZZI, *Un'accademia letteraria ad Ovada nella seconda metà del sec. XVIII*, in «URBS», 1992, V, n. 1-2, pp. 4-13; ID, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777-1829)*, in «URBS», 1993, VI, n. 2, pp. 100-112, n. 3, pp. 153-161; ID, *L'Ovada di Paolo Daneo*, in «URBS», 1994, VII, n. 1,

pp. 11-20; ID, (a cura di), *La Parrocchiale di Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1992; ID, *Il Seicento, Il Settecento, lezioni del corso di aggiornamento sulla storia di Ovada tenute presso l'ITIS "Carlo Barletti"*, anno scolastico 1996-97 (dattiloscritto), in ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE; A. LAGUZZI - P. PIANA TONIOLO (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "San Quintino di Spigno, Acqui T. e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII"* (Giornate ovadesi, 27 e 28 Aprile 1991), Ovada, Accademia Urbense, 1995.

GIORGIO ODDINI, *La chiesa parrocchiale di Ovada dedicata a Santa Maria Assunta e San Gaudenzio vescovo e martire*, in «URBS», 1987, n. 4, pp. 11-20; ID, *La Chiesa di Santa Maria delle Grazie detta di San Domenico*, in «URBS», I, n. 1, pp. 12-18; ID, *Villa Schella*, in «URBS», 1994, VII, n. 3, pp. 141-144.

PIERO OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia. Il mito del deserto, fra poteri feudali e nuove istituzioni comunali (1120-1250)*, Ecig, Genova, 1999.

MAURIZIO PARENTI, *Vie strade e piazze della nostra Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1993.

PAOLA TONIOLO - EMILIO PODESTÀ, *I cartulari del notaio Giacomo*

di Santa Savina (1283-1289). Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII, Ovada, Accademia Urbense, 1991.

PAOLA PIANA TONIOLO (a cura di), *Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, Ovada, Accademia Urbense, 1997; EAD, *La nascita della "Magnifica Comunità" di Costa d'Ovada*, in «URBS», 1993, n. 2, pp. 57-60.

EMILIO PODESTÀ, *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzalino (1463-1464). Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo XV*, Ovada, Accademia Urbense, 1994.

EDILIO RICCARDINI, *Ovada nel XV secolo*, Tesi di Laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Rel. Romeo Pavoni, a. a. 1993-94; ID, *Ovada e l'Oltregiogo tra Genova e Milano nella prima metà del XV secolo*, in «Rivista di storia arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», CIV (1995), pp. 51-93.

GIANCARLO SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*, Ovada, Comune di Ovada, 1988; ID, *Le "Guardie Rosse". Economia, politica e lotte sociali nell'Ovadese nel primo dopoguerra (1919-1922)*, Ovada, Accademia Urbense, 1999.

MARINA ZAGNOLI, *Il parco di Villa Gabrieli fra scienza e paesaggio*, in

«URBS», 1987, Genn., pp. 10-13.

FULVIO CERVINI, *L'altra Liguria. Pittori genovesi fra l'Oltregiogo e il Po*, in: *Maestri Genovesi in Piemonte*, Torino, U. Allemandi, 2004.

FULVIO CERVINI e DANIELE SANGUINETI, *Han tutta l'aria di paradiso. Gruppi processionali di Anton Maria Maragliano tra Genova e Ovada*, Torino, U Allemandi, 2004.

ALESSANDRO LAGUZZI - EDILIO RICCARDINI (a cura di), *Atti del Convegno Studi di storia Ovadese promossi in occasione dei 45° di fondazione dell'Accademia Urbense, offerti in memoria di Adriano Bausola*, Accademia Urbense, 2005.

ALESSANDRO LAGUZZI, CLARA ESPOSITO FERRANDO, VITTORIO BONARIA, *13 Agosto 1935, il giorno della diga*, Accademia Urbense Ovada 2005.

MANUELA CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba: un Territorio fra Liguri e Romani*, Ovada, Ass. Alto Monferrato, 2005.

Feste Vendemmiali. Fotostoria del Ventennio, Accademia Urbense, Ovada 2007.

ROMEO PAVONI - EMILIO PODESTÀ, *La Valle dell'Orba dall'età dei Liguri agli stati regionali*, (Storia di Ovada I), Accademia Urbense, Ovada 2007.

Accademia Urbense - Ovada

L'A.U. è una associazione culturale che promuove la conoscenza della storia, delle tradizioni e la valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico dell'Ovadese storico.

È sorta nel 1957 ad opera di alcuni studiosi che si sono rifatti ad una omonima Accademia arcadica fondata 1783 dal poeta Ignazio Benedetto Buffa.

Conta piu' di 300 Soci, opera nel campo del volontariato, ha una propria Biblioteca di testi principalmente di storia locale, una dotazione archivistica comprendente documenti, immagini, cimeli, che riguardano il territorio in questione, produce e offre una collana di pubblicazioni continuamente aggiornata che in questi ultimi tempi ha raggiunto un centinaio di titoli.

L'organo ufficiale dell'associazione, che maggiormente la pone a contatto con il territorio, con i ricercatori e gli appassionati di storia locale, è la rivista **Urbs silva et flumen**, periodico trimestrale con direzione ed amministrazione in Piazza G.B. Cereseto 7 - 15076 Ovada.

La Quota di iscrizione all'Accademia che comprende l'abbonamento annuale alla nostra rivista, per il 2010 è di Euro 25,00 che si possono versare sul conto corrente postale n. 12537288, specificando per esteso il proprio indirizzo ed eventualmente il numero telefonico.

La Sede, aperta al pubblico la domenica mattina dalle ore 10 alle 12 e su appuntamento durante la settimana, si trova nel settecentesco Palazzo Manieri - Spinola di Piazza G.B. Cereseto, 7 (ammezzato);

Tel. 0143 81615 - 15076 OVADA

E-mail: info@accademiaurbense.it

Sito web: accademiaurbense.it